CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

6 maggio 2013

auxilium vivere meglio

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 123€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 6 maggio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

auxilium WWW.COOPAUXILIUM.IT

Vertice domenicale semicarbonaro dei dirigenti democratici, il segretario detta la linea

Il Pd prova a ripartire Lo scatto di Speranza



Speranza, Pasqualina Bona e De Filippo al tavolo della direzione Pd

- «Dobbiamo onorare il consenso che sempre ci hanno dato i cittadini lucani».
- Il candidato alle prossime regionali? «Ne riparliamo dopo l'assemblea di sabato, De Filippo farà la sua parte fino all'ultimo giorno».
- L'inchiesta "Casta Magna":«Viti si è dimesso anche da consigliere, gli altri non l'hanno fatto. La Basilicata è diversa, lo dimostra il gesto del governatore»
- La segreteria: «Mi hanno chiesto di restare, dovrò essere aiutato»

SARA LORUSSO alle pagine 6 e 7

Le due questioni aperte nel Pd Tra identità e classe dirigente

di CANDIO TIBERI

Il Partito democratico che procede verso la direzione nazionale dell'11 maggio e i successivi appuntamenti regionali dà l'idea di una formazione sociale che vive una fase di profondo smarrimento. Il movimento tellurico post elettorale è ben lungi dall'aver esaurito i suoi effetti e i pasticci

segue a pagina 7

La sinistra, Rodotà e l'occasione di una vera intelligenza collettiva

di LUCA ADDANTE

Vorrei replicare, da Torino, ai miei concittadini che ieri proponevano il laticlavio per Rodotà. Nulla da dire in linea di principio. Personalmente, è soprattutto dai suoi libri che ho imparato a mescolare il mio liberalismo progressista con altre tradizioni di sinistra, e dunque a militare nel movimento

segue a pagina 7

SPORT

Basket
Bawer seconda Bernalda vince il primo macth salvezza





Scudetto
La Basilicata celebra la Juve tricolore



Volley
Solo la Virtus resta in gioco

Serie D
Francavilla se la ride amaramente

Si salva ma il patron Cupparo annuncia l'addio



Matera terzo ora sfida nei playoff con il Monopoli

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

NASCE
Redford
LUXURY OUTLET
IL MEGASTORE
DELLE MIGLIORI MARCHE

Noemi Zaccagnino
Certamen vinto da una lucana



ZOLFO a pagina 41

APERTURA
9 MAGGIO ore 18.00
VIA DEL GALLITELLO*
POTENZA
*ex Non Solo Sport

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 6 maggio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Magazine Papa Francesco € 1,70

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 123





CASO CLAPS: OGGI LE DUE DONNE DI SCENA AL PROCESSO DI SALERNO

Potenza, madre e figlia addette alle pulizie «Mentirono su Elisa»



INDAGATE Margherita e Annalisa Lo Vito

BRANCATI IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA III >>

SANITÀ QUEI SOLDI SUFFICIENTI PER ASSUMERE 800 FRA MEDICI E INFERMIERI

Puglia, «febbre» da ricetta vola la spesa per i farmaci

Costi in più per 280milioni, antibiotici record
Assistenza in casa, l'Asl Bari: ma quale taglio

PEPE CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

GOVERNO IL PREMIER METTE SUL PIATTO LE SUE DIMISSIONI IN CASO DI TAGLI A ISTRUZIONE, CULTURA E RICERCA. PRESSING SULL'EUROPA

Letta: è l'ora delle riforme

«Subito nuova legge elettorale, meno tasse sul lavoro e alt all'Imu»
Kyenge sui migranti: cittadinanza a chi nasce in Italia. Insorge il Pdl

● Il premier Enrico Letta va in televisione, da Fazio, e fa il punto sui programmi immediati e sul clima tra i partiti e nel Paese dopo la nascita del governo. Letta annuncia alcuni interventi da effettuare subito: il decreto per stoppare il pagamento della rata dell'Imu di giugno (precisando, però, che questa non è solo una battaglia di Berlusconi); il calo delle tasse sul lavoro, la speranza di non dover aumentare l'Iva; l'esigenza di cambiare la legge elettorale. Berlusconi lo avverte: se non salta l'Imu, il governo non regge. Si apre un altro fronte: il ministro Kienge propone di concedere la cittadinanza a chi nasce in Italia. Insorge il Pdl.

SERVIZI A PAGINA 4 >>

PD, STORIA DI UN MALESSERE ANNUNCIATO DALL'ESORDIO

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Uno degli errori più clamorosi che il gruppo dirigente dell'ex Pci ha commesso nelle sue varie peregrinazioni organizzative degli ultimi vent'anni, è stato quello di trasferire sempre dentro i nuovi partiti, in ultimo il Pd, tutte le divisioni, gli odi e le faide che si trascinava dietro da sempre. Si mitizza ancora tanto l'unità monolitica del vecchio Pci, ma, come un'ampia letteratura negli ultimi vent'anni ha testimoniato, le cose non stavano proprio così. L'unità era solo l'effetto della cultura originaria del partito, bolscevico e rivoluzionario, che formava tutti i suoi dirigenti e militanti alla più rigorosa disciplina. Si discuteva animatamente, ci si confrontava anche con durezza, ma alla fine si faceva solo quello che i numeri imponevano nelle votazioni.

SEGUE A PAGINA 15 >>

LA SCELTA DEL NUOVO SEGRETARIO



BERSANI Segretario dimissionario

Il dopo Bersani visto da pugliesi e lucani del Pd

● Il Partito democratico si appresta a scegliere il nuovo segretario, dopo le dimissioni di Bersani, in attesa del congresso che dovrebbe svolgersi in autunno. I parlamentari pugliesi e lucani esprimono la loro preferenza e parlano del futuro del partito.

COZZI A PAGINA 5 >>

CHOC A SANNICANDRO LA FAMIGLIA STERMINATA VENERDÌ SERA

Omicidio-suicidio quasi certo, ma resta il giallo della pistola



FARMACISTA Michele Piccolo

L'INVIATO DE VITO, FORTE MASSARI E PETRELLI IN 2 E 3 >>

VATICANO

Papa Francesco torna a tuonare contro la pedofilia

A PAGINA 10 >>

ADDIO A 86 ANNI

Rossella Falk la signora del teatro che amava Bari

NEGLI SPETTACOLI >>

CINQUE PETARDI. UN ANNO FA LA MORTE DI MELISSA

Brindisi ordigno-beffa alla scuola dell'attentato

SERVIZIO A PAGINA 11 >>



BRINDISI Nel cerchietto il sacchetto-bomba [Gioia]

SPORT CON TRE TURNI D'ANTICIPO I BIANCONERI CONQUISTANO LO SCUDETTO N. 29

Juve campione, bis di Conte

In serie D il Francavilla vince e si assicura la salvezza

● Grande festa del popolo juventino per la conquista del 29esimo scudetto. Feste e caroselli bianconeri anche in Basilicata. Intanto in serie D il Francavilla vince e si conferma in serie D.

SERVIZI NELLO SPORT >>

LA BELLA IMPRESA

di **ANTONELLO RAIMONDO**

CONTINUA A PAGINA 21 >>









LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 6 maggio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274983; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 e 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.745290

INCHIESTA SCONTRINI PRESENTATI DUE VOLTE E SPESE SOSPETTE: LA STORIA SI RIPETE

Rimborsi ai gruppi in arrivo una nuova bufera sulla Regione

Nel Pd prove di ricucitura e ripartenza

L'attenzione degli investigatori si è concentrata sulle modalità di utilizzo delle risorse. Domani il Riesame per i consiglieri indagati

● I fondi destinati ai gruppi consiliari della Regione. I conti non tornano. Ci sono gli stessi scontrini rendicontati due volte e sospetti che siano stati utilizzati per acquisti privati. Gli investigatori ne sono consapevoli e da mesi, ormai, stanno scavando tra scontrini, fatture, bilanci. Una mole di lavoro, quella sui fondi destinati ai gruppi consiliari, che, secondo indiscrezioni, sarebbe a pochi passi dal traguardo.

INCISO A PAGINA II
E IN NAZIONALE A PAGINA 9 >>

SCUDETTO BIANCONERO



BIANCONERI Giovani tifosi juventini in piazza Prefettura, a Potenza

Il popolo juventino in festa anche qui

● **Clacson, cortei e tanta felicità per il popolo bianconero lucano. Anche in Basilicata è stato festeggiato lo scudetto conquistato dalla Juventus dopo la vittoria di ieri per 1 a 0 sul Palermo. L'orgoglio juventino ha attraversato strade e vicoli in diversi centri. A Potenza i tifosi si sono dati appuntamento in piazza Prefettura per dare sfogo alla loro gioia.**

POTENZA

Quiz a scuola da domani al via i test Invalsi

SERVIZIO A PAGINA II >>

CALCIO

Vittoria e salvezza Il Francavilla resta in serie D

SERVIZIO NELLO SPORT >>

PISTICCI

Raccolta rifiuti videosorvegliata Stop ai vandali

MIOLLA A PAGINA V >>

PIGNOLA LE CAUSE DELLA MORTE

L'autopsia sul corpo di Eugenio

● È stato il medico legale barese Luigi Strada ad occuparsi ieri mattina, nel cimitero di Pignola, dell'autopsia sul cadavere di Eugenio F, il ragazzo 19enne trovato morto sotto il ponte di Picerno dieci giorni dopo la sua scomparsa. Il giovane, lo ricordiamo, si era allontanato da casa il 22 aprile scorso dopo un diverbio con il padre per questioni, a quanto pare, di lavoro. La famiglia non crede all'ipotesi del suicidio chiedendo alla magistratura di fare luce sull'accaduto. Il Pm Salvatore Colella ha aperto un fascicolo per «sequestro di persona» disponendo l'esame autoptico. Il medico legale si è preso tempo per formulare un suo giudizio su ciò che ha riscontrato sul corpo di Eugenio.

CASO CLAPS OGGI DAVANTI AI GIUDICI DI SALERNO LE ADDETTE ALLE PULIZIE DELLA CHIESA

La «farsa» del ritrovamento del corpo di Elisa nel sottotetto

Tra i testimoni il vescovo Superbo e don Wagno



MADRE E FIGLIA Margherita Santarsiero e Annalisa Lo Vito

La Procura crede che le due donne abbiano visto i resti prima del 17 marzo 2010

● Dopo la condanna-bis a 30 anni di carcere per Danilo Restivo le porte del tribunale di Salerno si riaprono oggi per un nuovo capitolo sulla storia di Elisa Claps. Davanti ai giudici compariranno le signore delle pulizie Margherita Santarsiero e Annalisa Lo Vito, madre e figlia, colf della chiesa della Trinità nel cui sottotetto è stato trovato il corpo di Elisa: dissero di non aver trovato i resti dell'allora studentessa prima del 17 marzo 2010. La Procura non ci crede.

BRANCATI A PAGINA III >>

LAURIA

Sfrattati due volte dalla frana sulla A3 e dall'albergo

● Col fiato sospeso le due famiglie di Lauria attualmente ospitate in albergo a seguito della frana che nello scorso mese di gennaio ha causato lo sgombero delle loro abitazioni in contrada Piano Menta. Da oggi, a sentire Angelo Lamboglia, capogruppo di Lauria Libera, la concessionaria dei lavori sul terzo macrolotto della Salerno – Reggio Calabria (la frana, ricordiamo, sarebbe stata causata dai lavori) ha comunicato che non pagherà più le spese dell'albergo. Quindi oggi le due famiglie dovrebbero lasciare l'attuale sistemazione per tornare nelle proprie abitazioni. «Che, a quanto sembra – dice Lamboglia – non sono in una situazione tale da comportare un pericolo per quanti dovrebbero abitarvi". Ma sulle case vige l'ordinanza di sgombero emessa dal Comune. I cittadini perciò non possono tornare ad abitarvi e rischiano di perdere anche l'alloggio temporaneo. Per Lamboglia nella vicenda «sarebbe necessaria maggiore cautela per evitare ulteriori disagi e danni». *[p. per.]*

CONCORSO DI BELLEZZA UN EVENTO ALL'INSEGNA DELLA BELLEZZA SENZA ETÀ. LA FINALE REGIONALE HA EMESSO I SUOI VERDETTI

Tolve incorona le miss mamma di Basilicata

La «regina» lucana è Carmela Lorusso. Tutte le donne che hanno vinto una fascia



PREMIATE Tutte le miss mamme con la fascia

● È Carmela Lorusso la vincitrice delle selezioni regionali del concorso nazionale «Miss Mamma italiana». La giovane mamma tolvese ha superato la selezione Basilicata che si è tenuta a Tolve. Un giro in passerella, per Carmela Lorusso, che ha conquistato la giuria con una prova d'abilità davvero speciale: un video, spiega Maria Grazia Montevecchi dell'organizzazione, in cui ha raccontato la sua particolare storia di madre. Nella categoria Miss mamma italiana Gold, per le mamme di età compresa fra i 46 e i 55 anni, ha superato la tappa regionale Lucrezia Demola di Bari. La terza mamma che parteciperà alle semifinali di fine giugno a Gatteo Mare, nella riviera romagnola, è, invece, Veronica Santangelo di Tolve, mentre la fascia di Miss dolcezza è andata a Rosa Bellezza di Bitonto. L'altra bitontina premiata è Sara Fiorello che si aggiudicata la fascia di Miss in gambe, mentre la barese Domenica Gargano è stata nominata Miss solare. Alla calabrese Vincenza Paternostro, di Catrovillari, è andata la fascia di Miss radiosa. *[i. inf.]*

lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Lorys Calabrone
Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
io.svapopotenza@gmail.com
329 . 58 66 128

l'Unità

Anno 90 n. 121
Lunedì 6 Maggio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La cosa terribile è che le teorie dei fedeli dell'austerity sono state messe in pratica con risultati disastrosi. E l'enormità del loro errore è tale che non sono in grado di rispondere alle critiche. Paul Krugman

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

Addio Falk la signora della scena
Gregori pag. 19

L'Aquila, il centro non deve morire
Miliani pag. 17



Di mamma non ce n'è una sola
Trinci pag. 18

U:

Lo stop di Letta a Berlusconi

«L'Imu non è cosa tua. Farò ciò che ho detto». «La priorità: piano Ue per l'occupazione»

Letta ferma Berlusconi: l'Imu non è cosa sua, faremo quello che è scritto nel mio discorso su cui è stata votata la fiducia. Quindi, sospensione e poi una riforma della tassa. Il premier rilancia il tema del lavoro: serve un piano straordinario Ue per l'occupazione.
DI GIOVANNI A PAG. 2

La partita europea

PAOLO GUERRIERI

AL NUOVO GOVERNO GUIDATO DA ENRICO LETTA SERVE METTERE A PUNTO, IL PIÙ RAPIDAMENTE POSSIBILE, una strategia di politica economica fatta di marcate priorità e di una visione d'insieme. Il rischio altrimenti è una continua rincorsa dell'emergenza. Andrebbe così definito un percorso che sintetizzerei nei seguenti passaggi. In primo luogo, uscire dalla procedura di deficit eccessivo aperta quattro anni fa dall'Unione europea.
SEGUE A PAG. 16

Noi stiamo con Kyenge

● **«Cittadinanza** a chi nasce in Italia». Sì di Balotelli. Ma il Pdl è contro una legge di civiltà
RUBENNI A PAG. 2



L'INTERVISTA

Padoan (Ocse) «Prima tagliare le tasse sul lavoro»

BIANCA DI GIOVANNI

Il colloquio de l'Unità con Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, si tiene mentre in Italia infuria la battaglia di Silvio Berlusconi sull'Imu e il governo Letta è alle prese con i primi provvedimenti economici: Cig, Iva e naturalmente la tassa sulla casa. Lo scontro sul fisco è la rappresentazione plastica delle due anime che formano la grande coalizione, il governo di necessità che le urne hanno consegnato al Paese.
SEGUE A PAG.3

IL CASO

La battaglia per la legalità



Crocetta: ora il premier cacci Micciché

FALLICA A PAG. 6

D'Alia: la lotta alla mafia è una priorità

FUSANI A PAG. 7

Pd, pressing per il segretario subito

● **Ma ancora** non c'è l'intesa sul nuovo leader e sulle modifiche allo statuto
● **La spinta** delle città: ora dobbiamo ripartire

A cinque giorni dall'assemblea nazionale il Pd è ancora diviso sul dopo-Bersani. Lo scontro è sul ruolo del nuovo leader (reggente o segretario) e sulle modifiche allo statuto che prevede la coincidenza di leader e candidato premier. Ma dalle città i segretari provinciali e regionali spingono per fare in fretta: ci vuole subito un leader a tutti gli effetti, il Pd deve ripartire.
ZEGARELLI A PAG. 4

Staino



LE INTERVISTE

Rossi: bisogna decidere in fretta

BUCCIANTINI A PAG. 5

Fioroni: sì a una guida di sinistra

ZEGARELLI A PAG. 5

Juventus che festa: scudetto da record

● **Bianconeri campioni** è il titolo numero 29
● **Il Milan** va a +4 sulla Fiorentina. Pescara in B

Un calcio di rigore di Vidal regala la vittoria contro il Palermo e dà inizio alla festa per lo scudetto bis della gestione Conte. Migliaia in strada per il titolo numero 29. Il Milan soffre con il Toro ma conquista i tre punti (gol di Balotelli) che lo avvicinano alla Champions.
ALLE PAG. 21-22



Due di troppo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

Ostentano lo scudetto con il numero sbagliato: 31. Il superbo disprezzo delle sentenze su una vicenda che per mano juventina ha demolito la credibilità del calcio italiano, è l'unico errore di un campionato perfetto.
SEGUE A PAG.21

PALERMO

Morta Agnese Borsellino la donna che cercò la verità

● **Vedova** del giudice disse: mi hanno distrutto la vita
CIARNELLI MONTI A PAG. 11

IL PREMIER VA IN TV

LE PROMESSE E GLI ANNUNCI

LE ALTRE QUESTIONI

«La legge elettorale va assolutamente cambiata». «Il governo? Non è quello ideale, ma siamo in un frangente terribile»



Le riforme di Letta

«Decreto per fermare l'Imu. Non è solo battaglia del Pdl» «Lavoro, giù le tasse. Aumento Iva? Spero di non farlo»

● **ROMA.** Il premier Enrico Letta fa il suo debutto tv nel salotto di «Che tempo che fa». E mette in ordine i primi interventi del governo: subito, già in settimana, il decreto per sospendere la rata dell'Imu, che «non è un progetto solo di Berlusconi» e rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Poi, più avanti, il governo tenterà di «scongiurare» l'aumento dell'Iva ma l'«ossessione» del presidente del Consiglio è «abbassare le tasse per i neoassunti».

Al termine di una giornata costellata di polemiche e distinguo dentro la maggioranza, sull'Imu come sul ddl sulla cittadinanza e sulla Bossi-Fini, Letta fa chiarezza sul programma della sua strana maggioranza. E riparte dal discorso fatto alle Camera per affermare che è quello che «vale» per gli impegni da portare a termine; mentre su altri argomenti, che pure gli stanno a cuore, come la cittadinanza per i figli degli immigrati, la maggioranza discuterà per vedere se riuscirà a trovare una sintesi. Il presidente del consiglio non fa alcun cenno ad un altra spina: la Convenzione per le riforme. Ma non ha dubbi che la «legge elettorale balorda», causa di questo risultato elettorale e di un governo che «neanche io avrei voluto», va «assolutamente cambiata» nei tempi più celeri. Insieme alla legge elettorale Letta vuole anche la riduzione del numero dei parlamentari, che può essere fatta in 7-8 mesi.



PRESIDENTI Letta con Napolitano. Al centro, in tv, da Fazio

Ma è l'emergenza economica e l'obiettivo di «riavvicinare i cittadini allo Stato e lo Stato ai cittadini» il cuore della missione del premier. Letta si augura di riuscire a far fronte ai provvedimenti senza «una nuova manovra». Ma oltre all'emergenza Letta spera di mettere in cantiere riforme più complessive come l'estensione delle tutele a chi non ha lavoro e una correzione della riforma Fornero che, sugli esodati, ha dato «una botta di incertezza». Un programma che deve fare i conti con la coperta troppo corta delle coperture e che per questo per il presidente del consiglio non può prescindere da una correzione di rotta dell'Europa. «Dopo il tour europeo – sostiene Letta – sono tornato con qualche elemento fiducia in più: ho detto che l'Italia non vuole sbracare, vuole mantenere gli impegni presi ma non possiamo più accettare che l'Europa sia solo tagli tasse e austerità». E per il vertice di giugno proporrà che l'Unione si ritrovi «su un grande progetto per il rilancio dell'occupazione dei giovani».

Il premier sembra aver chiara la bussola del suo governo. Pur non facendo mistero che «non è il governo ideale per gli italiani» nè per i partiti che lo sostengono. Letta nega di temere i contraccolpi di Pdl e Pd ma lancia un messaggio al popolo dem. «Siamo in un frangente terribile e la richiesta del presidente della Repubblica non poteva trovare il Pd non pronto», spiega il premier che invita il suo partito ad avviarsi ad un congresso che sia «fondativo» perchè nonostante i «limiti» che ha mostrato è «ancora un'idea vincente». Infine una promessa solenne: «Mi prendo l'impegno: se ci saranno dei tagli su cultura, scuola e ricerca mi dimetto».

Cristina Ferrulli

Copasir e vigilanza Rai

Crimi (M5S) attacca Lega e Sel «Quelle commissioni toccano a noi»



Il Movimento 5 Stelle non si arrende su Copasir e Vigilanza Rai. Da tempo dice di volere la guida delle due commissioni bicamerali di controllo, per prassi affidate all'opposizione. E ieri il capogruppo al Senato Vito Crimi (nella foro) è andato all'attacco della Lega, definendola «incompatibile» con la commissione sui servizi segreti perchè «secessionista». «Neo-poltronismo grillino», ha risposto sprezzante Maroni. Crimi ha attaccato anche Sel, anch'essa in lizza per le bicamerali: ha molti meno parlamentari, ha detto, e poi fa l'opposizione dopo essere andata in parlamento col premio di maggioranza. «Dovrebbero dare al Movimento 5 Stelle sia la vigilanza Rai che il Copasir – ha spiegato Crimi intervistato a Skytg24 -. Al nostro interno stiamo ancora scegliendo chi proporre. Queste commissioni toccano all'opposizione. Ma non a un'opposizione finta, di chi è andato in coalizione con il Partito democratico che ha vinto e ha preso un premio di maggioranza grazie alla coalizione e oggi si trova all'opposizione».

IL CASO LA PRESIDENTE DELLA CAMERA PONE LA PRIORITÀ LAVORO A DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

Boldrini: nella pubblicità abuso del corpo femminile

● La mancanza di lavoro è il principale nemico della libertà. Proprio nei periodi di maggior crisi economica, come insegna la nascita del fascismo e del nazismo, si possono creare «le condizioni per il sostegno popolare ad avventure autoritarie di vario genere». Laura Boldrini indica la sua «ricetta» per fronteggiare la crisi e i rischi involutivi che può portare: lavoro prima di tutto,rispetto dei diritti civili, lotta alla violenza alle donne. Quando la crisi sociale produce disoccupazione e quest'ultima disperazione, si può ripetere quanto già accaduto, ha detto la Presidente della Camera intervenendo ad Arcevia (Ancona) nell'anniversario dell'eccidio nazista di Monte S. Angelo dove 70 tra partigiani e civili fuorono uccisi nel maggio del 1944. Altri temi toccati sono stati quelli delle unioni civili. «L'Italia è una dei pochi Paesi che non ha ancora una regolamentazione su questo tema», ha notato il Presidente della Camera. Tra le «ricette» proposte dal Presidente della Camera anche quella sul limite che si dovrà porre sull'uso del corpo femminile nella pubblicità in Italia. «Le multinazionali fanno questa pubblicità con le donne solo in Italia e non in altri Paesi. Una donna oggettivizzata, resa cioè oggetto,la si tratta come si vuole e la relativa violenza è a un passo» .

IL CASO PER IL MINISTRO IL REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VA ABOLITO. L'IRA DEL PDL

Kienge: cittadinanza a chi nasce in Italia Balotelli accetta di fare il testimonial



BALOTELLI Gioca nella Nazionale

● **ROMA.** Il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge, rilancia sullo ius soli e preannuncia un ddl nelle prime settimane di governo. Come testimonial del diritto alla cittadinanza per chi nasce in Italia, non vedrebbe male la stella del calcio Mario Balotelli, che subito si dice disponibile. Il primo ministro nero della storia italiana ribadisce poi che il reato di immigrazione clandestina va abolito. E subito le sue parole provocano la levata di scudi del Pdl, che attraverso Renato Schifani chiede al premier Letta di invitare i suoi ministri a una «maggiore cautela» e invita i membri del governo a «evitare proclami solitari».

Ospite della trasmissione di Lucia Annunziata, dice che «è difficile dire se riuscirò per far approvare la legge bisogna lavorare sul buon senso e sul dialogo, trovare le persone sensibili. È la società che lo chiede, il Paese sta cambiando».

Kyenge afferma che «occorre rivedere la struttura dei Centri di identificazione ed espulsione e lo stato di emergenza».



PARLAMENTARI E DIRIGENTI
Parlano Roberto Speranza, Gero Grassi, Dario Ginefra, Antonio Decaro, Giusy Servodio, Michele Bordo ed Enzo Lavarra

LE QUESTIONI FONDAMENTALI
Al di là dei nomi, l'aspirazione di fondo è che ci sia nel partito una discussione sull'identità e sulla missione da compiere

I Pd pugliesi e lucani «Il segretario che vorrei»

Cuperlo favorito, ma anche Epifani, Fassina, Soru, Chiamparino

● Come si schierano i parlamentari pugliesi e lucani del Pd sulla scelta del segretario provvisorio, dopo le dimissioni di Bersani?

Dario Ginefra dice che «il Pd dovrà nelle prossime settimane affrontare nodi cruciali per il rilancio del proprio ruolo nel Paese e per la ripresa di un cammino ordinato nei rapporti con il proprio popolo, all'indomani di passaggi di vertice che hanno lasciato profonde incomprensioni e lacerazioni. Occorre avere una guida che sappia immediatamente essere punto di riferimento.



PD **Roberto Speranza**



PD **Antonio Decaro**

Tra i nomi che si vociferano apprezzo in particolar modo sia **Guglielmo Epifani** che **Gianni Cuperlo** per competenza, esperienza e qualità umane oltre che politiche».

Per **Gero Grassi**, vicecapogruppo alla Camera», occorre «un segretario capace di fare del Pd una squadra in grado di pungolare il Governo e di sostenere la necessità di recuperare alla vita felice quanti oggi ne sono esclusi. Un segretario in grado di creare un Pd attrattivo ed inclusivo, un partito postideologico che chiede consensi su una idea precisa di società.

Un segretario che frequenti i tantissimi comuni della nostra bella Italia. Vorrei un segretario in grado di essere considerato autorevole interprete di una comunità pensante, quella del Pd, che ha maturato la convinzione che un grande Pd passa attraverso interpreti capaci di mescolare le grandi culture politiche del novecento.

Infine un segretario capace di dare emozioni e di ricordare sempre che un partito e' fatto di uomini e donne con tutti i problemi che le persone hanno». I suoi preferiti? «**Epifani, Cuperlo**, **Fassina**... ma credo che Bersani paghi errori non solo suoi».

Per **Antonio Decaro**, spera in un «partito che decida cosa essere e che non conti le tessere. Vedo. invece, segnali diversi, temo che un vero congresso il gruppo dirigente che ci ha portato a questa soluzione di governo non lo voglia fare. Così come temo che anche le primarie siano in discussione. I militanti, gli iscritti chiedono che il congresso si faccia al più presto, senza aspettare ottobre». E per l'immediato? «Non mi dispiacerebbe **Renato Soru**, l'ex presidente della regione Sardegna, è ben voluto dalla base e non facendo parte di alcuna corrente sarebbe un segretario di garanzia».

Il nome del lucano **Roberto Speranza**, capogruppo alla Camera, è circolato come possibile soluzione alternativa allo scontro Epifani-Cuperlo. Ma lui si tira fuori: «Sono capogruppo alla Camera e continuo nel mio lavoro».

Giusy Servodio, esponente dell'ala renziana, fa il nome di **Chiamparino**, ex sindaco di Torino: «Ha una elevata esperienza amministrativa e potrebbe guidare il partito in questa fase di passaggio. Credo che possa svolgere il ruolo di sparigliare la situazione perché il partito ha necessità di essere rilanciato. Oltre Chiamparino, credo che anche **Gentiloni** possa assolvere a questo compito».



PD **Gero Grassi**



PD **Dario Ginefra**

Michele Bordo afferma innanzitutto di essere «contrario ad ipotesi di reggenza, che darebbe il segno della precarietà. Invece il partito, in questa fase, ha bisogno di un segretario nella pienezza dei poteri. Credo che Cuperlo potrebbe essere la figura più indicata. È un finissimo intellettuale, e potrebbe indicare la rotta».

Ed **Enzo Lavarra**, della Direzione nazionale, specifica che «il congresso è il luogo della decision, è alla base che dobbiamo dare la parola definitiva su governo Letta, e identità riformista. Anche se le sue svolte e controsvolte non sorprendono, spiace leggere che il presidente del Pd regionale Michele Emiliano condizioni la sua appartenenza al Pd alla affermazione dei suoi punti di vista. Così come inopportuno è il totonomi sul reggente o sul segretario nazionale, come inclina a fare Latorre».

Michele Cozzi

Il Cav avverte il premier «Stop Imu o governo via»

E la Convezione per le riforme rischia di saltare

● **ROMA.** Buio pesto sul destino della Convenzione. Il Pd non ritira il suo no alla candidatura di Silvio Berlusconi per la presidenza della commissione speciale che dovrebbe riformare la Costituzione. Tra i primi a pronunciarsi contro un Berlusconi «padre costituente» c'era stato il viceministro pd Stefano Fassina. Ora lo stesso Bersani dice all'Unità che non sono accettabili i «diktat di Berlusconi» . E Berlusconi reagisce accusando la sinistra di continuare a seminare odio. La conseguenza è che l'intera operazione, uno dei pilastri sui quali poggia la difficile intesa bipartisan che ha dato vita al governo Letta, rischia di non decollare.



PDL **Silvio Berlusconi**

Berlusconi ritiene che l'ostilità del Pd a una sua presidenza sia un retaggio del passato, di quando pd e pdl non erano alleati di governo ma si combattevano da trincee contrapposte . «È molto difficile per la sinistra italiana rinunciare all'odio nei nostri confronti», dice al tg4 il Cavaliere. Che però nutre una timida speranza: che la coabitazione di governo possa «chiudere questa "guerra civile fredda" e porti alla riappacificazione». Un auspicio che per ora sembra ancora lontano dal realizzarsi.

La situazione è così incartata che il ministro incaricato di seguire passo passo il cammino delle riforme, Gaetano Quagliariello, ammette che la Convenzione a questo punto potrebbe anche non nascere.

In questo quadro l'ultimatum rilanciato dal Cavaliere (via l'Imu o tolgo la fiducia) assume un peso maggiore rispetto alle 'minacce precedenti proprio perchè cade nel bel mezzo di un polverone politico. Mentre dunque l'esecutivo fatica a liquidare la pratica Imu per la quale deve grattare in fondo al barile delle risorse, il Cav ha attaccato: stop all'Imu a giugno o il governo cade. «Non è un puntiglio, ma è cosa buona e giusta» – ha spiegato - perchè è una tassa «negativa per l'economia, produce negatività nelle famiglie che hanno incertezza sul loro futuro e consumano meno», e poi «tocca il bene più sacro, il pilastro su cui ogni famiglia ha il diritto di costruire la sicurezza propria e dei figli». Ma non è tutto, nei "sogni" di Berlusconi (e quindi negli «incubi» del governo) c'è anche la restituzione dell'Imu pagata nel 2012: «Sarebbe un atto riparatore da parte dello Stato».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 6 maggio 2013

ECONOMIA&FINANZA

Imu sulla prima casa giovedì il decreto di stop

Ma servono 4 miliardi. M5S propone di esentare solo i redditi bassi

● Governo al lavoro per reperire le risorse per la sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa. Il decreto, che potrebbe essere oggetto di una prima discussione, già in un consiglio dei ministri probabilmente fissato per giovedì, costerebbe, secondo le stime, tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma con l'abolizione di tutta l'imposta sulle prime abitazioni il conto salirebbe, stando agli incassi del 2012, a circa 4 miliardi. Un alleggerimento per le casse pubbliche potrebbe arrivare però se, come propone il M5S, l'esenzione fosse decisa solo per i redditi più bassi e non tout court come invece pretende il Pdl. Ma ecco i dati su come è andata nel 2012.

GETTITO COMPLESSIVO IMU - 23,7 miliardi di euro, di cui appunto 4 dalla prima casa, pagati per quasi la metà dai redditi più alti;

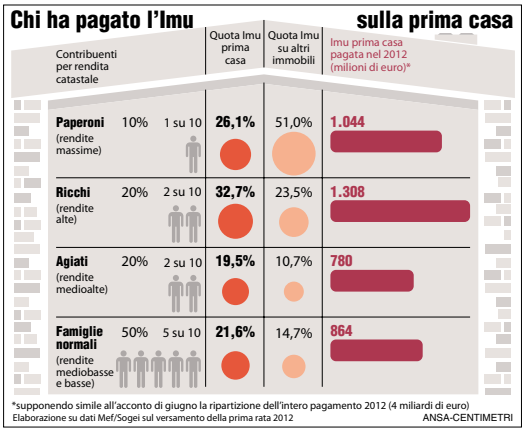
RATA GIUGNO 2012 - l'imposta ha garantito alle casse delle amministrazioni pubbliche circa 10 miliardi di euro, saliti ad oltre il doppio a dicembre, con gli aumenti decisi dagli enti locali.

A PAGARLA SONO STATI 23,8 MILIONI DI CITTADINI - di cui 16 milioni sulla prima casa.

VERSAMENTO MEDIO - secondo i dati del Tesoro è stato di 918 euro, incluso anche quello pagato dalle grandi aziende, mentre per la prima casa è ammontato a 225 euro.

SCONTI REDDITI SOLO IN UNA MANCIATA DI COMUNI - l'idea di legare la tassa sulla casa alle capacità di reddito, rilanciata dal capogruppo al Senato del M5S Vito Crimi ha accompagnato l'Imu fin dall'inizio ma i tentativi di rendere la tassa progressiva sono di fatto falliti; secondo i Caf sugli oltre 8.000 Comuni italiani solo 17 hanno deliberato una maggiore detrazione collegata a specifiche soglie Isee, 48 hanno stabilito ulteriori detrazioni(presenza di persone anziane o nuclei i cui componenti hanno perso il lavoro) e 79 hanno deliberato una maggiore detrazione per gli invalidi.

QUASI META' GETTITO PRIMA CASA DA PIU' RICCHI - il Nens ha calcolato che dai contribuenti più «ricchi» (cioè quelli del IX e X percentile che hanno case con rendite più elevate) sia arrivato lo scorso anno il 44,6% del gettito complessivo, cioè circa 1,7 miliardi.





IL CUSTODE DELL'EURO
Oggi il presidente della Bce, Mario Draghi, riceverà una laurea honoris causa alla Luiss: attesa per i contenuti della lectio magistralis che terrà nel corso della cerimonia

LE REAZIONI IL PREMIER A MILANO PER LA RELAZIONE CONSOB

Governo Letta e Bce nuova prova mercati

E oggi Mario Draghi parlerà alla Luiss

● Quella che si apre oggi è una nuova settimana sotto la lente dei mercati per il Governo targato Enrico Letta, alle prese con il nodo dei conti pubblici. Completato nei ranghi, con la nomina di sottosegretari e viceministri, l'esecutivo e il suo frenetico lavoro per mettere a punto le prime ricette per il rilancio del Paese restano sotto l'occhio vigile di Bruxelles.

E mentre il premier, oggi sarà a Milano per un incontro sull'Expo e per la consueta relazione annuale della Consob (la prima volta di un presidente del consiglio in platea), il presidente della Bce sarà a Roma per la laurea honoris causa che riceverà alla Luiss, dove terrà anche una lectio magistralis. Grande attesa per i contenuti del discorso in questi giorni cruciali per i conti pubblici e platea d'onore per l'occasione tra imprenditoria, finanza e politica.

Un lunedì quindi con l'occhio puntato sui mercati dopo le risposte decisamente positive arrivate la scorsa settimana.

Prima di tutto il rally di venerdì delle piazze mondiali sulle ali della disoccupazione Usa scesa ai minimi da quattro anni e tornata ai livelli pre-crisi. È stata soprattutto Wall Street a festeggiare con il Dow Jones che ha oltrepassato per la prima volta i 15.000 punti. Ed è stato record anche per Francoforte, con l'indice Dax che ha chiuso ai massimi di sempre, seguita da Parigi (+1,40%) e Milano (+1,04%). In Italia le buone notizie sono arrivate dallo spread che ha continuato la sua discesa (259 punti base, ai minimi dal 25 febbraio scorso). Altro aspetto positivo, sebbene ampiamente atteso, la mossa della Bce di tagliare i tassi allo 0,5%. Un nuovo minimo record con l'Eurotower che è tornata ad usare le forbici, dopo quasi un anno, sulla scia di Giappone e Stati Uniti. Il presidente, Mario Draghi, non ha dubbi: l'obiettivo è aprire il rubinetto della liquidità almeno fino all'estate 2014. In questo ambito Francoforte ha poi avviato una «consultazione» per trovare misure in grado di rilanciare i prestiti alle imprese. I governi però non devono abbassare la guardia. Il monito di Draghi è sempre lo stesso: niente dietro-front sulla riduzione dei deficit, da fare tagliando la spesa piuttosto che aumentando le tasse. E l'Italia lo sa forse più di altri. Già Bruxelles è stata chiara: i conti del Paese sono in ordine per chiudere la procedura di defict eccessivo ma prima la Commissione vuole essere sicura che le riforme che intende mettere in atto il nuovo Governo siano credibili e adeguatamente coperte. Il nodo, nella sostanza, e che l'Italia sia in grado di produrre un vero consolidamento per il rilancio.

IL CASO
Enti locali e costruttori chiedono deroghe al tetto

Pagamento dei debiti della P.a. boom di richieste dai Comuni

● E' boom di richieste per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione ed il tetto dei 5 miliardi posto agli enti locali per il pagamento nell'anno in corso dal dl 35 è troppo basso: va tolto, ed il plafond deve essere integrato «anche in sede di conversione del decreto». A pochi giorni dalla scadenza entro la quale i Comuni con problemi di liquidità dovevano presentare la domanda per avere accesso ai fondi, costruttori e l'associazione dei Comuni fanno il punto e rilanciano. «Non basta alzare il tetto, è necessario pagare tutto», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo il quale «è naturale che le richieste siano maggiori al tetto previsto della copertura», visto che – ha ricordato – i crediti complessivi delle imprese costruttrici nei confronti della p.a. certificati da Bankitalia ammontano a 20 miliardi».

Per fare il punto un incontro Anci-Ragioneria è fissato per mercoledì prossimo, come spiega Veronica Nicotra, segretario generale facente funzioni dell'Anci.

«Il confronto con il ministero dell'Economia è in atto e si è intensificato dopo la scadenza del 30 aprile» spiega Nicotra. «Sapevamo che le richieste dei Comuni coprivano il plafond, vedremo se dalle verifiche e dall'elaborazione delle richieste da parte della Ragioneria emergerà un superamento». Per quanto riguarda le procedure di richiesta, «praticamente tutti i Comuni più grandi, da 50mila abitanti in su, hanno fatto domanda di spazi finanziari. Diverso il discorso per quelli tra mille e 5mila, che hanno forse ancora scarsa consuetudine con queste procedure. Speriamo ora di raggiungere un accordo equo con il ministero dell'Economia affinchè la distribuzione delle risorse disponibili sia equa e aiuti tutti gli enti che hanno fatto richiesta».

Sul fronte delle imprese costruttrici intanto, Buzzetti guarda avanti e chiede che non ci si fermi sulla strada intrapresa. «E' impensabile che nel 2014 non venga prevista nessuna risorsa -dice- è un nodo che il precedente governo ha lasciato irrisolto, ma che deve essere sciolto». «I mercati hanno già scontato questi debiti, e anche se è giusto riconoscere che con il decreto 35 c'è stata una grande inversione di tendenza è necessario che i paletti rimasti vengano tolti». Ad incitare il governo anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: «le resistenze sono inaccettabili, non si usi Bruxelles per non pagare i debiti della pregressi. Bisogna pagarli tutti. L'Europa – afferma - non è la foglia di fico per non pagare. Bisogna rispettare la direttiva sui ritardi e su questo sarò inflessibile». «L'appello che lancio al premier Letta e al ministro Saccomanni è di andare avanti».

Concorso enologico Regione Puglia

Vini: così il rosato batte la crisi

Vino Rosato più forte della crisi. Nel 2012, a fronte di un calo del 3,2% nelle quantità di vino vendute nella distribuzione moderna (ipermercati, supermercati e libero servizio) rispetto al 2011, il Rosato regge, facendo registrare una crescita delle vendite di etichette IGP dell'1,9% (per un totale di 120.000 ettolitri) e una sostanziale parità nel segmento DOP (poco più di 44.000 gli ettolitri venduti). Va ancora meglio per i Rosati nei valori delle vendite che segnano una crescita sul 2011 del 6,7% per i DOP (per 15,5 milioni di euro) e 6,1% per gli IGT (quasi 32 milioni di euro), performance triple rispetto a quella del vino in generale che ha registrato una crescita del 2% nel valore delle vendite.
Se questi dati testimoniano l'apprezzamento dei consumatori nei confronti di questa tipologia enologica, si assiste a un interesse crescente anche da parte dei produttori; sono, infatti, 292 le cantine in rappresentanza di 20 Regioni e 68 province per circa 370 etichette che stanno partecipando alle selezioni del secondo Concorso nazionale enologico dei vini Rosati, promosso dall'assessorato alle Risorse agro-alimentari della Regione Puglia, in partenariato con Assoenologi, Accademia Italiana della Vite e del Vino e Unioncamere Puglia e autorizzato dal Ministero delle Politiche Agricole. Superati, dunque, i numeri dell'anno scorso quando a partecipare furono 280 cantine in rappresentanza di 18 regioni e 65 province.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 6 maggio 2013

STAMERRA

Storia di un malessere

>> CONTINUA DALLA PRIMA

I casi di coscienza non erano neanche ipotizzabili, le correnti erano ammesse ma solo se non organizzate e purchè sostenessero con lealtà i deliberati della maggioranza. Altrimenti si andava fuori dal partito, magari con l'epiteto di infame o rinnegato cucito addosso, ma l'effetto di seppellire la partita era assicurato. Era questa anche una delle facce del famoso "centralismo democratico", che qualcuno oggi rimpiange o, all'incontrario, tenta di scimmiottare, magari con un uso molto maldestro delle tecnologie. Ma questo è un altro discorso.

La nascita del Pd nel 2007 a Firenze, non fu altro che la sintesi di tante diversità, le più numerose e drammatiche delle quali quelle ereditate dal vecchio partito comunista. Fu una "furbata" collettiva con la quale si tentò di coprire le vecchie divisioni rimescolandole con muove alleanze (avete mai visto due zoppi che insieme vincono la staffetta?), di porre un riparo anche ai disastri che l'Ulivo "extralarge" di Romano Prodi e del compagno Turigliatto stava provocando al Paese e al centrosinistra. La costituzione di un nuovo partito, il Pd, "americanizzato" dalle primarie e dal bipartitismo di Veltroni, come se in Italia bastasse applaudire ad una moda per poter dire di avere introdotto una cultura, sembrò la soluzione più giusta. Zero spaccato in storia, e non solo. Le conseguenze si videro subito. Prima naufragò Prodi, ormai privo di un sostegno politico solidale, poi toccò a Veltroni farsi massacrare da Berlusconi che, proprio sulle divisioni del centrosinistra, portò a casa il clamoroso successo alle elezioni politiche del 2008.

Il resto è storia dei nostri giorni. Il Pd nato a Firenze si è suicidato in diretta televisiva man mano che la presidente Boldrini procedeva nello spoglio delle schede per la presidenza della Repubblica. Quei cento e passa voti espressi nel segreto dell'urna contro Prodi, candidato ufficiale e unanimemente espresso al Quirinale, sancivano l'implosione di un partito mai nato. Non era più necessario nascondere le proprie vergogne, erano sotto gli occhi di mezzo mondo. E quello che tutti avevano per anni dichiarato di non voler diventare, i democristiani del ventunesimo secolo, nel giro di qualche ora si è invece materializzato. Il senso di responsabilità che ha motivato il cambio repentino di rotta e che infrangeva non solo uno storico tabù ma anche vent'anni di feroci contrapposizioni, si sarebbe potuto adottare due mesi prima e forse sarebbe stato gestito in modo più dignitoso e meglio gestito dalla base del partito.



VELTRONI Primo segretario del Pd

Da qualche parte si celebra la circostanza che i vecchi leader di provenienza Pci, D'Alema, Veltroni o Bersani, ad esempio, sono fuori gioco e quindi il percorso verso un partito autenticamente "democrat", cioè senza riferimenti al passato, ora possa procedere più speditamente. Illusione. D'Alema e Veltroni stanno ancora lì e fanno politica. Veltroni addirittura ha detto come la pensa sulla riunione di sabato prossimo quando occorrerà nominare il sostituto di Bersani che deve portare il Pd al congresso in autunno, sparando ad alzo zero sull'ipotesi Cuperlo o Epifani. Chissà se avrebbe detto le stesse cose se fosse stato indicato Gentiloni, o un altro a lui vicino. La posizione di Veltroni sta a significare che i "veltroniani" esistono ancora, ed altrettanto si può dire di tutte le altre correnti di ex Pci-Pds-Ds, "dalemiani" in testa, come è testimoniato dalla composizione del nuovo governo. E se gli ex della sinistra, secondo qualcuno, sono un ingombro sulla strada di un autentico partito "democrat" (attendiamo ancora che qualcuno ci spieghi che significa), gli ex democristiani o ex "margheritini" che sarebbero il "nuovo", gli unici legittimati a guardare al futuro? Parafrasando una celebre battuta del grande Totò, potremmo rispondere: "Ma fateci il favore!". E la giostra riparte.

Non so se si giungerà alla scissione. E' un problema di acido lattico per riprendere da dove si è infranto il sogno bersaniano. Non è chiaro quanto ne sia rimasto nelle gambe della vecchia nomenclatura di ex Pci, e quanti vogliano tentare laddove hanno fallito altri dirigenti di peso quali furono, vado a memoria, da Achille Occhetto a Fabio Mussi. Ma questa volta è diverso, la decisione di fare il governo con Berlusconi, per come l'operazione è stata portata a termine, ha sconvolto in primo luogo la militanza di base, quella che, proprio grazie alla vecchia educazione alla disciplina, aveva mantenuto quasi intatto il rapporto carnale con il partito nonostante tutti gli sconquassi che ha subito nell'ultimo quarto di secolo. Se anche questo tappo è saltato, si dovrà scrivere un'altra pagine di storia.

Vittorio Bruno Stamerra

GIUSEPPE CAMPANELLA

Pensionati, rimborsi pesanti

Ritorna, puntualmente, la disperazione dei pensionati chiamati a restituire somme percepite, in buona fede, negli scorsi anni e per l'INPS non dovute a seguito di controlli incrociati di dati contributivi e di ricalcoli collegati ai redditi. Somme pesanti da rimborsare, ma anche importi di poche diecine di euro, da restituire all'INPS fino a 36 rate mensili ed oltre. In poco tempo, sono stati dimenticati i drammatici episodi, del recente passato, dei pensionati alla deriva, presi dallo sconforto per non avere il minimo necessario per vivere. Non sono servite le azioni sindacali, gli interventi in Parlamento, le proteste, le ire della povera gente e delle tantissime vittime della crisi. Si è continuato sulla vecchia strada, dell'accertamento e del controllo successivo all'avvenuto pagamento delle prestazioni, offrendo sempre l'immagine, anzi la netta convinzione di percepire una pensione definitiva, ma stranamente provvisoria, carica di tante incognite, con la paura di restituire il goduto. Restituire che cosa? Il percepito mensilmente ed utilizzato per le necessità primarie della vita? Proprio così: le somme servite per pagare le medicine, la luce, il fitto, la TARSU, ecc. ecc. Un meccanismo perverso, con un continuo stillicidio a danno di cittadini che vivono con la modestissima pensione di circa 500 euro al mese. "E' assurdo e inaccettabile pretendere, a distanza di anni, dai pensionati a trattamento minimo, cioè di cittadini che riscuotono euro 495,13, al mese, la restituzione di somme ottenute e servite per sopravvivere in un momento di grave crisi sociale ed economica." Così dichiara il segretario generale dei pensionati baresi della Cisl, Mimmo Liantonio, dopo aver constatata la nuova ondata di lettere raccomandate che l'INPS ha inviato, in questi giorni, a seguito delle verifiche effettuate sui trattamenti delle pensioni liquidate dal 2009 ad oggi.



PENSIONATI Rimborsi pesanti

Lettere fredde, dal contenuto incomprensibile, con lo stile burocratico di sempre: "La informiamo che abbiamo provveduto a ricalcolare la sua pensione sulla base delle informazioni acquisite dalla nostra sede e di quelle eventualmente comunicate dagli altri enti previdenziali per l'aggiornamento del Casellario dei pensionati. Il nuovo importo mensile lordo della sua pensione è di euro ……, a partire dal…….. Siamo spiacenti di informarla che Le è stata pagato un importo non dovuto pari a euro….."

Nel retro, ad alcune lettere, sono riportati gli anni e gli importi collegati all'indebito determinato. Nessun informativa sul calcolo dettagliato che ha provocato, per gli anni pregressi, a seguito del controllo, gli importi da restituire. Buio pesto! Alle ortiche lo spirito di collaborazione fra enti e cittadini, sul piano anche della trasparenza del servizio pubblico.

E' giunto il momento di porre un rimedio legislativo alla situazione, considerando che ben 11 prestazioni dell'INPS sono collegate al reddito dei pensionati e delle loro famiglie: integrazione al trattamento minimo della pensione di vecchiaia, dell'assegno ordinario di invalidità; gli importi della pensione sociale, dell'assegno sociale, della maggiorazione sociale; l'aumento della pensione sociale; la maggiorazione dell'assegno sociale; l'importo aggiuntivo previsto dalla legge n.388/2000; la c.s. quattordicesima mensilità sancita dalla legge 127/2007; la riduzione delle pensioni ai superstiti; le prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti.

"Una sanatoria complessiva – dichiara Liantonio -. si rende indispensabile, almeno dove chiaramente non vi è stato alcun dolo da parte dei pensionati e l'indebito si è verificato per i ritardi nell'incrocio dei dati. Inoltre, serve una riforma delle condizioni reddituali, non solo unificandoli, ma principalmente considerando il crescente stato di povertà dei cittadini a basso reddito. La Federazione dei Pensionati della Cisl barese, conclude Liantonio – è pronta, insieme agli altri sindacati confederali, a promuovere ogni iniziativa, anche di natura legale, per giungere, con urgenza, ad una soluzione del problema. Intanto invitiamo i pensionati interessati a presentarsi presso le sedi sindacali e di patronato per inoltrare ricorsi ai Comitati Provinciali dell'INPS, chiedendo la sospensione delle richieste di restituzione delle somme percepite ed eventualmente per intraprendere azioni giudiziarie attraverso gli avvocati del sindacato." La Federazione Territoriale dei Pensionati della Cisl di Bari, ha promosso, intanto, una riunione operativa, insieme al Patronato INAS-CISL, per stabilire le azioni da promuovere a tutela dei pensionati.

PAPA FRANCESCO E LE NUOVE SCHIAVITÙ

di **GIUSEPPE TUCCI**
GIÀ ORDINARIO DI DIRITTO CIVILE ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

Tra le tante che hanno ricordato l'ultimo primo maggio, spesso con drammatiche e non lecite manifestazioni di dissenso, la celebrazione più significativa è stata senza dubbio quella di Piazza S. Pietro. Ricordando la festa di S. Giuseppe l'Artigiano, che per lunga tradizione rappresenta la versione cattolica della festa del primo maggio, il Papa ha messo l'accento sulla dignità del lavoro, sottolineando due profili di questo grande valore, che, non a caso proprio nell'art. 1, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea configura come inviolabile, sulla scia del resto delle diverse Carte costituzionali, tra cui la nostra. In primo luogo, Papa Francesco ha voluto sottolineare che il lavoro "unge di dignità" la vita di ogni essere umano, sicché la negazione dello stesso, che i nuovi processi economici ampliano in termini drammatici, degrada la persona in termini assoluti, privandola dello strumento più significativo per la sua socialità e rendendo impossibile la sua partecipazione all'opera dell'intero creato. Nello stesso tempo, il Papa, proprio nella stessa occasione , ha voluto ricordare che la completa mercificazione di tutti i rapporti sociali, caratteristica singolare della nostra società postmoderna, sta diffondendo in tutto il mondo, comprese le nostre società occidentali, nuove e spietate forme di schiavitù. Il "lavoro schiavo"- ricorda il Pontefice- toglie ogni dignità alla persona umana, poiché la rende puro oggetto di proprietà da parte dei suoi simili, privandola di ogni tutela e di ogni sua autonomia.

Questi processi, denunciati con tanta passione da Papa Francesco, non sono confinati in quello che una volta si chiamava terzo mondo; al contrario, fanno ormai parte del tessuto sociale dell'Occidente, dei paesi europei e anche delle nostre città e dei nostri paesi. Per combattere queste patologie del tutto nuove, l'Unione europea ha emanato l'apposita Direttiva 2011/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. Tale Direttiva prevede non soltanto un apparato sanzionatorio, prevalentemente di carattere penale, ma anche una strategia di prevenzione, che impegna partiti politici, sindacati ed altre organizzazioni sociali a dare una rappresentanza a queste masse di esclusi, al fine di raggiungere livelli idonei di integrazione e quindi di sicurezza per le nostre collettività.

CITTADINANZA -A livello formale, secondo l'ordine mondiale affermatosi nella metà del secolo scorso, dopo la fine della seconda guerra mondiale, esiste ormai una cittadinanza universale, nel senso che a "tutti" gli esseri umani, in quanto tali, sono riconosciuti, sia come singoli sia come partecipi delle diverse comunità sociali, i diritti inviolabili dell'Uomo; e cioè la dignità, la salute, la sicurezza, la libertà personale e gli altri diritti che la nostra civiltà ritiene connaturati alla persona umana. Tutti i solenni documenti giuridici della nostra civiltà, dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite (art. 4), alla Carta europea dei diritti fondamentali (art. 5) considerano come reato aberrante la riduzione in schiavitù e la tratta degli esseri umani. Nella realtà di tutti i giorni, al contrario, l'intero apparato protettivo di tali diritti fondamentali o "inviolabili", per usare il termine adottato dall'art. 2 della nostra Costituzione, rischia di essere vanificato dai processi economici della globalizzazione, che rendono di fatto assai difficile, se non impossibile, l'effettività di quelle tutele. Ancora una volta è un altro messaggio dell'attuale Pontefice a farci riflettere su tale anomalia della post modernità. Nel dare notizie sull'insediamento del nuovo Papa- e non più sull'"incoronazione"- le agenzie di stampa hanno riferito che, dei tre invitati personali dallo stesso Pontefice alla cerimonia, uno era un sindacalista, Sergio Sanchez, che, in Argentina, all'interno del Movimento dei Lavoratori Esclusi (Movimiento de Trabajores Excludos), rappresenta la categoria dei "Cartoneros". A quanto pare, mentre da noi un terzo dell'elettorato vorrebbe abolire la rappresentanza politica e quella sindacale, in nome di una sorta di nebulosa rappresentanza diretta basata su Internet, Sergio Sanchez e i suoi compagni si stanno impegnando da anni in Argentina per organizzare le masse dei nuovi poveri; quegli esclusi dalla società, che costituiscono i nuovi schiavi, per dare loro una dignità umana ed impedire che vengano usati come oggetto di sfruttamento senza alcun diritto e senza alcuna protezione. Nell'ambito di questo movimento, Sanchez rappresenta i "cartoneros", una categoria di lavoratori comprensibile solo se si pensa alle masse di poveri delle "favelas" argentine e delle altre parti del mondo, per le quali la povertà raggiunge vette per noi non immaginabili. I "cartoneros", infatti, sono identificati con questo termine, poiché si procurano il sostentamento, scavando tra i rifiuti, per recuperare tutto ciò che possa essere impiegato per la loro sopravvivenza.

IL NUOVO ESECUTIVO



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Kyenge, avanti tutta sullo ius soli. Anche Balotelli dice sì

● **La ministra:** «Priorità per la società civile»
● **Il Pdl** insorge: «Non è in programma, intervenga il premier»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Prendi la prima ministra nera nella storia della Repubblica italiana, che con tono pacato racconta in tv di quando, fra vari insulti razzisti, le hanno dato pure del «vu cumprà». Prendi un'idea su cui si sono raccolte decine di migliaia di firme in tutto il Paese, quella di riconoscere finalmente lo «ius soli», il diritto alla cittadinanza italiana ai bambini che nascano nel nostro Paese da genitori immigrati. Una meta cui quegli occhi color cioccolato guardano decisi, pur sapendo che la battaglia non è ancora vinta. E prendi un campione come Mario Balotelli che all'ipotesi appena accennata di fare da testimonial a questa campagna di civiltà, appena uscito dal campo dopo un altro gol, risponde subito: presente. Segnali di un'Italia che, si dica quel che si vuole, sta cambiando.

L'attaccante del Milan, quel ragazzone nato a Palermo da genitori ghanesi che la cittadinanza l'ha potuta avere solo da maggiorenne, saluta così quel progetto di cui qualche ora prima ha parlato con delicata fermezza la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge: «Sono sempre disponibile a ogni iniziativa o proposta che provenga dalle istituzioni, per la lotta al razzismo e alle discriminazioni». E si trasforma già, di fatto, in un'icona di successo per quel disegno di legge che è stato il cavallo di battaglia del centrosinistra, del Pd, della tenace pattuglia dei Nuovi italiani che da tempo si battono per riconoscere diritti a quel milione di bambini che farà crescere l'Italia.

Piantare finalmente la bandiera dello ius soli «non è una priorità del mio Ministero, ma della società civile», dice del resto Cecile Kyenge a *In mezzora*, ospite di Lucia Annunziata. Per trovare i numeri necessari, non lo nasconde, «bisogna lavorare molto. Noi che siamo nelle istituzioni dobbiamo interpretare la società civile e cosa comunica il Paese che cambia», e «bisogna lavorare anche con chi la pensa diversamente da me. Lavorare su un disegno di legge con tutti, insieme, già nelle prossime settimane», annuncia la neo ministra dell'Integrazione di origine congolese, bersaglio nei giorni scorsi di polemiche razziste da parte di esponenti della Lega (e quasi mentre ancora parla un esponente del Carroccio, Matteo Salvini, ne butta là un'altra: «aboliamo il ministero per l'Integrazione). E non si ferma qui. Il reato di immigrazione clandestina, afferma Kyenge in tv, «dovrebbe essere abrogato», mentre si scatenano fuoco e fiamme dal centrodestra.

«Non si esageri e si usi maggiore cautela anche da parte dei membri del governo - insorge il capogruppo Pdl in Senato, Renato Schifani - Non si possono fare proclami solitari, senza che gli argomenti siano discussi e concordati». Questi temi non rientrano nel programma, «intervenga Letta», invoca Schifani. «Kyenge insiste, ma lo ius soli non è strada praticabile», gli fa eco il vicepresidente di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. «Le opinioni politiche di Cecile Kyenge sono perfettamente legittime se espresse a titolo personale, ma fuori luogo se pronunciate nelle vesti di ministro della Repubblica in un governo di coalizione che vive anche grazie al sostegno del Pdl», s'infuria pure Anna Maria Bernini, senatrice e portavoce vicario del Pdl.

Ma Kyenge non sembra intimorita dagli scontri all'orizzonte. Certo, ricorda come la competenza in materia di immigrazione clandestina sia del ministro dell'Interno, Alfano, e prospetta: «Lavoreremo insieme, serve dialogo». Poi torna sulla questione dei Centri di identificazione ed espulsione. Tema su cui si era già espressa presentandosi alla stampa, scatenando reazioni memorabili da parte di esponenti del Carroccio, Borghezio in testa, che non aveva provato vergogna parlando di un «esecutivo del bonga bonga». Insulti su cui Kyenge non si sofferma, per ribadire invece come sia necessario «rivedere la struttura dei Cie e lo stato di emergenza» legato agli sbarchi. «Bisogna guardare alla direttiva europea che l'Italia ha ratificato in modo sbagliato. La direttiva non chiede all'Italia di mettere nei Cie persone malate, fragili, minori, ma solo persone pericolose o criminali», sottolinea lei. Che poi racconta del periodo in cui è stata irregolare in Italia, da studentessa di Medicina che solo per il primo anno non era neanche iscritta; e dei suoi trentotto fratelli, avuti dal padre cattolico in regime di poligamia, come è tradizione comune in Congo. Trentotto fratelli di cui è contenta, «perché aiuta nei rapporti con la comunità».

Letta: l'Imu cambia ma non è di Berlusconi

● **Il premier:** «La mia priorità è il lavoro, un programma Ue per l'occupazione»
● **Lotta** alle mafie: «Con me a Palazzo Chigi Cantone e Gratteri»

B. DI G.
ROMA

La risposta a Silvio Berlusconi è netta. «L'Imu non è solo cosa sua. Tutti e tre i partiti della maggioranza avevano una proposta nei loro programmi». E ancora: «Questo è un governo nato senza trattative e negoziati preventivi, quello che vale è il discorso pronunciato in Parlamento su cui si è votata la fiducia». Tradotto: sull'Imu si procede con la sospensione e il superamento, cioè una riforma «complessiva di tutto il tema casa». Nella sua prima uscita televisiva da premier, ospite di Fabio Fazio in «Che tempo che fa», Enrico Letta ribadisce i punti cardinali del suo programma, e assicura che «già nei prossimi giorni» il governo varerà il decreto sulla prima rata dell'Imu prima casa, sul rifinanziamento delle cig, sulla salvaguardia degli esodati, sul taglio dello stipendio da ministro per i ministri parlamentari. Il campo di gioco è delimitato da quell'intervento. Se dovrà dimettersi non lo farà certo né per l'Imu né per la rutilante campagna berlusconiana. «Mi impegno a dimettermi nel caso in cui si facciano tagli a scuola, università e ricerca», dichiara.

Dall'intervento si capisce chiaramente che il tema più caro al premier è il futuro dei giovani. L'occupazione giovanile è una vera ossessione per Letta «junior». La prende da lontano, ma poi ci arriva. «L'Italia non ha intenzione di sbracare», spiega commentando la proposta di Stefano Fassina di derogare al 3% di deficit sul Pil per due anni. No, questo non si farà. Sul tavolo europeo, spiega Letta, c'è altro, forse di più. Nel suo giro delle cancellerie europee, e nell'incontro previsto per oggi con Mariano Rajoy, si parlerà dello «youth guarantee plan», cioè il piano di garanzie per i giovani che l'Europa ha in mente di far partire l'anno prossimo. Letta propone di anticiparlo già da quest'anno. In sostanza si tratta di garantire un lavoro di prova ad ogni giovane che termina gli studi, assicurando ai datori di lavoro sgravi fiscali. Da lì potrebbero nascere nuove opportunità di impiego, sempre favorite da interventi fiscali. «È questa l'Europa che vogliamo - spiega Letta - Se i giovani vedranno che dall'Unione arrivano anche vantaggi, potranno ritrovare quello spirito che per lunghi anni è stato la linfa dell'unificazione».

Il premier rincorre le sue emozioni giovanili, con Mitterand e Kohl mano nella mano: due nazioni eterne nemiche che ritrovano la pace stabile e duratura. In questo Letta riconferma la sua profonda fede europeista. La paura che tutto questo venga spazzato via da movimenti antieuropei oggi è fortissima. Ecco perché bisogna agire subito. Per i giovani il premier ha anche pensato alla formula della cosiddetta staffetta generazionale, ovvero un'uscita graduale dal lavoro contemporanea a un'entrata di un giovane.

Queste le sue priorità. Ma l'agone politico si infittisce sempre di nuove richieste. A Walter Veltroni che si chiedeva come mai non avesse neanche citato la lotta alle mafie, Letta ricorda di essere stato tra i firmatari dell'appello di Libera sulla riforma del reato di voto di scambio. Inoltre annuncia che coinvolgerà i magistrati Raffaele Cantone (magistrato in Cassazione, sotto protezione perché minacciato dalla camorra) e Nicola Gratteri (pm a Reggio Calabria esperto di ndrangheta) nelle proposte di riforma.

A far traballare la difficile maggioranza sono anche le ultime dichiarazioni della ministra Cecile Kyenge sulla cittadinanza agli stranieri che nascono in Italia (ius soli). Il Pdl ha alzato le barricate, minacciando (ancora) di togliere la fiducia al governo. Diplomaticamente Letta getta acqua sul fuoco. «So che il tema è fuori dal programma - dichiara - e quindi che avrebbe bisogno di un approfondimento e un dibattito. Considero quindi l'approvazione non scontata». Come dire: una cosa è proporre, un'altra è approvare. Ma subito «recupera» sul fronte pidiellino, rilanciando l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, impegno già annunciato in Parlamento.

L'obiettivo di Letta, comunque, non è tanto, tagliare, o «mettere pezze». L'aspirazione è costruire vere riforme, che ridisegnino la struttura di alcune materie. Sul lavoro non basta rifinanziare la cig, ma occorre estenderla anche alle piccole imprese e rifondare il sistema di tutele. Sulla casa, oltre all'Imu sull'abitazione principale, bisogna pensare a chi paga l'affitto, o ai capannoni delle attività produttive. Di fisco, lotat alle frodi e all'evasione si parlerà nel vertice europeo di maggio: in quella sede si potrebbe affrontare anche un nuovo equilibrio tra tassa sulle rendite finanziarie e quelle sul lavoro. «A patto che si faccia a livello europeo», sottolinea il premier.

L'ultimo messaggio è per gli elettori del Pd, quelli a cui per mesi si è detto «mai con Berlusconi». «Bisogna riconoscere che non ce l'abbiamo fatta - ammette Letta - Questo è un governo di necessità. Ora ci aspetta un congresso che dovrà essere fondativo del partito in cui i circoli decideranno cosa mettere in campo. Ma l'idea del Pd è quella vincente, quella che mette insieme le diversità».

IL CASO

I parlamentari M5S: «Diaria ridotta? Secondo coscienza»

Libertà di coscienza. È questa la soluzione che avrebbero scelto i parlamentari del movimento 5 Stelle sugli emolumenti di Camera e Senato, sconfessando di fatto le proposte di Grillo e di Casaleggio che avevano fatto dello «stipendio ridotto» il cuore della loro campagna anti casta prima e dopo le elezioni. Ieri sera infatti si è svolto un sondaggio tra deputati e senatori sulla destinazione della diaria e a un'ora dalla chiusura del voto il 48,48% su circa 130 partecipanti (sono 163 i parlamentari del M5S) era orientato in favore della diaria completamente trattenuta dall'eletto. Il quale deve poi stabilire - appunto, secondo coscienza - quanto rendere. Un epilogo degno di nota.

Il Cav torna a minacciare in vista delle sentenze

● **La Cassazione** decide oggi sulla sede dei processi
● **L'8 riprende** quello sui diritti tv, il 13 Ruby

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La fiducia a Letta è legata alla abrogazione dell' Imu» dice il Cavaliere di prima mattina ai microfoni del Tg4. Un giorno alza i toni sulla presidenza della Convenzione per le riforme. Il giorno dopo sull'Imu e sulla necessità di abolire e restituire le tasse sulla casa che creano «negatività, pessimismo e incertezza». Sembra distaccato dal puzzle cariche - conclusa la formazione della squadra di governo è ancora aperta fino a domani quella sulle presidenze delle Commissioni - anche se il partito è pericolosamente attraversato da delusi e mal di pancia. Ma osserva preoccupato i sondaggi che danno un calo del due per cento dopo la nascita del governo Letta e sibila «stiamo pagando un prezzo molto alto».

È una guerra a bassa intensità quella che Berlusconi tiene in piedi nonostante le promesse e i voti di fiducia. Sempre pronto ad alzare i toni e a lanciare ultimatum perchè quella che comincia - anzi ricomincia - oggi è la variabile che più di tutte pesa sulla stabilità del governo Letta. Nonostante l'impegno di Alfano e il ruolo di regista pacificatore di Gianni Letta. Parliamo della variabile giudiziaria, di cui nessuno vuole più parlare, nuova forma di esorcismo, perchè tutti sanno che è questa l'unica veramente decisiva.

Stamani la Cassazione deciderà sulla richiesta di trasferimento a Brescia dei processi in cui il Cavaliere è imputato a Milano. Congelati dalla richiesta di legittima suspicione presentata il 15 marzo, il giorno in cui si insediarono le Camere e due giorni dopo la marcia di deputati e senatori Pdl sul Tribunale di Milano, il dibattimento Ruby e quello sulla compravendita dei Diritti tv sono in realtà fermi da tre mesi. La tregua giudiziaria auspicata anche dal Quirinale per consentire al Cavaliere imputato di affrontare senza l'incubo delle sentenze la soluzione della crisi istituzionale. Il giudizio era atteso il 18 aprile ma fu rinviato per la concomitanza con la convocazione del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica.

IL PIANO B, LA CASSAZIONE

Se, come probabile, la Cassazione boccerà la richiesta (basata, è giusto ricordare, su una delle tante leggi *ad personam* votate dal centro destra nel 2005), i due dibattimenti riprenderanno il loro cammino. L'8 maggio la IV sezione d'Appello ha fissato la nuova udienza: manca l'arringa di un difensore e l'even-



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il giuramento
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Per la crescita e l'occupazione serve il taglio fiscale sul lavoro»

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

L'economista Ocse giudica lo sgravio sulla casa poco efficace: «Il dibattito sull'austerità è sterile, il problema dell'Europa è l'integrazione»



BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Due visioni che hanno effetti diversi sulla vita delle famiglie e sui meccanismi macroeconomici.

Professor Padoan, che effetti produce sull'economia la riduzione dell'Imu, e quali quella delle tasse sul lavoro?

«Vorrei partire da una premessa: per essere efficace qualsiasi intervento deve prevedere coperture adeguate. L'obiettivo di bilancio non deve essere compromesso, tanto più nel momento in cui l'Italia sta per uscire dalla procedura d'infrazione, cosa che consente di ottenere più margini di manovra, tra cui lo sblocco dei fondi strutturali».

Premesso questo, quali tasse tagliare?

«L'Ocse ha raccolto diverse evidenze sugli effetti dei tagli di imposte sulla crescita e sull'occupazione. Ora, l'effetto migliore è quello provocato dal taglio delle tasse sul lavoro e sulle imprese, perché alleggerendo il costo del lavoro si crea occupazione e quindi si sostiene la crescita. L'intervento sull'imposta sulla proprietà ha efficacia sul potere d'acquisto, ma incide in misura minore sulla crescita. Se è vero, come è vero, che il problema dell'Italia è tornare a crescere e creare occupazione, allora la priorità dovrebbe essere data alle tasse sul lavoro».

Si continua a chiedere rigore per uscire dalla procedura d'infrazione. Ma è incomprensibile mantenere il deficit sotto il 3% per poter poi spendere di più. Sembra insensato.

«Se l'Italia uscirà dalla procedura, sarà tra pochi Paesi in Europa a riuscirci. Questo darà al paese un forte potere negoziale nei confronti dei partner per rilanciare la politica europea. l'Ocse chiede attenzione per la tenuta dei conti, ma è favorevole anche a un allungamento dei tempi per il consolidamento fiscale. Il vero punto, tuttavia, non è avere o non avere margini, ma piuttosto cosa si vuole fare con questa maggiore flessibilità. Cioè qual è la strategia di lungo periodo. Se non si affronta questo aspetto il dibattito pro o contro l'austerità è sterile».

Eppure ancora oggi (ieri,ndr) Paul Krugman sostiene che la teoria delle soglie su debito e deficit è senza fondamento...

«Sì sì, conosco bene il dibattito. Ma anche in questo caso il punto non è la soglia. L'evidenza dice che un Paese ad alto debito è più esposto alle difficoltà di un Paese a basso debito. Intanto ha meno risorse per finanziare la crescita, dovendole spendere per il servizio del debito, inoltre è più esposto all'instabilità finanziaria e viene sottoposto al vaglio dei mercati con maggiore severità. La conclusione è che è meglio avere meno debito, altro discorso è poter modulare la sua diminuzione».

Eppure Krugman ha il dato di fatto dell'America che cresce e l'Europa che resta in recessione.

«Qui c'è un'altra leggenda da sfatare. L'intensità della stretta fiscale nell'Europa di oggi è uguale a quella degli Stati Uniti. Il fatto che l'America cresca di più dipende da altri fattori: smettiamola di dire che dipende da politiche espansive. Per di più il debito americano nel lungo periodo risulta insostenibile e continua a crescere, mentre in Europa sta per cominciare a diminuire».

E perché non cresce?

«Per ragioni legate alla sua storia, perché c'è insufficiente integrazione, ci sono meno liberalizzazioni. La crisi dell'euro ha messo in evidenza questa frammentazione mettendo un ulteriore il freno alla crescita».

Siamo sicuri che la politica fiscale serva per la crescita? Monti ha tagliato l'Irap sulle assunzioni, ma intanto le imprese hanno continuato a chiudere.

«In Italia le ragioni della bassa crescita sono di vecchia data. La produttività scende da parecchio tempo a causa di un mercato del lavoro dualistico, della scarsa concorrenza e della bassa innovazione. La lista è lunga e anche vecchia. C'è da aggiungere una giustizia amministrativa che non funziona e un sistema finanziario poco sviluppato. A tutto ciò si aggiunge la recessione, che affossa la fiducia delle imprese. Queste non investono perché non vedono la domanda. A questo punto ci si chiede: a che serve tagliare le tasse? Serve per non farci cogliere impreparati dalla ripresa dell'economia mondiale che si verificherà nel secondo semestre dell'anno. Quando l'economia globale tornerà a correre, le imprese esportatrici potranno giovarsi di un costo del lavoro più basso ed essere più competitive».

La ripresa ci sarà già quest'anno?

«Per l'Italia dovremo aspettare il 2014, ma l'economia mondiale si sta già rafforzando, l'America mostra segnali positivi. Gli Stati Uniti stanno reagendo bene perché per ragioni strutturali la loro economia è più forte, ma anche perché sono riusciti a riformare prima e meglio il sistema bancario dopo la crisi».

Come giudica l'intervento di Draghi sui tassi e il suo piano per rafforzare l'economia reale?

«Ha fatto quello che poteva nel ruolo che ricopre. Il problema di oggi non è tanto il livello dei tassi di interesse, quanto il fatto che gli stimoli arrivino effettivamente all'economia reale. Oggi non ci arrivano, almeno nella periferia dell euro, perché le banche non si fidano ed hanno difficoltà a concedere prestiti. Ecco perché bisogna ripristinare un mercato finanziario efficiente. Quanto all'idea dell'intervento della Bei destinato agli investimenti, può funzionare».

Se l'Europa ha problemi di crescita legati alla sua storia, forse servono più interventi politici che economici.

«Le risposte efficaci vengono da misure economiche di tipo strutturale, come ad esempio l'unione bancaria».

tuale replica dell'accusa e poi i giudici andranno in camera di consiglio. La sentenza potrebbe arrivare entro la fine del mese. In primo grado Berlusconi è stato condannato a quattro anni di pena (tre indultati), cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e tre anni dalle cariche societarie per il reato di frode fiscale. In autunno il processo sarà in Cassazione.

Il 13 maggio i giudici del primo grado hanno fissato l'udienza per il processo Ruby. La pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini, non è mai riuscita tra legittimi impedimenti, uveiti e sbalzi pressori, ricoveri al San Raffaele e riunioni politiche, a pronunciare neppure la richiesta di condanna per il Cavaliere imputato di concussione e prostituzione minorile. Poi toccherà alle difese, alle arringhe degli avvocati Longo e Ghedini, deputato il primo, senatore il secondo. Il processo dovrebbe chiudersi tra la fine di maggio e i primi di giugno.

Siamo sempre nel campo delle ipotetiche. Che sono due: il giudizio della Cassazione stamani e quello della Consulta (rinviato dal 23 aprile a data ancora da fissare) su un vecchio legittimo impedimento negato nel processo Diritti tv su cui le difese hanno sollevato il conflitto tra poteri. Ma se entrambe dovessero essere risolte con un nulla di fatto per le difese, quelle due sentenze arriveranno. Ormai inevitabili nei tempi. Non certo nei contenuti. Lo ammette persino Ghedini: «Non è più possibile fermare il corso di quei processi». Lo dice col tono di quei guerrieri che le hanno provate tutte.

I più stretti collaboratori di Berlusconi, le colombe alla Letta (Gianni) non certo i falchi alla Brunetta, hanno in ogni caso già lavorato al piano B: la Cassazione dove molti *berluscones* hanno di recente individuato la sede del loro *giudice a Berlino*. Piano in due mosse: pesare sulla elezione del nuovo Primo Presidente della Cassazione (Ernesto Lupo termina il mandato il 13 maggio) lanciando la candidatura dell'amico Giorgio Santacroce; cambiare tattica difensiva reclutando un principe del foro come il professor Franco Coppi da affiancare al collegio difensivo storico (Ghedini e Longo) un po' troppo assimilabile a battaglie *contro* anzichè *nei* processi.

La reazione di Berlusconi alle due eventuali condanne sarà il vero banco di prova per la tenuta del governo Letta in ticket con Alfano. E siccome provocare una crisi istituzionale per via di due sentenze abbondantemente attese non è una tattica di alto profilo, ecco la guerra a bassa intensità. Un giorno si ricatta con l'Imu, l'altro con la Convenzione. L'importante è tenere il fucile spianato.

Boldrini: lo Stato protegga le donne

Lo Stato prenda atto della realtà per quanto riguarda l'escalation della violenza sulle donne. Lo ha ribadito Laura Boldrini presidente della Camera oggi a Venezia. «Lo Stato - ha scandito la Boldrini in un dibattito in Piazza San Marco - deve prendere atto della realtà. Non è tutta una questione di leggi ma anche di leggi. Quando ci sono aggressioni con uno sfondo discriminatorio, questa è una aggravante e il legislatore deve poter intervenire». La Boldrini ha aggiunto: «Omofobia, sessismo, violenza sulle donne hanno la stessa matrice. C'è una questione emergenziale. Le donne vengono uccise perchè donne. Il femminicidio è una realtà basta guardare i numeri». Per la Boldrini «l'educazione al rispetto comincia dalle scuole, dall' istruzione».

Per il presidente della Camera ha fatto bene la ministra delle Pari Opportunità Josefa Idem a proporre una task force« contro il femminicidio. «Penso - ha aggiunto - che sia una misura che dovrebbe essere messa in atto il prima possibile, perchè la situazione in Italia da questo punto di vista è grave, Troppe donne sono oggetto di violenza ad ogni livello, una violenza che si estende dalle famiglie e che arriva anche al web. È importante attenzionare questo odiosissimo fenomeno e cercare di dare risposte adeguate». «Il web - ha detto Boldrini, tornando sulla questione che aveva affrontando nei giorni scorsi, suscitando consensi ma anche alcune polemiche - è strumento prezioso di democrazia partecipata, ma anche nel web minacce e intimidazioni non possono essere tollerate».

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Un altro aspetto da approfondire a tutela delle donne è il lavoro. «Per arrivare a proteggere le donne dalla violenza va rilanciata l'occupazione femminile», ha spiegato il presidente della Camera. «In Italia solo il 47 per cento lavora - ha detto ancora detto Boldrini - una delle percentuali più basse d'Europa. Se una donna non lavora, in caso di violenza, non ha autonomia». Il presidente della Camera ha ricordato anche che «le case rifugio sono sempre meno».

Infine la questionedelle le unioni civili: «Ci sono soluzioni - ha detto - per regolamentarlei. L'Europa non ci chiede solo il pareggio di bilancio ma anche questo. Ce lo chiedono anche i cittadini. La politica sembra più indietro dei cittadini». «L'attuale legislatura - ha aggiunto la presidente della Camera - farà su questo un serio ragionamento». L'Europa - ha proseguito - oggi è percepita come matrigna, come austerity, ma l'Europa è molto di più. Gli Stati Uniti d'Europa riusciranno a dare competitività in più nell'arena globale. Spero che nei giovani il sogno europeo continui ad esistere».

A una domanda sul riconoscimento dei figli delle coppie di fatto e omosessuali, Boldrini ha risposto: «Questo è un tema non ancora dibattuto, le commissioni non sono ancora al lavoro. Intanto bisogna partire dalle unioni civili. «La strada è lunga, prima o poi ci si arriverà, non è una questione che sarà risolta a breve».

IL NUOVO ESECUTIVO

Segretario, no a rinvii Il Pd cerca l'intesa

● **I nomi** in campo sono sempre quelli di Cuperlo e Epifani ma i veltroniani avanzano dubbi
● **C'è chi chiede** che sabato si modifichi solo lo Statuto ma dal territorio si insiste: basta perdere tempo

M.ZE.
ROMA

Nessun candidato ufficiale e posizioni ancora divergenti: è questo il quadro che ancora ieri, domenica, si delineava rispetto all'elezione del prossimo segretario mentre dai territori e dalle segreterie regionali arriva la richiesta di una decisione forte e chiara già sabato prossimo. Già, perché adesso, nel partito si è aperto un altro fronte di discussione che tiene banco: se sia il caso di concentrare l'Assemblea nazionale di sabato prossimo sullo statuto e le relative modifiche, e rinviare l'elezione del successore di Pier Luigi Bersani di quindici giorni.

Il rischio sotto gli occhi di tutti è che si arrivi all'appuntamento spaccati, con un elezione a maggioranza e non unanime: un segnale che il Pd non può permettersi di inviare ad una base già in subbuglio per l'accordo di governo siglato con il Pdl e le fibrillazioni che si creano ogni giorno tra i due schieramenti politici. Per questo mercoledì sera è stato convocato a Roma il coordinamento allargato a tutti i segretari regionali: si dovrà trovare una soluzione che tenga insieme il partito da qui al congresso d'autunno e dotarlo di una guida con pieni poteri che sia in grado di rimettere insieme i pezzi. A spingere per uscire dall'incontro con un nome condiviso ci sono, tra gli altri, Andrea Manciulli, segretario toscano e l'emiliano Stefano Bonaccini, come d'altra parte Nicola Zingaretti, Catiuscia Marini e il segretario bolognese Raffaele Donini.

Uno dei temi su cui il Pd rischia di spaccarsi è anche quello della modifica dello statuto in due punti: la coincidenza tra la leadership e la premiership e di conseguenza la modalità di elezione del segretario (solo tra gli iscritti o con primarie). Tra i molti sostenitori del segretario candidato premier ci sono Walter Veltroni e Paolo Gentiloni (tra i pochi parlamentari a schierarsi con Matteo Renzi alle primarie) convinti che questo sia l'unico modo per garantire coerenza tra la linea politica del partito e quella del governo, mentre tra chi ritiene che sia necessaria una modifica ci sono, tra gli altri, Gianni Cuperlo (che si è detto disponibile per la guida del partito fino al congresso) e Beppe Fioroni. Per Rosy Bindi, che è sempre stata contraria alla norma originaria dello statuto, «se ne può discutere ma stavolta voglio sapere chi fa la proposta e con quali motivazioni, altrimenti sa di scambio».

L'UOMO GUIDA

Chi dovrebbe essere l'uomo guida? Bella domanda. Il nome più forte in questo momento sembra quello di Gianni Cuperlo, ex dalemiano, rappresenterebbe quel ricambio generazionale che larga parte del partito chiede. Su di lui sembrano convergere, oltre a D'Alema, i Giovani turchi, molti segretari regionali e amministratori locali, lo stesso Beppe Fioroni. Resistenze dai veltroniani, a cui, come ha spiegato Walter Verini, non piace l'idea «che si debba dare a un ex ds la segreteria del partito per bilanciare Enrico Letta al governo». Veltroni, che sente quasi quotidianamente il sindaco fiorentino, pensa ad una figura autorevole in grado di rappresentare tutto il partito, senza "ex" davanti, e chiede che si tenga conto di personalità come Pierluigi Castagnetti e Sergio Chiamparino, anche se è improbabile che l'ex sindaco di Torino accetti un incarico a termine.

Critico anche Gentiloni: «Non parlo dei nomi, soprattutto se si tratta di stimati dirigenti. Parlo del metodo - spiega l'ex ministro del governo Prodi - perché se noi sabato prossimo non partiamo dalle ragioni che ci hanno portato alla sconfitta elettorale, tanto più grave quanto più inaspettata, non adiamo da nessuna parte. Non abbiamo risolto con le dimissioni di Bersani, è la rotta che deve cambiare, non può esserci continuità con il passato, si deve dare un profilo politico al partito». E quel profilo per Gentiloni non può andare nella direzione opposta alla prospettiva del Pd che «è Matteo Renzi». Dunque non si può non tener conto, nell'elezione del segretario, che il futuro candidato premier è il sindaco di Firenze. Una delle ipotesi a cui si ragiona è la vicesegreteria a Matteo Richetti, neo-deputato renziano, anche se Renzi ufficialmente dice di non avere preclusioni sui nomi ma la linea della componente verrà decisa nelle prossime ore.

...

Da parte dei renziani si punta ad alcuni posti chiave: forse la vicesegreteria per Richetti

L'altro nome per la segretaria è quello di Gugliemo Epifani, ex segretario Cgil, soluzione che convince di più bersaniani. Areadem non ha ancora deciso, si riunirà probabilmente oggi. Bindi, presidente dimissionaria, dal canto suo ha una posizione diversa: «Siamo un partito in grande sofferenza c'è bisogno di ripristinare il metodo della collegialità, abbandonato nell'ultimo anno. C'è bisogno di una figura che rappresenti tutto il partito, ci metta attorno ad un tavolo per creare le condizioni per arrivare al congresso e alle eventuali modifiche statutarie». Una delle condizioni, secondo Bindi, è che il segretario che uscirà dall'Assemblea di sabato non si ricandidi al congresso. Di sicuro, entro mercoledì tutte le anime del partito prenderanno una decisione in vista dell'incontro previsto per la sera.

E intanto in vista del congresso il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, neo sottosegretario, dalla sua pagina Facebook lancia il suo «manifesto» in cinque punti (ripartire dai territori, un programma chiaro, smantellare correnti e correntismo, dare un'anima al Pd e cambiare tutto). «C'è bisogno, anche per noi - scrive - più di ritrovare i valori fondamentali, che di coltivare logiche curiali. Non ci salveremo se non offriremo al Paese - e se non avvieremo nei fatti - una svolta profonda: nel programma, nel linguaggio, nell'organizzazione, nello stile. Dobbiamo liberarci della nostra "presunzione di superiorità"».



CENTROSINISTRA

Damiano: subito la cassa integrazione in deroga

«È importante il lavoro che il governo sta compiendo per individuare le priorità economiche e sociali che vanno subito affrontate. Tra queste, indubbiamente, c'è la cassa integrazione in deroga che va immediatamente rifinanziata perché, altrimenti, c'è il rischio che agli attuali disoccupati si aggiungano altri 700mila lavoratori che rimarrebbero senza lavoro e senza reddito. Le Regioni hanno esaurito le risorse e va immediatamente reperito 1 miliardo e mezzo di euro per coprire il fabbisogno del 2013». Così Cesare Damiano, parlamentare del Pd.

«Altra priorità - aggiunge - è quella delle pensioni, perché occorre mettere riparo agli errori della riforma Fornero che continuano a creare situazioni di cittadini che rimangono senza lavoro, reddito e pensione».

«Pd usato come un taxi. Ma noi non ce ne andremo»

IL REPORTAGE

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

A Milano e provincia tante riunioni nei Circoli dopo le travagliate vicende delle elezioni e del Colle Delusione ma anche voglia di «ripartire»

Il posto è in un quartiere di Milano non troppo distante dal centro. Non facciamo in tempo a varcare la porta ed intravvedere una trentina di persone sedute intorno a un tavolo che una frase fende l'aria: «Io, comunque, non me ne voglio andare dal Pd». Siamo nel Circolo democratico di «Romana-Calvairate», dove va in scena una delle molte riunioni, post elezioni, post Quirinale, e adesso post governo, organizzate dal partito nella provincia milanese. Ma per fortuna il buongiorno non si vede dal mattino, anche se il cielo plumbeo e piovoso non aiuta a tirar su il morale. La frase, come capiremo ascoltando i successivi interventi, non è l'acme di qualche dolorosa seduta di autocoscienza, che peraltro deve esserci stata qui come altrove, quanto un modo per dire: «Nonostante tutto, guardiamo al futuro». E per affrontare settimane che si annunciano ancora molto difficili, più di un partecipante vuole mettere una cosa bene in chiaro: «Ci hanno diviso - scandisce le parole Gianni - fra ex comunisti ed ex democristiani, fra giovani e vecchi, fra la corrente di D'Alema e quella di Renzi, e chi più ne ha più ne metta. Io non solo non mi riconosco in tutto ciò, ma soprattutto non ho intenzione di vivere i giorni che ci porteranno al Congresso in questo modo. Qui non ci siamo mai divisi guardando alle nostre esperienze passate, piuttosto bisogna continuare a confrontarci sul futuro del Partito democratico, specie in un momento così difficile».

PAROLE CHIAVE

Centouno, taxi e Congresso: sono le parole, non tutte prevedibili, che sintetizzano i temi della discussione. Un confronto, che al di là della sostanza verbale, colpisce per la compostezza degli interventi effettuati da donne e uomini per lo più nella fascia degli "anta", anche se non manca qualche volto più giovane. L'impressione è che, appunto, dopo gli shock a ripetizione del recente passato, si cerchi adesso una qualche strada che consenta ai democratici di tornare a camminare nella stessa direzione. E anche l'evocazione di quel numero, 101 come i presunti franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Prodi al Colle, non è un modo per chiedere maxi epurazioni. «Io volevo e voglio sapere i nomi dei nostri parlamentari che non hanno votato per Prodi - dice Corrado -. Non è per consumare chissà quali vendette, ma perché ho bisogno di capire. Se non so chi sono e che cosa hanno in testa queste persone, come posso fare affidamento sui vertici del partito nei prossimi mesi?».

Il taxi, perché il taxi? Perché trattasi di veicolo che più d'uno ritiene usato per salire e scendere dal partito a seconda dei tornaconti personali. Ragionamenti esplosi in tanti Circoli di fronte all'implosione del Pd nelle votazioni per il Quirinale. «Non vorrei che anche noi - ragiona Claudio - si sia stati permeati da vent'anni di berlusconismo, da un protagonismo fine a stesso supportato dai media di turno. Questo mi preoccupa anche in vista del Congresso. Barca, Cuperlo, adesso Civati: stiamo consumando nomi di presunti nuovi leader sulla base di un'intervista pubblicata su un giornale, piuttosto che di una comparsata televisiva. Per non parlare delle esternazioni sui social network...». Anche per questo, aggiunge Giuseppe, «da parte di chi si candiderà alla segreteria non mi aspetto tanto delle spiegazioni sul deludente risultato elettorale o su quello che è accaduto dopo il voto, quanto l'esposizione di un programma convincente, capace di rispondere alla crisi e di mostrare una visione dei prossimi vent'anni di questo Paese».

Quanto al Congresso, non ci si interroga solo sul quando ma anche sul come. «Mi chiedo - dice Doris - se non sia il caso di svolgerlo per tesi, con temi individuati dalla base del partito e poi selezionati e affinati sulla strada dei vari Congressi provinciali e regionali». E il nuovo governo? Per quanto possa sembrar strano se ne parla poco, per lo più con una sorta di rassegnata presa d'atto. Sentite il giovane Marco: «A chi mi ha detto che almeno alla mia età bisogna saper sognare ho risposto che poi bisogna pur sempre fare i conti con la realtà. E la realtà ci dice che non ci sono alternative a questo esecutivo». Infine, a fare uno sforzo di sintesi c'è Bruno, consigliere provinciale: «L'importante, adesso, è affrontare la strada per il Congresso con spirito costruttivo. Per andare avanti servono e serviranno delle mediazioni. Pensare che per guidare il Paese basti un grande partito di sinistra è pura illusione».



«Diamo segnali: un nome e la data del congresso»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Bersani ha ragione, il Pd ha mancato la prova Per ricostruire Cuperlo è la scelta giusta: per raffinatezza intellettuale, lealtà, spirito unitario»

Enrico Rossi ha letto l'intervista di Bersani a *l'Unità*. Ne condivide il «giudizio sul Partito democratico: molto duro, senza sconti. Il Pd è fallito. È mancato alla prova di farsi trovare unito di fronte al Paese, in un passaggio delicato e drammatico nella vicenda politica, economica e sociale. Un fallimento manifestato nel momento in cui non è stata trovata l'unità su una proposta già formalizzata: il voto per Marini, e per Prodi, in modo ancora più clamoroso».

All'elezione del presidente della Repubblica il Pd è arrivato con addosso il peccato orginale: non aver vinto le elezioni.

«È mancato qualcosa nella campagna elettorale, forse anche nei contenuti della nostra proposta. Fossimo stati più coerenti con un'impostazione di ascolto e di raccolta della sofferenza e della protesta dei cittadini, il risultato sarebbe stato più forte».

Ultimo giorno di campagna elettorale: Grillo riempie piazza San Giovanni, il Pd si rifugia in un teatro romano.

«Si è avuta la sensazione che nell'ultima fase abbiano dominato le urla di Grillo, soprattutto verso i giovani».

Un fallimento ha un pregio: permette di ricominciare. Come?

«Con due segnali forti, immediati. Sabato eleggiamo un segretario, e non ho problemi a indicare la mia preferenza per Gianni Cuperlo. Contemporaneamente fissiamo la data per il congresso, magari a ottobre, dove affronteremo il tema decisivo di questi anni: come proporsi e misurarsi con la crisi di 30 anni di politiche liberiste, e dei tentativi di uscirne attraverso politiche di rigore e austerità, che poi è il solco che traccia l'Europa. Senza timidezze: dalla società viene una richiesta di farsi carico dei problemi, ma anche di farlo con una necessaria radicalità».



Nel mezzo, c'è da governare con Berlusconi. I circoli sono occupati da gente delusa...

«Ci parlo, perché questo è anche il bello del Pd: la gente ha voglia di discutere di questo partito, della sua identità e del suo profilo. Mi impegno a fare assemblee e spiegare cos'è successo, e come la scelta di governo è stata doverosa per non contraddire la nostra caratura di partito di responsabilità nazionale. Verso - per esempio - quei cittadini che nei prossimi mesi si aspettano il finanziamento della cassa integrazione. E anche per poter trattare con l'Europa e ammorbidire quei vincoli per rilanciare l'economia. Certo, il rospo è indigesto, ma Berlusconi non ha tutte le carte in mano: la sua sconfitta sulla Convenzione per le riforme lo ha dimostrato. Dobbiamo tenere in mano noi la bandiera del cambiamento dentro questa provvisoria alleanza. E dobbiamo essere seri di fronte al Paese e al presidente della Repubblica: l'inusuale elezione di Napolitano ha decretato uno strappo che adesso c'impone quelle riforme di cui si parla da anni, senza esito. L'abolizione delle Province, il Senato delle Regioni, il doppio turno elettorale, un moderato ampliamento dei poteri del premier. Tra l'altro sono argomenti che davanti ai nostri iscritti funzionano».

Come sarà possibile per il Pd essere il motore di quest'azione con il partito in fase pre-congressuale?

«Questo è il punto. C'è un grande bisogno di ricostruzione del Pd. Credo che Cuperlo possa essere riconosciuto da un ampio schieramento. La sua raffinatezza intellettuale e la sua lealtà (e il suo mestiere) possono far dialogare le varie componenti del partito a un livello più alto, elevato della lotta spiccia per la visibilità e il potere. Rappresenta sia la novità di un'altra generazione che scende in campo, sia la conoscenza delle cose di partito. E su di lui si può convergere. La sua elezione può avvenire estirpando la logica della contrapposizione fra ex Dc ed ex Pci. Lui è in grado di amalgamare le culture fondative del Pd, trovarne una sintesi».

Ma sarà appena un reggente...

«Spero nella pienezza dei poteri, per svolgere una funzione di supporto e di condizionamento verso il governo. Il Pd deve poter dettare l'agenda politica in funzione del cambiamento. Per questo bisogna evitare la palude di una reggenza "debole", magari in vista di un congresso veloce, estivo: sarebbe un segnale disastroso. Con un Pd "strutturato" anche il governo starebbe in sicurezza. Un messaggio forte all'interno del partito e all'esterno. Non è il caso di cominciare domani un'aspra battaglia congressuale, che logorerebbe il Pd, esaltando le varie correnti. Prima sarebbe il caso di far "lavorare" un segretario capace di trovare delle sintesi, per poter preparare un congresso dove ripensare il nostro rapporto con la società, e i mezzi per praticarlo».

Che pensa della separazione fra il ruolo di segretario e quello di premier?

«Sono d'accordo. Proprio per l'enorme lavoro che aspetta il partito: tornare a insediarsi sul territorio, nei luoghi di lavoro e di studio. Con una classe dirigente più ampia e meglio selezionata di quella attuale».

500 anni fa Machiavelli scrisse *Il principe*, insistendo sull'importanza della vittoria. Ha mai rimpianto di non aver avuto Renzi come candidato premier?

«Tanti dirigenti non hanno capito in tempo l'importanza di una battaglia che in modo personalistico e culturalmente non condivisibile Renzi stava combattendo: il rinnovamento del partito. Ci si è arruolati nelle fazioni, invece di spingere questa necessità come un'istanza di carattere collettivo».

IERI SU L'UNITÀ

L'intervista di Bersani «Ora dobbiamo essere un partito vero»


l'Unità
«Il Pd ha mancato la prova»

«Nel passaggio dell'elezione del presidente della Repubblica, nell'inconsapevolezza di tanti di noi, è tramontata la possibilità di un governo di cambiamento». È l'atto di accusa di Pier Luigi Bersani, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale, la prima dopo le dimissioni da segretario del Pd.

Bersani spiega che il suo « unico desiderio è che queste dimissioni servano a qualcosa» e ribadisce che il partito deve «sostenere con determinazione» Enrico Letta a Palazzo Chigi.

Sul partito, il segretario dimissionario è netto: «Serve un congresso vero, che sia svincolato dalla scelta di un candidato premier, visto che per la prima volta da quando esiste il Pd un presidente del Consiglio lo abbiamo. Serve aprire subito una discussione che consenta di affrontare il tema della natura del Pd, la sua missione, le sue responsabilità di fronte al Paes. E auspico che l'Assemblea di sabato non sia un mini-congresso».

«È giusto che la guida del partito sia di sinistra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

«Soluzione opportuna dopo il governo col Pdl E basta avere paura dei tweet: se Bersani D'Alema e Veltroni non si incontrano, il Pd implode»

«Siamo arrivati al punto che abbiamo timori a incontrarci perché altrimenti qualcuno ci critica con quattro twitter e qualche e-mail. Ma un partito, un partito vero, deve avere il coraggio delle proprie azioni e decisioni». Beppe Fioroni stavolta è arrabbiato davvero, se non come il giorno in cui i Grandi elettori del Pd hanno silurato Franco Marini, candidato al Colle, quasi. «Se Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Walter Veltroni non tornano a parlare tra di loro questo partito implode». È un fiume in piena, twitta che adesso basta, perché «nello sforzo di trovare il migliore, si bruciano i segretari possibili».

C'è chi rifiuta la logica secondo cui essendoci Letta al governo la guida del Pd debba andare ad un segretario di «sinistra». Lei che ne pensa?

«Guardi lo dico proprio io, che come è noto di sinistra non sono: dopo aver fatto un governo con Berlusconi, perché è con lui che lo abbiamo fatto, non mi sembra sconveniente che alla guida del partito ci sia un segretario, in fondo, in fondo, lo ripeto tre volte, di sinistra».

Veltroni dice che si deve uscire da questa logica ex-dc ex ds, pena l'annientamento del Pd.

«Al mio amico Walter voglio dire che il problema non è diventare ex Dc o ex Ds, il rischio è quello di frammentazioni rissose e silenziose, che sono dietro l'angolo. Il rischio è che si diventi tutti ex Pd. Invece di parlarci sui giornali cerchiamo di scoprire una grande novità nel modo di fare politica».

Quale? Il dialogo con i territori e la base che vi stanno mollando?



«Anche con loro, ma prima di tutto la vera novità sarebbe quella di ricominciare a parlare tra di noi e con la base senza subire veti incrociati».

Un bel caminetto tra i big per una nuova tregua?

«Per carità... adesso non solo non si può più parlare di caminetti ma neanche di incontri tra dirigenti. Abbiamo tutti paura delle critiche di Civati, Puppato e quant'altri. Ma ci rendiamo conto o no che è in momenti come questo che i dirigenti di un partito devono mettersi intorno ad un tavolo e assumersi la responsabilità proponendo una soluzione? Il segretario migliore che possiamo votare sabato è quello che unisce perché è autorevole e non perché è sbiadito. E di un segretario forte anche in questo passaggio di transizione ha bisogno l'attuale presidente del Consiglio. Enrico Letta sa come me che il difetto peggiore dei governi della prima Repubblica era di operare per avere partiti deboli. Oggi occorre un Pd unito e forte perché altrimenti il rischio vero è che la spina non la stacchi il Pdl ma l'evanescenza e la conflittualità del Pd».

Si fanno i nomi di Gianni Cuperlo, Guglielmo Epifani, Sergio Chiamparino, Vasco Errani...

«No, non ci sto a fare nomi perché ogni nome che facciamo si brucia, come è accaduto con la presidenza della Repubblica. Quello che dico è che a me non spaventa avere un segretario di sinistra, anzi, penso sia la soluzione migliore».

Bersani parla di un deficit di autonomia del partito.

«Il Pd deve essere un soggetto politico orgoglioso dei propri valori e dei propri progetti. Un soggetto politico che sa decidere e rispettare le decisioni, che non si piega al primo stormir di fronde e non si fa adattabile a qualunque nuovismo; un partito che accetta la sfida delle politiche per gli italiani da realizzare con gli altri partiti, perché ha una "Politica" forte ed autorevole senza la quale tutto diventa evanescente in uno spazio preda di scorribande e di altrui interessi».

E a proposito della norma dello Statuto su leadership e premiership che ne pensa? Devono coincidere oppure no?

«Dobbiamo smetterla di essere una fisarmonica che decide oggi in un modo e domani in un altro. Se su proposta di Renzi abbiamo avuto la norma transitoria perché chiunque potesse candidarsi alla premiership oggi è del tutto evidente che quella norma debba diventare regola. Al contrario sarebbe la dimostrazione che è stata stata l'ennesima scelta non a favore del Pd ma contro qualcuno».

Secondo molti suoi colleghi, a partire da Veltroni, separare i ruoli potrebbe provocare una diversa linea tra partito e governo.

«Veltroni ha condiviso - contrariamente da me - con la maggioranza del partito che questo rischio non c'era ieri e non ci sarà domani. Le primarie saranno di coalizione e un Pd forte e serio darà la linea trainante al progetto politico di centrosinistra. Il candidato premier sarà colui che la incarna meglio, per farci vincere, e non quello che la stravolge di più».

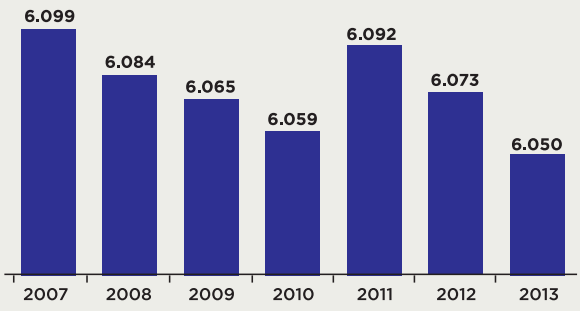
Fioroni, il futuro candidato premier del Pd sarà Matteo Renzi. E lei sa che al sindaco di Firenze non interessa che premiership e leadership coincidano. Come non tenerne conto?

«Matteo sa bene che la sua premiership vincente è legata ad un Pd serio e con molti consensi, quindi lavorerà perché il Pd si rafforzi. Non ce lo vedo a fare il premier di una coalizione di centrosinistra in cui il Pd si trasforma in una bed company che ha bisogno di trovare i consensi in altri soggetti. E so che Matteo, come mi auguro, da futuro presidente dell'Anci, darà al governo Letta un sostegno forte perché, seppur figlio di una "scorciatoia", a questo governo è legata la sopravvivenza dell'Italia e degli italiani».

L'OSSERVATORIO

LE IMPRESE IN ITALIA (ANNI 2007-2013)

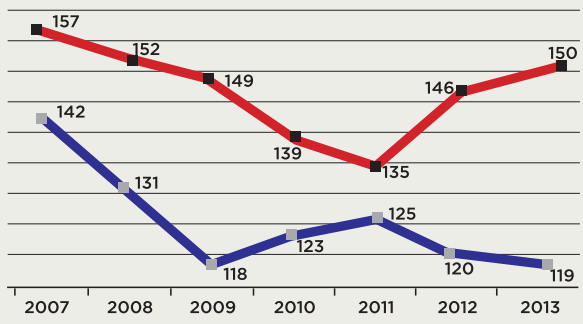
Stock delle imprese registrate al 1° trimestre di ogni anno - Valori assoluti in migliaia



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

ISCRIZIONI E CESSAZIONI DI IMPRESE (ANNI 2007-2013)

Dati al 1° trimestre di ogni anno - Valori assoluti in migliaia



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

TRA GENNAIO E MARZO HANNO CHIUSO I BATTENTI 150MILA ATTIVITÀ: PERSINO PEGGIO DEL 2009

Austerità ed effetti collaterali sulle imprese

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Disoccupazione e imprese che chiudono. Sono questi gli effetti più devastanti della crisi. E la relazione tra i due fenomeni è evidente. Rispetto al 2007, il tasso di disoccupazione è raddoppiato e solo un giovane su cinque trova lavoro. Tra gennaio e marzo di quest'anno, secondo i dati Unioncamere, hanno chiuso i battenti quasi 150mila attività. Un dato peggiore persino rispetto a quello del primo trimestre 2009, l'anno nero della crisi.

Con un saldo di -31mila unità, i primi tre mesi del 2013 hanno registrato risultati negativi sia dal lato delle iscrizioni di nuove imprese che delle cessazioni delle attività. È il terzo peggior risultato del decennio. A pagare il prezzo più caro sono gli artigiani: 21.185 le attività che tra gennaio e marzo sono mancate alla contabilità del settore. Il Nord-Est registra la battuta d'arresto più forte. Alla fine di marzo, il numero complessivo d'imprese iscritte alle Camere di Commercio è pari a 6.050.239 unità, lo 0,51% in meno rispetto al 31 dicembre 2012. Di queste, 1,4 milioni sono artigiane. Tra i settori che stanno vivendo le riduzioni più consistenti le costruzioni (-12.507 imprese), il commercio (-9.151) e le attività manifatturiere (5.342 le imprese che mancano all'appello, l'87% delle quali artigiane). Il tessuto imprenditoriale italiano sta sprofondando. E l'austerità forgiata a Bruxelles, oltre all'inefficacia, sta mostrando tutti i suoi drammatici effetti collaterali. Bisogna ancora chiedersi se è vero che il rigore produce espansione, oppure se aveva ragione Keynes quando, nel 1937, scriveva al Presidente Roosevelt «il momento giusto per l'austerità al Tesoro è l'espansione, non la recessione»?

La storia del 20° secolo ha dato risposte che non devono essere necessariamente replicate, ma neanche dimenticate. Sono stati gli ingenti investimenti pubblici a rendere gli Usa e l'Europa leader economici mondiali. L'erogazione diretta di beni e servizi, di ricerca e innovazione, di servizi sociali, hanno orientato gli investimenti privati e i consumi, rafforzando tutto il processo economico. In Italia, negli anni Sessanta, le aziende di Stato sono state i «campioni nazionali» che hanno aiutato la crescita e la competitività del sistema Paese.

L'inversione avvenuta negli anni '80 - quando si è assistito a un costante arretramento del ruolo pubblico e alla progressiva deregolamentazione dell'economia – ha avuto come risultato il sopravvento della finanza sull'economia reale. Con i danni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. Sono stati i Paesi che hanno conservato una forte presenza pubblica, quelli che hanno risentito meno della «tempesta perfetta» della crisi. Tanto che l'Economist, a gennaio del 2012, ha dedicato una copertina sull'ascesa del capitalismo di Stato.

L'accusa che lo sviluppo (dell'Italia in particolare) sia stato fatto a scapito delle generazioni future, facendo crescere in maniera abnorme il debito pubblico, contiene solo una parte di verità. Perché una buona spesa pubblica tende a ripagarsi da sola, mentre la crescita incontrollata del debito dipende dalle degenerazioni, dall'uso inefficiente o addirittura criminale della spesa. Non c'è alcun dato che suffraga l'idea che l'austerità porti a un «secondo tempo» di espansione economica. D'altronde se il Pil e occupazione dipendono dalla domanda, occorre incrementarla, non comprimerla. E per far crescere la domanda occorre aumentare la dotazione economica dei cittadini, in particolare delle fasce a basso reddito.

Aumentare di cento euro il reddito di un lavoratore che guadagna mille euro significa incrementare la domanda di circa novanta euro, mentre aumentare della stessa quota chi ha un reddito di un milione non produce effetti rilevanti. In una fase recessiva, occorre che lo Stato faccia ciò che l'economia privata, da sola, non riesce a fare. Bisognerebbe investire in banda larga, assetto del territorio, energie verdi. Investimenti che non solo farebbero crescere la domanda, ma occuperebbero anche svariate migliaia di persone. Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza a fare, con un piano d'investimenti che riequilibri il sistema economico tramite l'iniezione di domanda aggiuntiva.

Ma, oltre a una buona spesa pubblica, occorre anche riequilibrare le leve di governo dello sviluppo verso i territori, dopo che per anni si è andati in direzione opposta, attribuendo loro competenze ma sottraendogli risorse per poterle esercitare. E ciò è avvenuto nel momento in cui è stata proprio la globalizzazione ad aver cambiato i paradigmi di governo dei processi economici, spingendoli verso il basso, anziché verso l'alto. La prima novità riguarda, infatti, l'integrazione verticale, cresciuta lungo la filiera dei poteri pubblici, che ha generato una stretta interdipendenza tra governo locale, nazionale e comunitario. Non c'è, ormai, un processo rilevante che non veda la partecipazione congiunta di tutti i livelli istituzionali. La seconda novità riguarda l'integrazione orizzontale. Dal punto di vista degli interessi economici, si è ormai passati, infatti, dalla concezione di territorio come confine, al territorio come spazio, sul quale ricadono e convergono interessi economici e sociali che vanno di là dei perimetri amministrativi. Oggi anche i Comuni più piccoli sono un «pieno» di livelli sovrapposti di regolazione, di relazioni dirette con reti e attori globali, di cooperazioni verticali e orizzontali, di politiche generali e di settore. Tutto ciò lascia presupporre, come naturale conseguenza, che l'analisi e l'interpretazione dei bisogni di un territorio, la cura degli interessi generali, la stessa proposta di soluzioni e politiche pubbliche non possano essere monopolio di una politica nazionale che, da sola, non è in grado di farvi fronte.

Il passaggio alle «politiche dei luoghi» si fa sempre più impellente per uno sviluppo economico a prova di futuro, le cui «chiavi» si collocano sulla dimensione orizzontale del capitale sociale, rappresentato dai fattori culturali e sociali, parte dell'identità delle comunità, e su quella verticale della capacita` di connettersi alle reti globali. Si tratta di elementi cruciali, perché è proprio su questi temi, e sul modo di affrontarli, che si gioca quella «convenienza all'interazione» fra i vari attori economici e istituzionali che costituisce il nocciolo del modello di sviluppo economico del futuro. Con la buona notizia, non del tutto marginale, che quest'approccio richiede risorse non strettamente finanziarie ma in larga parte regolative, di analisi, d'impulso e innovazione funzionale, dando all'Italia la possibilità di non essere più una società a responsabilità limitata, ma un luogo dove politica nazionale, attori economici e territori agiscono e interagiscono sulla base di buon senso, idee e volontà.

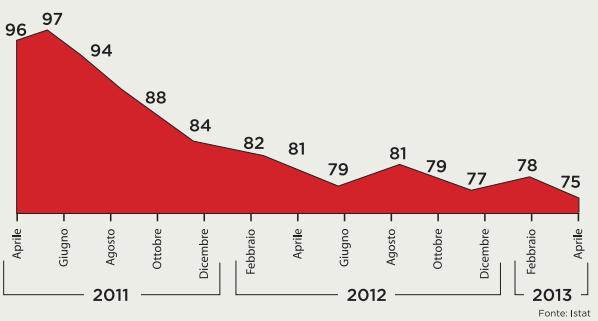
ECONOMIA REALE

...

Gli artigiani pagano il prezzo più alto specie a Nord-Est Ma tutto il tessuto è in forte sofferenza

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE

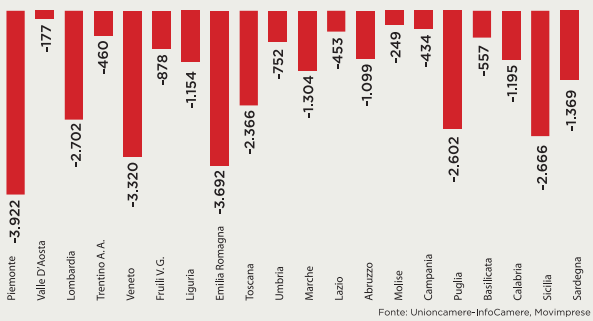
Base: Italia 2005 = 100



Fonte: Istat

SALDO TRA ISCRIZIONI E CESSAZIONI DI IMPRESE PER REGIONE

Dati al 1° trimestre 2013 - Valori assoluti



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Governo Letta e futuro del Pd

Usare bene la nostra forza parlamentare

SILVIA VELO

Non abusare dei decreti, battersi per le priorità sociali, aprire il confronto sui provvedimenti utili al Paese. Così si rilancia il Partito democratico

Il governo Letta ha ottenuto un'ampia fiducia dalle Camere come era auspicabile vista la situazione del nostro Paese e l'urgente bisogno di un governo. Sono fra i tanti che hanno sostenuto da subito l'impraticabilità di una ipotesi di larghe intese essendo convinta della necessità di un governo di cambiamento. Questa convinzione nasceva da una lettura del voto, con il quale gli elettori hanno espresso una forte richiesta in tal senso, dall'esperienza del governo Monti.

Come si conciliano allora queste mie convinzioni con il voto di fiducia che ho espresso in aula? La dico così: questo non è il governo di cambiamento che avremo voluto, tuttavia rappresenta un compromesso di qualità. Il cambiamento innanzitutto sta nelle personalità che caratterizzano il governo, a partire dal presidente del Consiglio, personalità non divisive, una compagine rinnovata nel profilo generazionale, politico e di genere. Sono convinta che questo influenzerà positivamente l'azione di governo. Il cambiamento poi sta nella connotazione politica dell'esecutivo. Quello Monti, composto da tecnici autorevoli, ha mostrato carenze drammatiche nella sintesi politica, nella relazione con la società e soprattutto nell'incapacità di spiegare le misure più severe e di correggere gli errori e le ingiustizie più evidenti (a partire dal clomoroso caso degli esodati).

Questi sono gli elementi positivi registrati fin qui. Naturalmente il giudizio maturerà ulteriormente in funzione di quello che succederà da ora in poi nell'azione del governo. Su questo dobbiamo avanzare richieste precise. Innanzitutto la discontinuità con l'Agenda Monti. Ormai sono convinti tutti che si sia innescata una spirale austerità-crisi economica che ha creato disagio sociale e peggiorato i conti pubblici. Occorre invertire la rotta intervenendo in Europa con rinnovata autorevolezza.

Poi ci sono le priorità. Esodati, rifinanziamento della cassa integrazione, allentamento del patto di stabilità dei Comuni e liquidità per le piccole e medie imprese vengono prima della abolizione dell'Imu. Questa tassa va rivista attraverso norme che garantiscano l'esenzione per il ceto medio, non certi abolendola tout court per la prima casa, perché sarebbe troppo oneroso e iniquo. Un'altra condizione che poniamo al governo è che lasci un ampio spazio all'iniziativa parlamentare, così che ci si possa impegnare in un coinvolgimento di tutte le forze politiche a partire dai nostri ex alleati di Italia Bene Comune, ma anche del Movimento Cinque stelle. L'utilizzo eccessivo di decreti legge e voti di fiducia rischierebbe invece di rinchiudere il Pd in un abbraccio che davvero ci ridurrebbe ogni spazio politico. Quello dei democratici è il gruppo più numeroso alla Camera. Affrontiamo quindi questa prova con unità, coraggio e determinazione, e soprattutto con l'ambizione di condizionare questo governo a favore dei ceti più deboli. Per me l'impegno di sostegno al governo è condizionato a questi obiettivi piuttosto che alla sua durata.



La sfida non è impossibile

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Ci sono forze sufficienti per affrontare la crisi sociale e democratica. L'Italia ha bisogno del Pd e il governo Letta può aprire una nuova stagione

Il Partito democratico è ancora di fronte a sfide decisive che rischiano di mettere in difficoltà il suo ruolo e la sua funzione. Ma dobbiamo dirci che non sono sfide impossibili e nel Paese ci sono forze sufficienti per affrontarle e superarle.

Intanto, approdati ad una situazione istituzionale altra da quella che volevamo, dovremmo almeno saperne utilizzare le opportunità. Quella principale, a mio avviso, e che in un governo così composito come quello che ci è stato imposto dalle circostanze, dovrebbe attenuarsi, perfino più di quanto sia avvenuto (o non avvenuto) con il governo dei tecnici, la distinzione di ruoli funzionali ad una democrazia corretta, fra governo e partiti. Viene ora in primo luogo il problema del ruolo dei partiti di fronte ad una società rabbiosa e incerta, cui offrire davvero le esperienze di una riflessione collettiva su di sé e i propri errori, riducendo drasticamente la tentazione delle infiltrazioni di potere con l'esecutivo e l'amministrazione, liberando lo stesso rapporto governo-Parlamento da rivalità e calcoli interni ai partiti per privilegiare in modo netto le convergenze sul programma di uscita dalla crisi.

A Enrico Letta è affidato un compito difficile, quello di ricostruire un disegno unitario del Paese, in una fase di estrema criticità, attraverso un ascolto attento di tutte le esigenze e un intervento forte, che riguarda e interessa tutti, sulla nostra stessa macchina statale. Se riuscirà, e gliel auguriamo con tutto il cuore, prenderà nella storia italiana lo stesso posto dei grandi cui è legato, Andreatta, che avrebbe dovuto essere il

Quella moda di saltar giù dal carro dello sconfitto

ENZO COSTA

Oggi tutti attaccano il Pd: e tanti che si dicono traditi in realtà lo hanno sempre osteggiato. Basta guardare la tv, a cominciare da quella berlusconiana

La mamma del Pd è sempre incinta»: ha l'urticante perfidia della satira più dura, la battuta-tormentone che il comico Ficarra pronuncia a Striscialanotizia con tono efficacemente straniato. Quello di una perentorietà intrisa di ammirazione, come se stesse dicendo che il Pd, con tutta evidenza, sprizza rara intelligenza. E invece, superfluo dirlo, il senso è l'opposto: la battuta-tormentone è una variazione della massima che recita «La mamma dei cretini è sempre incinta». Il Pd, dunque, come cretino globale, seriale, incessantemente concepito e, poi, partorito e, quindi, pronto a colpire a ciclo continuo con le sue malefatte dovute a una sorta di imbecillità genetica. Sghignazza, in studio, l'altra metà della coppia comica, lo stralunato Picone e, di certo, si diverte parecchio il pubblico a casa.

Che, subito dopo, può godere delle spassose assurdità con cui Ficarra illustra l'aforisma sulla prolificità della genitrice del partito: partito che ora, garantisce surrealmente sicuro l'improbabile politologo siculo, ha messo Berlusconi con le spalle al muro, e lo annienterà con norme sul conflitto di interessi e contro le leggi ad personam che Lui aveva varato. Intanto, annuncia l'esilarante conduttore, il Pd pensa già agli slogan per la prossima campagna elettorale, che si rivelano essere tristi riciclaggi di vecchi caroselli in bianco e nero, tipo «un partito che crea l'atmosfera», «così tenero che si taglia con un grissino». Un partito-cretino e, per di più, destinato ad un patetico archivio, ad una politica tanto ridicolmente vintage quanto, di nuovo, stolida, in cui si rispolvera propaganda d'epoca senza forse neppure accorgersi che, in origine, si riferiva a brandy o a tonni in scatola (oggi, invece, buoni come metafore che indichino Parlamenti da aprire). Mi sono soffermato su questi siparietti di Striscia perché, per me, sono significativi: intanto, raccontano questi giorni, queste ore. Tutti noi, chi più chi meno, stiamo criticando, accusando, attaccando, biasimando il Pd, ora col linguaggio della satira (l'ho fatto anch'io, pure su queste pagine, e temo, da simpatizzante, che mi toccherà farlo ancora), ora senza registri umoristici. Molti degli accusatori sono all'interno del partito (tantissimi fra i militanti, diversi fra i dirigenti), altrettanti ne sono fuori. Questi ultimi, a volte, sembrano i più furiosi: ho visto in rete le immagini di contestatori «antagonisti» al corteo torinese del Primo Maggio. C'era un militante che reggeva con ostinazione una bandiera del partito ed era assordato da un coro di «Vergogna!» scanditogli beffardamente in faccia da decine di manifestanti con la maschera di «V», alla cui testa una signora smascherata con occhiali tentava più volte di strappargli la bandiera.

Non so se per simpatia per il più debole, o se per appartenenza alla casta, ma io, da spettatore, ho parteggiato per il militante con bandiera. Che ha resistito. E poi, specie sul web, è un proliferare di invettive a cinque stelle per l'ignobile inciucio governativo, quasi tutte riservate al partito (già) di Bersani, prima schifato dai medesimi fustigatori come morto vivente che cercava di infettare il MoVimento con le sue profferte in otto punti. Certo, di mezzo c'è stato il caso Rodotà, con tutte le semplificazioni e le strumentalizzazioni da una parte e gli errori, le «furbizie», le nequizie (moltiplicatesi per Prodi) dall'altra. Ma, oltre a questo, e al di là, ripeto, del motivato risentimento dei militanti, pare che «Dàgli al Pd!», esibendo furibonde o sarcastiche delusioni, sia la tendenza del momento, specie fra chi fino a poco fa dal Pd aveva esibito un'orgogliosa distanza: saltare giù dal carro dello sconfitto dicendone peste e corna, con l'indignato rancore di chi si sente tradito. Carro su cui in realtà non si era mai saliti, neppure prima dell'aborrito inciucio. Per carità, io sono fazioso, e magari non comprendo che, oggettivamente, il Pd merita tutto questo. Ma, faziosamente, resta in me l'impressione che sia un bersaglio facile, comodo, di sicura presa, utilissimo allo scarico di proprie e altre responsabilità, alla cancellazione della complessità di una situazione causa, anch'essa, del disastro attuale. Però, detto ciò, riconosco la perfetta sintonia con i tempi nonché l'efficacia comica di un fortunato programma televisivo (firmato da un abilissimo ex autore di Grillo) che, mentre ci spiega che dare la colpa a Grillo è lo sport del momento (mostrando una foto del non-Leader comparsa per errore in un tg a corredo di una cattiva notizia), sbeffeggia il partito-cretino imputandogli senza attenuanti l'accettazione furbesca e/o ottusa delle leggi ad personam e del conflitto di interessi del Cavaliere. Proprietario, oltre che di tutto il resto, della rete che trasmette quel programma.

Un confronto aperto e senza rete



nostro secondo Moro, Prodi, che ne è stato allievo come lui.

Al partito, come ho detto, tocca altro. Tocca in primo luogo guardarsi dentro, sulle sue pratiche di elaborazione, di selezione, di informazione, di garanzie interne: io credo assai meno di analisi politica, perché tutto sommato quello che possiamo oggi sapere e chiarire ce l'abbiamo.

Ma tocca fermamente chiarire che la decisione del governo delle larghe intese non è un atto di malafede o di calcolo del Pd. È l'effetto inevitabile sia dell'insufficiente sostegno degli elettori che non gli hanno dato una vittoria piena, sia del mancato appoggio dei grillini che hanno preferito puntare sul tema elettoralistico degli inciuci rispetto alle urgenze di cambiamento. Sono pur stati fatti errori e alcuni addirittura incomprensibili, e da un centinaio di parlamentari e su alcuni bisognerà tornare. Ma nessuno ci assicura che l'esito sarebbe potuto essere diverso. La civetteria di dare tutte le colpe al Pd deve finire.

Il Pd ha dovuto rinunciare al suo progetto. E lo stesso devono fare gli altri partiti sui dettagli del loro programma elettorale, in funzione degli interessi del Paese. Se, a proposito di riduzione fiscale, è meglio partire dalle tasse sui salari e sulle imprese, e dall'Iva, basterà ovviamente un ridimensionamento della tassa sulla prima casa a favore dei ceti più deboli.

E ancora: l'Italia non può riproporre al mondo come esponente simbolico di sé, chi non solo è il simbolo e il frutto avvelenato della nostra democrazia difficile irrisolta, ma è stato giudicato tale dal mondo intero. Berlusconi può rivendicare l'appoggio dei suoi elettori. Ma avere molti elettori non è automaticamente un merito. Non lo è stato per i dittatori del Novecento. E lui non ha mai riconosciuto la dignità e la rappresentatività di chi in passato aveva ed ha votato comunista, trasformando in un aggettivo squalificante ciò che invece ha rappresentato un pezzo importante della storia italiana.

Un errore le larghe intese meglio un governo istituzionale

FRANCO MONACO

Dall'Imu alla Convenzione inevitabili dispute in un esecutivo politico con il Pdl. Dovevamo puntare su pochi obiettivi in un tempo limitato

Votai contro il via libera della direzione Pd a un governo di larghe intese a tutto tondo politico, cui avrei preferito un governo istituzionale, meno politicamente impegnativo e coinvolgente. Anche per ragioni di metodo e di coerenza nella linea politica. Troppe le oscillazioni: nel giro di due mesi siamo passati dal governo per il quale si era cercato il sostegno del M5S, al governo di minoranza che altri avrebbero dovuto «non impedire», al governo di scopo o del presidente, sino appunto al governissimo cui siamo nostro malgrado approdati un'ora prima delle consultazioni al Quirinale. Concedendo a Enrico Letta ciò che Bersani, e noi con lui, rifiutammo subito dopo il voto: un governo Bersani che il Pdl si rese immediatamente pronto a sostenere.

A questa soluzione siamo giunti, dopo la nostra debacle nell'elezione al Quirinale, all'insegna del motto: ci affidiamo al presidente Napolitano (rieletto). Formula dal sapore deresponsabilizzante. Cui ci siamo consegnati sul presupposto che non fossimo nelle condizioni di porre condizioni. In una democrazia parlamentare, le responsabilità del capo dello Stato e quelle delle forze politiche sono istituzionalmente distinte. E noi siamo la più grande forza parlamentare. Qualcuno ha teorizzato che su di noi incombesse l'obbligo di un sì o di un no. Mi permetto di dissentire: noi avremmo potuto e dovuto almeno accompagnare il sì con una parola circa il «come» del governo. Cioè circa la sua natura e il suo profilo. Altrimenti i partiti che ci stanno a fare?

Detto questo, so bene che al punto in cui si erano spinte le cose l'alternativa secca era o di nuovo il voto (insidioso e comunque inutile, perché plausibilmente avrebbe prodotto il medesimo risultato, magari a parti invertite tra Pd e Pdl) o un governo nel quale, inesorabilmente, mescolare i nostri con i loro voti. Ma ripeto: un governo istituzionale con obiettivi limitati e di breve durata sarebbe stato cosa diversa da un governo politico. Già ne abbiamo i primi riscontri. Ne segnalo tre. Su fronti decisivi: la questione sociale, la questione istituzionale, la rappresentazione/narrazione della fase politica.

Si prenda la prima disputa che si è aperta sull'Imu. Al netto del significato simbolico e propagandistico di Berlusconi che, con essa, chiaramente si propone di mettere il sigillo della sua egemonia sul governo, la discussione riflette un dissenso di sostanza sulle priorità ideali e programmatiche tra Pd e Pdl: a fronte di risorse scarse e dentro una crisi sociale drammatica noi anteponiamo l'uguaglianza e il lavoro, loro la riduzione fiscale generalizzata e la rendita. La buona politica esige certo il compromesso, ma non sarà facile mettere d'accordo Brunetta e Fassina. Sulle riforme istituzionali si è evocata una Convenzione. Diciamo la verità: lo abbiamo fatto soprattutto noi, subito dopo il voto, con la teoria dei due cerchi, nell'illusione di portare a casa il nostro governo offrendo la Convenzione a chi avrebbe dovuto «non impedirci» il suo insediamento. Forse con un po' di leggerezza. Lo ha ripetuto il premier Letta nel suo discorso alle Camere, legando ancor di più il destino del governo al buon esito delle riforme costituzionali. E già ora siamo alle prese non solo con l'ambizione/pretesa blasfema di Berlusconi alla presidenza, ma, prima ancora, con la questione, ancor più cruciale, dei poteri da assegnare a tale Convenzione.

Poteri che qualcuno immagina redigenti, con il Parlamento costretto ad autolimitarsi a un sì o un no a valle, senza potere intervenire nel merito. Una deroga alla procedura di revisione contemplata in Costituzione che – ha ragione Rodotà - si configura come uno strappo. Da parte di un organo, la Convenzione, comunque privo di legittimazione e di esplicito mandato costituente, non fosse altro perché non eletto dai cittadini su base proporzionale. Mi chiedo: merita mettere a rischio la Costituzione in cambio di un incerto e sempre revocabile sostegno a un governo a sua volta figlio di un compromesso per noi tanto costoso?

Infine, la narrazione della fase. Essa è condensata dai nostri partner-avversari (e talvolta anche dalle nostre parti) nella parola «pacificazione», di cui dovremmo conoscere le insidie e l'ambiguità. Pacificazione come oblio, come confusione delle responsabilità, come omologazione di berlusconismo e antiberlusconismo. Come se i nostri venti anni di contrasto con gli abusi di potere, il conflitto di interessi, gli assalti agli organi di garanzia, il degrado morale fossero da attribuire ad accecamento ideologico. L'antiberlusconismo come ideologia, come vizio o quantomeno come esagerazione estremistica. Il governo è importante, ma non è meno importante il dovere di non avallare una lettura dei venti anni alle nostre spalle che contraddica verità e responsabilità. Anche perché chi verrà dopo di noi ne tragga lezione. Sarebbe paradossale che la forza sovversiva della verità di cui ha fatto parola Enrico Letta si risolvesse nella teoria della indistinzione tra ragioni e torti, tra legalità e illegalità, tra giustizia e protervia. Tutto e tutti nello stesso mazzo. Sarebbe la vittoria su tutti i fronti del verbo di Beppe Grillo.

Ora dirigano il Pd i giovani che occupano le sedi

EMANUELE DEL GIUDICE

La testimonianza del circolo Pd di Stoccolma, dove la critica è la più radicale e dove si chiede di voltare pagina nella gestione del partito

Sono il segretario del circolo Pd di Stoccolma. Gli eventi che hanno visto protagonista il Partito democratico in queste ultime settimane hanno messo seriamente in discussione l'esistenza stessa del nostro circolo: l'adesione al partito non può essere pretesa come scelta acritica, scontata e data una volta per tutte. La gestione di questi mesi, già durante la fase elettorale, con una campagna timidissima e povera di contenuti forti ed innovativi («un po' più di lavoro», «un po' più di equità» sono slogan con i quali si sceglie in partenza di «non-vincere»), e soprattutto quella miserrima dell'elezione del presidente della Repubblica, il cui unico filo conduttore involontario è stato la ricerca di una Caporetto, ha portato molti all'esasperazione.

Le scelte della dirigenza ci hanno condotto, attraverso la ricerca di un accordo con la peggiore destra (dopo aver fino ad allora negato la volontà di patti politici con la stessa), alla candidatura di una figura come Marini che - permettetemi di dirlo con chiarezza - considero non adeguata a quel ruolo istituzionale così delicato e centrale per il funzionamento della Repubblica: una candidatura che impallidisce al confronto con la statura politica ed intellettuale di personalità come Napolitano e Rodotà.

Dopo questo primo suicidio politico si è candidato Prodi, per pugnalarlo per l'ennesima volta alle spalle (e con lui i nostri elettori); d'altronde incoronare leader per farli fuori è una «nostra» vecchia abilità che fa il paio con quella di rivendicare in maniera sfacciata, appena qualche giorno prima, la necessità di superare il «complesso dell'inciucio», asserendo che l'unico ostacolo al tanto desiderato accordo di governo con la destra era costituito da Berlusconi, come se quella italiana non fosse la sua destra.

Fatto fuori anche il fondatore del nostro partito nonché - cosa di grande valore simbolico - l'unico che fosse riuscito a sconfiggere il Cavaliere sul piano elettorale, ci siamo inginocchiati ai piedi di Napolitano non sapendo più che pesci prendere e rassegnandoci ad un accordo politico con Berlusconi, consegnando a quest'ultimo per l'ennesima volta la parte del protagonista: qualche mese fa era politicamente finito e ci siamo invece adoperati per farlo tornare in gara più forte di prima, come quei maratoneti o ciclisti sportivi che aspettano l'avversario in difficoltà passandogli l'acqua.

Il governo Letta non è che l'ovvia e inevitabile conseguenza dei fallimenti sopra elencati; la destra lo terrà in vita fin quando converrà, per poi staccare la spina al momento più propizio, come è stato fatto con Monti. E intanto veste i panni di chi vuole abbassare le tasse ad ogni costo, lasciando alla sinistra il ruolo impopolare di dire no o ni.

Ho sentito dire che la vera colpa di tutto quello che è accaduto è stata di Grillo, come se ci fossimo dovuti aspettare un aiuto da lui, al quale invece abbiamo consegnato il più facile dei rigori per le prossime elezioni: un governo Pd-Pdl. Ho sentito dire che il M5S è in calo, perché in Friuli ha vinto il Pd, quando in realtà in Friuli ha vinto la Serracchiani.

Ho sentito dire che le tessere del Pd le hanno bruciate dei figuranti e che nei circoli ci sarebbero file di aspiranti nuovi iscritti. Saremo forse in controtendenza solo qui a Stoccolma allora, dove tutti quelli che hanno deciso di lasciare il partito, hanno votato Pd da sempre e fondato il nostro circolo; alle primarie c'è chi ha votato Bersani, chi Renzi, chi Vendola, chi Puppato, ma la rabbia e la vergogna è stata trasversale. In molti sono giunti alla constatazione che il nostro partito ha abdicato alla funzione di interprete primario del necessario rinnovamento politico e sociale del Paese e che la sua stessa classe dirigente sia l'ostacolo principale al cambiamento (del partito e quindi del Paese), perché tale cambiamento comporterebbe inevitabilmente la sua scomparsa (o meglio la presupporebbe).

La base ha dimostrato di essere di gran lunga più lungimirante e proiettata in avanti rispetto alla dirigenza del partito. Il ragionare dei militanti non può essere oggetto di delega. E soprattutto: la base ha superato da anni la divisione tra ex-cattolici ed ex-comunisti, una distinzione che sopravvive ormai solo in chi guida il partito, ancorato a schemi del Novecento.

Il partito va rifondato dal basso, i giovani hanno occupato tante sedi: è ora che si prendano la direzione nazionale. Il Pd ai giovani!

COMUNITÀ

Il commento

La partita europea del governo Letta

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

A questo fine impostare - come secondo passo - un insieme coerente di misure che siano finalizzate a fermare e invertire la spirale recessiva in atto e rilanciare l'occupazione. Terzo: negoziare il pacchetto di misure a Bruxelles per ottenere maggiore tempo per la sua realizzazione, facendo leva sui nuovi margini di flessibilità acquisiti in Europa.

Riguardo al primo passaggio, le stime ufficiali della Commissione europea, pubblicate nei giorni scorsi per l'Italia, facilitano la nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Uscire è importante perché ci consentirebbe di impiegare cospicue risorse in più, già a partire da quest'anno e nel triennio 2013-2015, sia per investimenti strutturali sia per misure a favore dell'occupazione, dei giovani in particolare. Beneficeremmo, poi, delle ulteriori diminuzioni dello *spread* e dei tassi di interesse, considerata l'enorme massa di liquidità in giro oggi nel mondo. Al contrario, se decidessimo di sforare e far slittare di un anno la scadenza per il rientro, è certo che ci verrebbe richiesta una manovra aggiuntiva dello 0,5 per cento del Pil (circa 8 miliardi), come prevedono le procedure preventive del Patto di stabilità e crescita.

E qui vengo al secondo passaggio, ovvero le misure da intraprendere e che Bruxelles si aspetta dal nostro governo nelle prossime settimane per vidimare entro fine mese la nostra ritrovata virtù fiscale. Lo sforzo di aggiustamento portato avanti in questi ultimi diciotto mesi è costato moltissimo, in termini di caduta del Pil e, ancor più, dell'occupazione. È dunque assolutamente condivisibile che il governo abbia ribadito che la stella polare della sua politica economica sarà il lavoro e la lotta alla disoccupazione.

A questo fine serve individuare delle priorità tra le misure per l'emergenza e per il rilancio economico. Per poi inserirle in un disegno complessivo fatto di riduzioni di imposte e varo di nuovi investimenti, che devono stimolare la domanda e l'offerta di lavoro. Ma le risorse per finanziarli sono davvero scarse. E se il criterio deve essere il sostegno alla crescita e all'occupazione, le prime tasse da tagliare sono quelle sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere e dall'Irpef troppo alta su imprese e su lavoratori a basso reddito. In un tale approccio l'imposta sulla proprietà immobiliare (Imu), a parte il rinvio della rata di giugno che verrà decretata dal governo, va certamente rimodulata, riequilibrata, allineando i valori catastali a quelli di mercato, ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case. Non avrebbe alcun senso economico e non verrebbe capito a Bruxelles, dal momento che la tassa sulla prima casa si paga in tutta Europa.

E non costituisce certo un dettaglio ai fini del negoziato da condurre in Europa per ampliare i possibili margini di ulteriore flessibilità, che rappresenta il terzo passaggio del percorso da seguire. Com'è noto, l'Europa sta pagando duramente, con una prolungata recessione, una politica economica contro la crisi - l'austerità a tutto tondo - profondamente sbagliata per le modalità e i tempi con cui è stata applicata. Più di recente, ai Paesi in difficoltà è stata riconosciuta una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole e politiche di aggiustamento fiscale. Non saranno sufficienti a modificare, se non in minima parte, le negative tendenze in atto nella periferia d'Europa, ma i nuovi margini di flessibilità offrono alla politica economica del nostro paese vitali opportunità e spazi d'intervento aggiuntivi.

L'Italia, appoggiata dalla Francia e da altri Paesi, potrebbe chiedere di scorporare dal calcolo del deficit rilevante per il rispetto dei parametri europei oltre al cofinanziamento nazionale di fondi europei nel 2013-2015 (pari a 12 miliardi) altri investimenti produttivi strutturali (la cosiddetta mini golden rule) e il finanziamento di programmi per il sostegno dell'occupazione, soprattutto in favore dei giovani. Tutto ciò sarebbe in linea con quanto scritto nel comunicato finale del Consiglio europeo di metà marzo scorso.

Sarà un confronto duro visto che si tratta di norme da interpretare. Soprattutto con i Paesi creditori: la Germania ha quasi raggiunto la piena occupazione e a settembre affronterà le elezioni. Molto dipenderà dalla carte con cui ci presenteremo ovvero dalla qualità e dalla coerenza delle misure d'intervento che metteremo sul tavolo europeo. Non si può sbagliare, dunque, vista l'importanza della posta in palio.

Maramotti



L'intervento

Anticostituzionale la restituzione dell'Imu

Raniero La Valle



C'È UNA QUESTIONE DI GRANDE PORTATA NELLA DISCUSSIONE SULL'ABOLIZIONE DELL'IMU, CHE NON È STATA FINORA SOLLEVATA. SI DISCUTE INFATTI SOLO DEI COSTI DELL'OPERAZIONE: 4 miliardi per l'abolizione, 4 miliardi per la restituzione dell'Imu già pagata nel 2012. Ma mentre la sospensione o cancellazione dell'imposta sarebbe una decisione politica normale, la restituzione dell'Imu sarebbe un atto eversivo, il cui costo sarebbe devastante non per le finanze ma per l'immagine stessa dello Stato democratico. Altra cosa infatti è discutere, anche in campagna elettorale, di quali tasse si debbano mettere o togliere, altra cosa è discutere su quali tasse debbano essere restituite, sul presupposto che trattandosi di un maltolto da parte dello Stato, lo Stato debba risarcirne i cittadini derubati. Se si passa questa soglia, nel momento in cui il dibattito politico si impadronisce del tema delle imposte da restituire, viene meno ogni certezza non solo sui bilanci futuri, ma anche sui bilanci passati e sulle spese già fatte con i denari incassati, che certo non possono essere recuperate, va in crisi la figura fiscale dello Stato, e non solo va per aria l'art. 81 della Costituzione ma tutta la filosofia del patto fiscale su cui si fonda lo Stato moderno di diritto.

Si dice che la restituzione dell'Imu è stata oggetto di una promessa elettorale, e che perciò il partito che l'ha fatta, stando ora al governo, debba onorarla. Ma questa è una tragica aggravante della questione. Quella promessa non poteva essere fatta, in quanto è in contrasto con lo spirito e la logica della Costituzione, che esclude la materia fiscale da quelle suscettibili di essere sottoposte a referendum abrogativo; il che significa che, al di là del referendum, la Costituzione non prevede plebisciti e decisioni elettorali sulle tasse.

Ma al di là dell'impedimento costituzionale, l'impegno di riportare a brevissimo termine, nelle tasche degli italiani, i denari versati per l'Imu, equivale alla promessa di un'elargizione in denaro, mascherata da rimborso fiscale, da fare coi soldi dell'erario, in cambio del voto per il partito che la promette. Gli elettori hanno ricevuto addirittura un modulo con l'indicazione degli sportelli dove ritirare il denaro, non appena insediato Berlusconi al governo.

Questa, in un senso pieno, è corruzione elettorale. Soldi in cambio del voto. Se ora questi soldi venissero effettivamente dati, il reato si perfezionerebbe accomunando corrotti, corruttori e complici, e d'ora in poi chiunque si sentirebbe legittimato, nelle future elezioni, a promettere soldi dell'erario in cambio di voti. In ogni caso questo reato ha già provocato un danno gravissimo nell'ordinamento e nel sistema politico italiano, perché avendo motivato centinaia di migliaia di cittadini a un voto che altrimenti non avrebbero dato, ha alterato gravemente il risultato elettorale, ha mandato in scena la cosiddetta «vittoria» di Berlusconi e ha gettato il Paese nell'ingovernabilità, salvo inciucio.

Data questa esperienza, sarebbe necessario includere nella prossima legge elettorale, oltre alle sanzioni già previste, la pena della cancellazione dalle liste dei candidati e dell'interdizione, per una legislatura, dai pubblici uffici, di chi prometta dazioni in denaro sotto qualsiasi forma in cambio del voto.

Atipici a chi?

Meglio il lavoro del reddito garantito

Bruno Ugolini



C'È UN DIBATTITO APERTO SULLA POSSIBILITÀ DI ATTUARE ANCHE IN ITALIA, COM'È AVVENUTO IN ALTRI PAESI, forme di reddito garantito. Alcuni parlano di «reddito minimo garantito», altri di «reddito di cittadinanza». Questa ultima formula (più costosa) è una delle bandiere innalzate dal movimento 5 Stelle. Enrico Letta ha risposto promettendo un reddito minimo ma riservato solo a famiglie bisognose con figli. Una scelta, ribadita ieri dalla viceministra alle Politiche Sociali Cecilia Guerra e che comporterebbe, secondo i primi calcoli, un costo pari a dieci miliardi.

I sindacati in generale non hanno mai sposato proposte di questo tipo, salvo la Fiom-Cgil che per la manifestazione a Roma del 18 maggio propone, tra gli altri ambiziosi obiettivi, proprio il cosiddetto «reddito di cittadinanza». Lo scarso entusiasmo di Cgil, Cisl e Uil per queste forme di sostegno finanziario non deriva solo, come qualcuno ha scritto, dal fatto che una simile impostazione ridurrebbe il potere contrattuale dei sindacati delegando a un dispositivo di legge una tutela dei lavoratori. Ben altre motivazioni sono state avanzate, nel passato, ad esempio, da un dirigente sindacale scomparso, Bruno Trentin. Nel suo libro *Lavoro e libertà nell'Italia che cambia* (Donzelli editore) scriveva: «Non ho mai condiviso le ricorrenti proposte di istituire un reddito minimo garantito, totalmente scollegato dalla quantità e qualità del lavoro». Tali proposte, ricordava «Hanno portato a esperimenti di esclusione e ghettizzazione dei lavoratori disoccupati».

Sarebbe meglio, insomma, riuscire a garantire alle persone il lavoro e i suoi diritti, più che il salario, se si considera il lavoro fonte d'identità e libertà. E, certo, garantendo, nello stesso tempo, forme di sostegno sicure ma transitorie a chi perde il lavoro. C'è in Europa, del resto, una proposta, diretta in modo principale ai giovani, che porta appunto il titolo «Youth Guarantee», Garanzia Giovani. È la proposta di un percorso capace di impedire che l'esercito delle nuove generazioni che bussano invano alle porte dei sistemi produttivi, cadano nello scoramento, affollando le schiere dei Neet, i giovani che non lavorano e non studiano. Magari intenti a battersi per avere almeno qualche mancia attraverso il famoso reddito garantito. Il progetto è stato approvato lo scorso 28 febbraio dal Consiglio europeo e tradotto in una «raccomandazione» a tutti gli Stati membri. Esso dice:«Garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale». Alcune misure simili sono state adottate, informa *Rassegna sindacale* (www.rassegna.it), in Francia, Irlanda e Regno Unito. Ora, sostiene la Cgil, anche il nostro Paese «deve istituire rapidamente tale proposta con una legge quadro nazionale. L'incertezza politica in cui versiamo non può farci perdere anche questa occasione».

I diversi Stati saranno sostenuti, per questa scelta, con i fondi del quadro strategico comune della Unione europea. Inoltre per le zone il cui tasso di disoccupazione giovanile supera il 25%, sono stati stanziati 6 miliardi di euro. Chi sarà beneficiato da tale intervento? Un documento della Cgil pubblicato sul sito *Giovani non più disposti a tutto* spiega come i più colpiti dalla crisi siano oggi i giovani «che non dispongono della copertura di un welfare familiare». Chiamano questo sistema «Ereditalia», ovverosia «un Paese ingessato, nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il documento sindacale analizza poi i diversi aspetti (limiti di età, servizi all'impiego) onde tradurre nella realtà italiana le caratteristiche della «garanzia».

La proposta è stata elaborata, con il contributo di un nutrito gruppo di ricercatori e ricercatrici. Tra questi Alessandro Rosina (demografo, Università Cattolica di Milano, autore di *Non è un Paese per giovani*), Martina Di Simplicio (ricercatrice, Fonderia Oxford), Paola Ricciardi (architetta, Associazione Iva Sei partita), Andrea Garnero (economista, Université Libre de Bruxelles, collaboratore *Spazio della Politica*) e molti altri.

Farà strada la «Youth Guarantee»? C'è da aggiungere che lo stesso Enrico Letta parlando di una «generazione perduta» ha citato anche la strada europea tracciata dal Youth Guarantee. É stata però una promessa, contenuta all'interno di molte altre aspirazioni, non precisate in impegni concreti. E la presenza, nella compagine governativa, di tante, diverse culture e sensibilità, non fa molto ben sperare. A meno che questo nostro Paese sia miracolosamente riuscito a superare, col nuovo governo, come qualcuno crede e spera, la presenza di schieramenti e di programmi di destra e di sinistra, incompatibili. Solo una seria mobilitazione popolare potrebbe, in tale contesto, costringere ciascuno a scoprire le proprie carte, portare chiarezza.

http://ugolini.blogspot.com



Scenari politici

Nel pieno dello scandalo rimborsi
i democratici provano a fare quadrato

Ripartenza in chiave Pd

Speranza convoca la dirigenza e chiede supporto
Il sostegno a De Filippo dimissionario: lavorare fino alla fine

di SARA LORUSSO

SE da qualche parte bisogna ricominciare, il «territorio, le persone» sembrano lo spazio giusto. In fondo, fa capire Roberto Speranza, «la gente ci ha dato fiducia, ci a voluto al governo, dobbiamo continuare a dare risposte». Anche quando quella stessa gente è arrabbiata. Anche mentre il partito di governo è sotto attacco - più degli altri - nel periodo di maggiore crisi della politica locale. Nel pieno di una inchiesta sui rimborsi illegittimi percepiti dalla politica regionale. Con amministratori arrestati, poi scarcerati. Con altri amministratori indagati. Con il governatore democratico dimissionario, una giunta nominata di necessità e d'urgenza. Con le elezioni da convocare e poco tempo per ricostruire fiducia, progetto, programma. «Si ma non è questo il momento di pensare alle candidature».

L'impresa tocca al partito in modo collettivo, ha fatto capire Speranza alla dirigenza lucana. Li ha convocati ieri mattina: la prima riunione dopo lo scandalo, dopo il crac del sistema in equilibrio da anni. Ha parlato ai parlamentari, ai consiglieri regionali, ad alcuni degli amministratori. E a loro che gli chiedevano di restare, di non lasciare la guida del partito in Basilicata, ha fatto notare che però serve l'impegno di tutti. Anche dal punto di vista logistico. A Roma, Speranza è alle prese con la complessa situazione nazionale, da capogruppo del Pd a Montecitorio, verso il congresso. Per continuare a essere anche segretario del Pd lucano ha bisogno di una squadra operativa di supporto.

In un lungo confronto con i suoi, Speranza ha messo alcuni paletti per la ripartenza del Pd. Per cominciare ha chiesto ai segretari provinciali di organizzare alcune riunioni interne e con la rappresentanza e la militanza del partito. Poi, andrà subito eletto un nuovo capogruppo in consiglio regionale, ora che Luca Braia è diventato assessore. Ha chiesto sostegno anche per il governatore. «Difficile la scelta fatta da Vito De Filippo» che però dovrà poter continuare a lavorare per la Basilicata fino all'ultimo giorno. E' così che Speranza pare abbia chiesto di fare quadrato un po' a tutti.

E' dall'«orgoglio» che il Pd lucano, dice Speranza, deve ricominciare. Anche perchè - è stato fatto notare - le dimissioni dell'assessore Vincenzo Viti (uno dei tre amministratori arrestati e poi scarcerati nell'ambito dell'inchiesta) anche dal ruolo di consigliere fanno la differenza: sia rispetto ad altri luoghi del Paese dove a simili inchieste non hanno fatto seguito analoghe scelte, sia rispetto ad altri partiti, come il Pdl, il cui capogruppo, Nicola Pagiuca, (arrestato e poi scarcerato) non si è dimesso dalla carica di consigliere. Per tutti loro, vale anche il distinguo.



La dirigenza del pd lucano in riunione: Con i parlamentari, i consiglieri regionali, i due sindaci di capoluogo e il presidente della Provincia di Potenza, c'erano il governatore dimissionario De Filippo e il segretario Speranza (al tavolo)



scale Nobili

Simboli democratici

Il destino ha voluto che i democratici lucani si riunissero, dopo la tempesta perfetta, il 5 maggio. Morte di Napoleone e nascita di Carlo Marx. Quale simbologia vi attira di più? @l_serino

L'INTERVISTA

Su Formiche.net la sinistra tra i democratici

Anche Speranza tra

Chi sono i nuovi leader eredi di via delle Botteghe oscure all'orizzonte nel Pd? In lista, Giuseppe Vacca, mette anche Roberto Speranza, parte della squadra di quarantenni del partito. Ne fanno parte, dice il presidente della fondazione istituto Gramsci in una bella intervista rilasciata a Fabrizia Argano di Formiche.net , anche il responsabile economico e neonominato viceministro Stefano Fassina o l'eurodeputato Roberto Gualtieri.

Nel botta e risposta Vacca racconta di un partito che alla tradizione comunista, di sinistra massimalista ha guardato, certo. Ma oggi, dice, le cose sono cambiate. Deve cambiare anche l'orizzonte. «Io vengo dal Pci di Palmiro Togliatti e sono stato un padre del Pd, ne vedo la sintesi, non le correnti - racconta - Togliatti come altri padri fondatori della Repubblica fa parte della cultura politica della democrazia italiana. Una generazione può perderli ma ci andrà necessariamente a sbattere ogni volta che dovrà affrontare i problemi fondamentali del Paese».

L'intervista a Vacca si inserisce nel dibattito di questi giorni sul governo Letta e il nuovo volto che il Pd deve (vuole) provare a darsi. E' la lunga storia della sinistra che, spiega, si dipana in un lungo filo che va da Togliatti a Fassina e Speranza. «Il Pd è fondato sulla parità di tutti i suoi dirigenti e militanti quale che sia la loro genealogia. Non è un problema di radici. Io mi sento rappresentato da Enrico Letta. Nel suo governo, il Pd ha la maggiore responsabilità ed esso è il mio partito. Per questo ritengo la disputa sull'assenza di rappresentanti dell'ex Pci nel governo come anacronistica e futile. Noi abbiamo fatto il Pd per lasciarci alle spalle questa toponomastica. Una concezione che vale anche oggi, con le nomine dei sottosegretari e viceministri che vengono viste come una "rivincita degli ex Ds"? Valuto la squadra di governo secondo quella che, per quanto ne so, sono le capacità e le competenze dei suoi componenti. E mi pare una squadra complessivamente buona».

Il professore ne ha anche sul rapporto destra-sinistra, sui movimenti, sulla nuova composizione dell'arco parlamentare. «La campagna elettorale che abbiamo lasciato alle spalle è stata molto complicata. È ovvio che la sinistra e la destra sono sempre esistite e continueranno ad esistere ma prima di Maastricht il discrimine era soprattutto redistributivo, più uguaglianza per la sinistra, più mercato per la destra. Dopo il 1992, le grandi discriminanti sono cambiate e sono per esempio Europa sì o no e quale Europa.



In prima fila, da sinistra, alla riunione del Pd, Il consigliere Gennaro Straziuso, il sindaco Vito Santarsiero, Il consigliere Vincenzo Santochirico, il senatore Salvatore Margiotta, l'ex deputato Antonio Luongo

Non è questo il momento di pensare alle candidature L'urgenza è tornare di nuovo sui territori

il Quotidiano
Lunedì 6 maggio 2013

Le due questioni aperte nel Pd Tra identità e classe dirigente





Candio Tiberi, sindaco di Campomaggiore

di CANDIO TIBERI*

segue dalla prima

successivi compiuti nella vicenda della formazione del governo e dell'elezione del Presidente della Repubblica hanno messo a nudo la già scarsa coesione interna.

L'impressione è che coabitino forzatamente nel partito una serie di minoranze che, invece di interrogarsi su quali siano realmente le motivazioni che ostacolano la sintonia con il Paese e con le sue problematiche, cercano in modo disordinato e a tutti i livelli di affastellare truppe in vista degli appuntamenti decisivi, provando ad ammiccare al nuovo, o presunto tale, che avanza.

Il varo del governo Letta, se da una parte ha messo un argine provvisorio a una materia diventata incandescente, dall'altra appare la classica foglia di fico per un partito che sembra dimostrare di non saper vivere se non su equilibri di mero potere.

La tentazione di individuare un nuovo segretario da subito, senza passare per un'investitura ampia della base, può rivelarsi un errore grave, causato da poca lucidità politica e distacco dalla realtà. Di più, forse nasconde il tentativo di qualcuno di mettere le mani sul partito, in un momento di grande confusione. Sarebbe auspicabile affidarsi, in questa fase, ad una figura carismatica e di garanzia che consenta una profonda analisi della situazione, in vista del congresso.

Restano sul tavolo, irrisolte, due questioni che caratterizzano il Pd fin dalla nascita: la sua identità e il metodo di selezione della classe dirigente.

Il popolo di centrosinistra ha assistito negli ultimi venti anni a numerosi tentativi di costruzione di un "idem sentire", puntualmente svaniti insieme a sigle, simboli e leader che si sono succeduti nel tempo. Messe velocemente da parte storie passate e radici, si è creduto che non fosse indispensabile interrogarsi sui propri tratti costitutivi, scadendo spesso nella retorica dei programmi e delle cose da fare.

I cultori del genere ricorderanno l'ormai celebre episodio del «compagni e compagne» che caratterizzò l'Assemblea del Pd del giugno 2010 al Palaeur di Roma. L'espressione, utilizzata dall'attore Fabrizio Gifuni, venne accolta dalla platea con un lungo, fragoroso e liberatorio applauso. Molti esponenti politici dell'ex Margherita inviarono lettere all'indirizzo del segretario, con richieste di rassicurazioni. Una semplice espressione aveva svelato come nel più grande partito allora all'opposizione vi fosse la più totale assenza di una "narrazione", di un insieme di valori veramente condivisi, portando a galla tutta la diffidenza degli uni verso gli altri. Sono passati alcuni anni ma, per certi versi, siamo ancora lì.

Anche la scelta dei componenti della compagine di governo sembra orientata dalla necessità di mantenere un equilibrio fra ex di storie diverse.

Il Pd che ho sognato e a cui mi sono iscritto dalla prima ora era il partito dalla vocazione maggioritaria, il partito delle primarie, un grande partito popolare, un progetto modernizzatore e cosmopolita e, per quanto mi riguarda, un partito liberal democratico. Poi c'è stato il riflusso.

Oggi la sensazione che passa è che esista un'idea di Pd diversa non solo in ognuno dei suoi militanti, ma praticamente anche in ognuno dei dirigenti. C'è l'idea delle élite, di coloro che vivono la militanza politica con la convinzione di incarnare il meglio della società.

Un intellettuale risorgimentale, il De Meis, sosteneva che in Italia vivessero un "primo popolo che sfanga la vita negli affanni quotidiani e un secondo popolo, che pensa il sentimento del primo e ne è quindi il legittimo sovrano. Questa parte della dirigenza del Pd ritiene di appartenere a questo secondo popolo, un po' snob, un po' radical chic, sempre e comunque dalla parte "giusta".

C'è poi un Pd che privilegia esclusivamente il consenso e l'insediamento sociale, che liscia il pelo alla "sua gente", che tenta, di tanto in tanto, minisvolte laburiste che lo avvicinano alla pancia della nazione ma lo allontanano dalle soluzioni ai problemi reali.

C'è il Pd antiberlusconiano e c'è il Pd culturalmente berlusconizzato, leaderistico, in cerca dell'eroe di turno, del demiurgo da portare in trionfo, almeno fino a prova contraria. E' imbarazzante la disinvoltura con la quale tanta parte della dirigenza democratica sia passata dall'essere totalmente e supinamente schiacciata sulla candidatura di Bersani al correre in soccorso del Renzi di turno.

Spesso si è scambiata questa evanescenza identitaria con il pluralismo, con la ricchezza delle idee e delle posizioni. Questo è vero quando la base valoriale condivisa è consistente e ci si distingue in maniera intellettualmente onesta, non quando si cavalcano strumentalmente determinate posizioni.

La mancanza di un collante ideologico, di un senso di appartenenza, è tanto più pregno di conseguenze nell'attuale fase della vita politica italiana in cui, forse, si assottigliano i militanti e gli iscritti ai partiti ma aumenta esponenzialmente il numero di coloro che interagiscono mediaticamente con esponenti politici, dando vita a quella che è stata definita la democrazia istantanea. L'uso compulsivo di smartphone e tablet, il boom di Facebook e Twitter costringe la politica a vivere un ambiente complesso e magmatico, nel quale si mescolano ed interagiscono continuamente diversi piani, concreti e simbolici, razionali ed emozionali.

La stessa figura del politico è mutata geneticamente. Per dirla con Giuliano Amato, oggi «il processo di selezione è basato enormemente sull'immagine e sulla capacità di attrarre consenso, anche usando i mezzi di comunicazione di massa. I quali consentono solo rapide, stentoree comunicazioni che contengono preferibilmente un messaggio emozionale forte. E abbiamo a che fare con una nuova generazione di politici che sono ormai abituati ad esprimere i loro pensieri in meno di trenta secondi. E che, poco a poco, hanno rimpicciolito i loro pensieri sino ad adattarli a quella misura temporale».

Che la si pensi o meno come il dottor sottile, è evidente come sia necessario interrogarsi su un tema che è interconnesso a quello dell'identità del partito. Come ha scritto qualche autorevole commentatore "una narrazione coerente e comprensibile di una forza politica non è né può essere il collage di tante facce e tante voci, spesso dissonanti e cacofoniche, quasi sempre "teste parlanti" in politichese, personaggi totalmente privi di una regia, anzi chiamati a recitare parti scritte per loro ...".

A mio parere, più di merito, che si presta a letture non univoche, una prima parola chiave in tema di selezione della classe dirigente è competenza, che è insieme di conoscenza, studio, preparazione, esperienza. E' parola opposta ad autoreferenzialità, cooptazione, appartenenza. La politica non sfugge alle regole valide in tutti i settori dell'agire umano. Se si è competenti si è in grado di costruire soluzioni ai problemi, se si è competenti si evitano le scelte sbagliate, i veri "costi della politica". Sulla competenza non si può bluffare. E come in un'azienda il management è scelto e votato dagli azionisti, così la classe dirigente va scelta dai cittadini, che sono gli azionisti della nazione. A valutare devono essere loro, con le primarie, come fanno con il voto. A meno che non si pensi che "il popolo italiano è materiale spento e inerte finché non lo penetri la luce e l'attività dell'élite pensante".

> Se si è competenti si è in grado di costruire soluzioni ai problemi, se si è competenti si evitano le scelte sbagliate

Fa più comodo a qualcuno ma è peggio per l'Italia. L'altra parola chiave è "accountability", ovvero responsabilità degli eletti nei confronti dei propri elettori, aspetto collegato alla legge elettorale prescelta. La possibilità di essere rieletti deve essere strettamente correlata alla performance del singolo candidato. Sembra elementare, invece è tanta roba, di questi tempi.

***sindaco di Campomaggiore**

secondo Giuseppe Vacca
nuovi leader


Vi racconto la sinistra, dal Pci di Togliatti al Pd di Fassina

La home page di Formiche.net con l'intervista a Giuseppe Vacca

Bisognerebbe invece capire fino a quanto un partito è capace di corrispondere alle domande delle persone, su questo bisogna competere. Come competerà il nuovo Pd? Con quale leader?». Sul tavolo, aggiunge, due temi: «Chi governerà la transizione fino al congresso, chi ne stabilirà le regole e come il congresso riuscirà ad esprimere una sintesi».

L'INTERVENTO

La sinistra, Rodotà e l'occasione di una vera intelligenza collettiva

di LUCA ADDANTE*

segue dalla prima

contro la globalizzazione ed il neo-liberismo. Il problema è che il nome di Rodotà come senatore a vita, circola da giorni affiancato a quelli di Berlusconi e Prodi.

È una trappola, un modo di neutralizzarlo, "costituzionalizzandolo" in questa sorta di costituzione d'eccezione in atto. Piuttosto, traggo spunto dalla mia piccola esperienza e dalla grande battaglia sulla presidenza della Repubblica per vedere in Rodotà il simbolo della cultura politica d'una nuova sinistra, capace di unificare le varie tradizioni progressiste.

Un'Europa (e una globalizzazione) dei diritti, i beni comuni, il reddito di cittadinanza, la laicità, lo sviluppo sostenibile, la democrazia partecipativa, le istanze delle donne, la bioetica, i communication rights.

Questi e altri temi (leggete "Il diritto di avere diritti" di Rodotà) sono capaci di parlare al cuore e alla ragione di azionisti, femministe, cristiano sociali, liberali, socialisti, comunisti, anarchici.

Ai movimenti, ai sindacati, ai piddini di sinistra, a Sel.



Queste e altre sparse soggettività politiche possono trovare un alveo comune nel quale incanalarsi, trasformandosi in forza costituente.

Una nuova sinistra cui Rodotà fornisce un quadro concettuale dal quale partire per una fondazione vera. Che muova dal basso e non porti a una fusione a freddo ma a un'intelligenza collettiva.

Un obiettivo potrebbe essere quel partito nuovo (strutturato e aperto, opposto ai cartel-party, partito personale, partito liquido oggi dominanti), di cui parla Fabrizio Barca e sul quale Piero Bevilacqua ha offerto sul Manifesto (30 aprile) riflessioni di grande importanza. Il nuovo governo darà presto occasione per forgiare una nuova opposizione. Che dialoghi con i 5stelle.

Sarebbe il caso di seguire il consiglio di Marco Revelli, iniziando a istituire un po' ovunque assemblee costituenti.

Magari utilizzando le straordinarie opportunità offerte dalla rete, per garantire una mobilitazione permanente, un dialogo polifonico e dal basso, per costruire un nuovo partito-movimento (l'ossimoro è solo apparente).

***docente di Storia moderna all'Università di Torino (lettera pubblicata su Il Manifesto)**

LARGHE SPESE: Le schede /7

Prospero De Franchi (Pd)

La pizza di fine mandato "solo pesce" e fiorentina

Fatture progressive e ritocchi sospetti per l'ex capo dell'assise di via Verrastro Ma in tutto solo poche centinaia d'euro

SE il rimborso è previsto tutto quello che attiene «l'esercizio del mandato senza vincolo di mandato» come la mettiamo con la pizza per 12 persone l'ultimo giorno della legislatura (188 euro)? Va bene prima della mezzanotte, ma non un minuto più tardi?

E' quello devono essersi chiesti gli investigatori di finanza e carabinieri alle prese con la contabilità delle spese di segreteria e rappresentanza dell'ex presidente del Consiglio regionale Prospero De Franchi, eletto nelle fila dell'Idv, poi transitato in quelle della Federazione dei popolari di centro, infine candidato con il Pd alle scorse consultazioni regionali.

Tra anomalie sul suo conto segnalate alla procura della Repubblica di Potenza ci sono innanzitutto quattro fatture sospette di febbraio del 2010: due del Convil Hotel di Corleto Perticara, il suo paese natale (una da 38 euro e una da 18); e due del ristorante Capo Boi di Roma, ai Parioli, a due passi da villa Borghese e dall'ufficio di rappresentanza della Regione Basilicata, considerato un tempio della cucina "solo pesce" nella capitale e frequentato «da personaggi della politica, della TV e del cinema» (una da 50 e una da 160 euro). L'anomalia starebbe nella loro numerazione progressiva, difficile da spiegare nel caso in cui si fosse trattato di tavolate uniche. «Il fatto che ci siano due ricevute staccate la stessa sera ed intestate al medesimo - ha spiegato il titolare del Convil Hotel ai carabinieri della sezione di pg di Potenza - può essere dovuto alla circostanza che De Franchi si sia offerto di pagare il conto anche per un altro tavolo fatto da persone da lui conosciute». Più perlesso quello del Capo Boi sentito su delega dai militari della capitale: «Data la sequenza numerica delle due ricevute fiscali, posso immaginare che sia stata rilasciata una alla fine del pranzo ed una all'inizio di cena, oppure rilasciate nello stesso contesto a persone diverse». In conclusione gli investigatori ritengono che uno dei due documenti di spesa «in mancanza di ulteriori elementi probatori idonei ad inficiare la regolarità sostanziale degli stessi (...) uno dei due documenti di spesa non possa ritenersi direttamente imputabile al Consigliere».

Poi ci sono altre due fatture con delle evidenti correzioni a penna degli importi: una del ristorante San Marco di Armento da 177 euro che risulta emessa solo per 132 e una della Trattoria toscana Tullio di Roma da 175 che risulta emessa per 135.

l.amato@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Prospero De Franchi, da sopra in senso orario il ristorante Capo Boi di Roma, il San Marco di Armento e la trattoria Tullio di Roma





BIOGRAFIA

Dalla fascia di Corleto alla presidenza

DE Franchi è nato nel 1950 a Corleto Perticara, dove ha ricoperto la carica di consigliere comunale dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1990 quella di Sindaco. Dirigente dell'Ente Regionale Gestione Acque Lucane) dal 1988 nel 1991 ha assunto la carica di Dirigente Generale. Nel 1996 è diventato dirigente della Regione Basilicata e nel 2000 è stato nominato dirigente generale del Dipartimento Agricoltura. Dal 2001 Consigliere Nazionale dell'Udeur. Dal 2003 al 2005 ha rivestito ha carica di presidente dell'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale del servizio idrico integrato. Nel 2005 è stato eletto consigliere regionale nelle fila dell'Idv e 6 agosto del 2008 dopo aver costituito la Federazione dei Popolari di centro è stato nominato presidente del parlamentino lucano, carica che ha ricoperto fino alla fine della legislatura. Alle scorse regionali si è candidato con il Pd.

(Fonte Consiglio Regionale)

GLI INTERROGATORI

La giravolta: «Sì la riconosco. No, non più»

TRE giorni prima il titolare del ristorante San Marco di Armento di fronte a quella aggiunta a penna di spese per dolci per 45 euro su una delle sue fatture aveva detto: «Sì, le riconosco, ma non sono state fatte da me, probabilmente da un cassiere o da un dipendente, però non riesco bene ad identificare la scrittura». Tre giorni dopo invece, quando i carabinieri si sono ripresentati alla sua porta ha fatto una parziale marcia indietro: «Intendevo affermare che effettivamente erano state effettuate delle modifiche al documento mostratomi, non già al documento agli atti della contabilità in mio possesso. Preciso che le citate modifiche non sono state fatte né da me e né da mia moglie, *****, unici dipendenti, in quel periodo, del ristorante».



Niccolo Cecchini (Ristorante Tullio) con la star hollywoodiana James Franco

C'è anche il suo interrogatorio agli atti dell'inchiesta dei pm del capoluogo sui rimborsi per le spese dei gruppi del parlamentino lucano e quelle di segreteria e rappresentanza dei singoli consiglieri. Poi quello della moglie, sentita subito dopo, che si è detta «certa di non aver mai apportato correzioni a penna su ricevute/fatture e scontrini fiscali» disconoscendo «le correzioni manoscritte apportate» sulla fattura da 177 euro per 16 coperti rendicontata dall'ex presidente del Consiglio regionale Prospero De Franchi, ma emessa soltanto per 132. «Escludo che né io e né altri dipendenti del ristorante abbiano potuto effettuare tali correzioni». Ha aggiunto la signora. Dacché gli investigatori sono giunti a ipotizzare «l'alterazione del documento, finalizzata ad un maggiore indebito rimborso rispetto a quello spettante».

Stesse conclusioni per un altra fattura più o meno dello stesso importo: 175 euro che nei registri della trattoria Toscana da Tullio di Roma risultano soltanto 135. A gennaio gli investigatori hanno sentito Niccolò Cecchini, erede degli storici titolari del ristorante di via San Nicola Tolentino, tra piazza Barberini e via Veneto, noto per la bistecca fiorentina e frequentatissimo da politici e imprenditori romani, più attori e star di passaggio nella capitale. «In merito alle correzioni presenti posso supporre che chi fece il conto, possa avere ricalcato i numeri essendosi accorto di un errore nei calcoli». Ha spiegato Cecchini. «Non posso, inoltre, stabilire con esattezza il metodo di pagamento utilizzato, ma facendo una ricerca di archivio, ho reperito uno scontrino "pos" dell'importo di euro 135,00, riportante la medesima data della ricevuta, quindi presumo che si tratti della stessa operazione avvenuta».

lama

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata

Crollo occupazionale, recessione e pressione fiscale: un mix che sta uccidendo le imprese

«Politica, batti un colpo»

Dal 2008 il lavoro autonomo perde ogni giorno 4 giovani imprenditori

POTENZA - Mentre tutti sono occupati a stringere accordi e trovare possibili alleanze, c'è un mondo del lavoro che sta letteralmente morendo. E gli ultimi dati, quelli dell'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile (realizzato dall'ufficio studi di Confartigianato), mettono ancora una volta in evidenza la terribile situazione: in Basilicata dal 2008 al 2012 sono mancati all'appello 649 imprenditori under 40, passando da un numero complessivo di 4.862 del 2008 agli attuali 4.213.

Dati molto gravi che mette in evidenza anche il consigliere regionale del Pdl Franco Mattia: «E' come - scrive - se ogni giorno fossero scomparsi 4 giovani imprenditori artigiani».

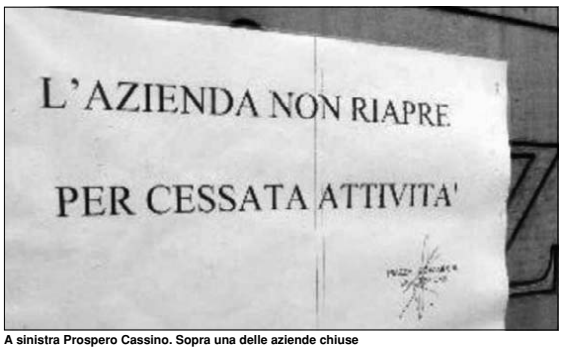
E quello artigiano è il mondo che più è stato messo a dura prova: nel primo trimestre 2013 hanno chiuso ben 1.287 pmi, ditte individuali, botteghe artigiane, di cui 856 in provincia di Potenza e 431 in quella di Matera.



E di dati assai allarmanti parla anche Prospero Cassino, della Confesercenti, secondo cui «dal 2008 al 2012, il settore ha perso 416mila posti di lavoro: si tratta di quasi un terzo degli 1,3 milioni di posti bruciati complessivamente a livello nazionale, un "sacrificio", proporzionalmente più elevato rispetto al lavoro dipendente. Nello stesso periodo, il fisco non ha certo agevolato il contenimento degli effetti della crisi: anzi, la già alta pressione fiscale è aumentata ulteriormente di 1,3 punti.

Il mix di crollo occupazionale, recessione e aumento della pressione fiscale ha determinato, nel periodo preso in esame, una pesante diminuzione dei redditi primari».

E Cassino tiene a specificare che, a differenza di quello che si dice di solito sul lavoro autonomo, «c'è un'Italia fatta di microimprese (almeno il 40% delle oltre 50mila piccole e medie imprese complessive) che gli scontrini fiscali li emettono veramente e i cui titolari su di essi ci pagano le tasse e devono augurarsi di emetterne ogni giorno un numero sufficiente ad evitare di chiudere la saracinesca. La Basilicata delle microimprese al Governo Letta lancia il messaggio "Adesso tocca a voi!" e alla classe dirigente e politica della Regione. Non si può abbandonare la barca, è l'ora della responsabilità. Adesso ci tocca soccorrere la politica in progettazione ed idee accrescendo il nostro impegno. Lo tusnami per noi va affrontato in due fasi: prima pensiamo all'emergenza e poi alla ricostruzione. Per l'emergenza abbiamo bisogno di misure che sblocchino ogni capitolo di spesa, di credito, di norme adeguate, come quelle in parte indicata nella concertazione Regione-parti sociali che però adesso richiede un passaggio dal partenariato passivo al partenariato mobilitato, vale a dire più protagonista e che non si fermi ad impegni teorici. La ricostruzione spetterà invece all'elettorato».



A sinistra Prospero Cassino. Sopra una delle aziende chiuse

E conclude: «Per chi come la Confesercenti - che fa parte del "cartello" delle Pmi "Pensiamo Basilicata" e a livello nazionale di "Rete Imprese Italia" - non ha mai fatto "sconti" alla politica, questa è una nuova occasione per lanciare un SOS al Governo nazionale come alla Giunta Regionale che lavorerà sino allo scioglimento del Consiglio: serve un colpo d'ala».

OMICIDIO POTENZA

Oggi la convalida del fermo per Dorino Stefanutti

POTENZA - Si svolgerà stamattina l'udienza di convalida del gip per il fermo disposto dal pm per Dorino Stefanutti, ritenuto il responsabile dell'omicidio di Donato Abruzzese, avvenuto a Potenza, la notte tra il 28 e il 29 aprile scorso.

L'omicidio è avvenuto sotto la casa della vittima: Stefanutti nei giorni scorsi si è consegnato alla Polizia dopo aver inviato al Quotidiano della Basilicata una lettera in cui spiegava le ragioni e la dinamica dell'omicidio. Secondo gli investigatori, però, buona parte della versione fornita non sarebbe attendibile. Secondo gli inquirenti, infatti, le pistole da cui sono stati esplosi i colpi sono tre: la maggior parte (undici) da una calibro nove in possesso di Stefanutti, quattro da una 6,35 di Abruzzese, mentre un solo colpo proverrebbe da una terza pistola, su cui si stanno concentrando gli investigatori. Ma che, presumibilmente, sarebbe la prova della presenza sul posto di un'altra persona, oltre ad Abruzzese e a Stefanutti.

LA PROTESTA

Gli agricoltori del Metapontino oggi al Tribunale di Potenza e poi da Benedetto

Ricorso contro gli aumenti del Consorzio

POTENZA - Stamattina alle 10 al tribunale di Potenza verranno depositati gli atti del ricorso al Tar contro il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, accusato di aver deliberato illegittimamente degli aumenti, nonostante la Regione ne abbia sospeso la delibera.



Sopra Benedetto, accanto protesta al Consorzio di Bonifica

Dopo il passaggio in Tribunale, una rappresentanza di agricoltori alle 12 incontrerà l'assessore regionale Nicola Benedetto, «per consegnargli il documento con cui gli agricoltori chiedono che il Consorzio sia Commissariato e vengano indette nuove elezioni democratiche».

Si tratta - spiegano in una nota - del «secondo atto legale annunciato nei giorni scorsi per impedire che proseguano le azioni irresponsabili di chi ha fin qui gestito l'Ente». Sulla questione verrà presentato un documento con 5 domande su cui avviare una campagna di pressione e di denuncia all'opinione pubblica.

«All'assessore all'Agricoltura di Basilicata, con la delegazione di agricoltori con cui lo incontreremo, gireremo le domande su cui ci attendiamo risposte, l'invito a una iniziativa pubblica in cui presenteremo le proposte di riforma dell'Ente ma anche un problema immediato: come la mettiamo con le somme che il Consorzio sta già incassando con il ricatto agli agricoltori che hanno dovuto già pagare l'aumento illegittimo deciso dal consorzio se volevano avere il servizio idrico per questa stagione agraria? La Regione non aveva sospeso gli effetti della delibera come ha annunciato nei giorni scorsi?».



Bando, Ordinanza, Perizia sito internet: www.asteannunci.it

TRIBUNALE DI LAGONEGRO

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito da: Lunedì al Venerdì 09.00 – 13.00

Esecuzioni Immobiliari

Abitazioni e garage

ESEC. IMM. N. 7/99 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Carmelina Abramo
Beni in Lauria -
Lotto A: in contrada Arena Bianca, piena proprietà di porzione di fabbricato uso civile abitazione al piano 1 di vani 5 al fg. 64 p.lla 15 sub 7 cat. A/3 cl. 3. Occupato dall'esecutato
– **Lotto B:** in contrada Grampollinara, terreno agricolo qualità pascolo arborato di cl. 2 di are 26,22 al fg. 49 p.lla 217; qualità pascolo arborato di cl. 2 di are 22,64 al fg. 49 p.lla 219
– **Lotto C:** in contrada Piscitella, terreno agricolo al fg. 52 p.lla 236 qualità seminativo cl. 3 di are 11,08; al fg. 52 p.lla 234 qualità seminativo cl. 3 di are 7,25; p.lla 233 qualità pascolo erborato cl. 4 di are 0,11. Terreni liberi ed in possesso dell'esecutato.
Vendita con incanto 11.07.2013 ore 12.00 nella sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Lotto A Euro 19.456,00; Lotto B Euro 3.898,00; Lotto C Euro 1.662,00.
Offerte in aumento non inferiori al 10% del prezzo base.
Presentare domande entro ore 12.00 del giorno precedente la vendita in Cancelleria.
Maggiori informazioni in Cancelleria, sito www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

ESEC. IMM. N. 52/10 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Carmelina Abramo
Lotto unico: in Sant'Arcangelo via Santa Croce 27, piena proprietà dell'immobile – appartamento al piano terzo int. 5, in catasto al fg. 22 p.lla 862 sub 11 e piano IV sub 13.
Vendita con incanto 11.07.2013 ore 12.00 nella sala delle pubbliche udienze Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Euro 61.500,00.
Rialzo minimo Euro 6.150,00.
Presentare domande entro ore 12.00 del giorno precedente la vendita in Cancelleria.
Maggiori informazioni in Cancelleria, sito www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

Imm. commerciali e industrie

ESEC. IMM. N. 45/99 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Carmelina Abramo
Lotto unico: in Trecchina (PZ), ai bordi della S.S. n. 585 "Fondo Valle del Noce", piena proprietà di opificio industriale di tot. mq 3.348, composto da fabbricato ad uso abitazione; tre fabbricati ad uso deposito nonché terreno di pertinenza dei fabbricati.
Come indicati in perizia in atti è stata depositata richiesta di concessione in sanatoria, subordinata alle prescrizioni indicate dagli organi competenti; l'immobile risultava locato.
Vendita con incanto 11.07.2013 ore 12.00 nella sala delle pubbliche udienze Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Euro 190.972,00.
Offerte in aumento Euro 2.000,00.
Presentare domande entro ore 12.00 del giorno precedente la vendita in Cancelleria.
Maggiori informazioni in Cancelleria, siti www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

Terreni e depositi

ESEC. IMM. N. 13/96 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Carmelina Abramo
Lotto unico: in Nemoli (PZ) alla loc. Ferriera, terreno di ha 1.89.60, in catasto al fg. 9 p.lla 169; alla loc. Ramera terreno di are 2,00, in catasto al fg. 10 p.lla 302.
Vendita con incanto 06.06.2013 ore 12.00 nella sala delle pubbliche udienze Tribunale di Lagonegro.
Prezzo base: Euro 7.373,00.
Offerte in aumento non inferiori al 10% del prezzo base.
Presentare domande entro ore 12.00 del giorno precedente la vendita in Cancelleria.
Maggiori informazioni in Cancelleria, siti www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera
il Quotidiano Lunedì 6 maggio 2013
42
REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Proiezioni di pellicole made in Basilicata, incontri ed happening dedicati alla Settima Arte

Cinema in festa per sette giorni

La città dei Sassi e la Film Commission protagonisti dell'evento nazionale

MATERA è la Basilicata, con la neonata Film Commission, si preparano a celebrare la "Festa del Cinema", evento nazionale che nella città dei Sassi, sede della Fondazione regionale per la promozione di attività e produzioni della Settima Arte, acquista un valore e un'importanza particolari.

L'iniziativa durerà dal 9 al 16 maggio, promossa e sostenuta dai distributori e produttori dell'Anica e dalle associazioni dell'esercizio Anec, Anem, Acec e Fice, sulla scia del successo che ha in Francia la "Feste du cinema", giunta alla 28esima edizione.

Durante i giorni della Festa del cinema, il biglietto per l'ingresso nelle sale cinematografiche di tutta Italia sarà a prezzo ridotto: 3 euro per i film in 2D e 5 per quelli in 3D.

La Basilicata ha aderito con entusiasmo all'iniziativa, promuovendo una serie di attività collaterali a sostegno dell'iniziativa tra cui proiezioni, incontri e happening con gli operatori del settore.

«L'evento -informa una nota degli organizzatori- si pone l'ambizioso obiettivo di rilanciare l'importanza culturale e sociale del cinema.



Il direttore della Film Commission Paride Leporace

Tra le attività previste in Basilicata, la programmazione in tutte le sale del film "Una Domenica Notte", con la regia di Giuseppe Marco Albano e prodotto da Paolo Mariano Leone e Angelo Viggiano, della Camarda Film. Le proiezioni saranno precedute dal corto "Stand By Me", dello stesso regista, presente nella cinquina del Premio David di Donatello 2012».

Per soddisfare i gusti di tutti gli spettatori, sarà garantita anche nelle sale più piccole, una multiprogrammazione che toccherà tutti i generi, dalla commedia all'horror, dall'animazione alla fantascienza, dal comico all'azione.

L'elenco ufficiale dei film è disponibile sul sito dell'iniziativa www.festadelcinema.it, dove è possibile anche visionare lo spot ufficiale e una serie di contributi video di attori, registi e personalità del cinema italiano, mentre i programmi delle singole sale sono consultabili dai rispettivi siti web.

Dal 9 al 16 maggio biglietti ridotti in tutte le sale tre euro per il 2D e cinque per i 3D

Alcune proiezioni saranno precedute dai cortometraggi della Fice.

«La Lucana Film Commission -ha commentato Paride Leporace, direttore della Fondazione- ha sposato fin da subito l'iniziativa, promuovendo un'intensa collaborazione al fianco degli esercenti della regione, per ribadire la centralità del cinema e, soprattutto, l'importanza della presenza in sala, presidio essenziale per le comunità lucane». Per avere il biglietto ridotto basta andare al cinema e scegliere uno tra tutti i film in programmazione. L'evento sarà presentato ufficialmente nel corso di una conferenza stampa, che si terrà domani a Matera, presso il Cineteatro Duni, dalle ore 11. All'iniziativa parteciperanno il direttore della Film Commission, Paride Leporace, il presidente ed il vice presidente della delegazione Anec lucana, Vito Ciuffreda e Antonio Padula; il delegato Agis per l'organizzazione della Festa del Cinema in Basilicata, Giuseppe Disabato ed il presidente Fice di Puglia e Basilicata, Pietro Salerno. Queste le sale lucane coinvolte: a Potenza: Due Torri; a Matera Comunale, Duni - Patron Antonio, Kennedy ed a Montescaglioso l'Andrisani; a Marsicovetere l'Eden; a Venosa il Lovaglio; a Lavello il San Mauro; a Tito la Multisala Ranieri; a Francavilla in Sinni la Multisala Columbia; a Lagonegro l'Iris; a Latronico il Nuova Italia

a.corrado@luedi.it



Il Cineteatro Duni dove sarà presentato l'evento

I territori fanno sistema, le proposte del gruppo Pd alla Provincia

IL gruppo consiliare Pd della Provincia, attraverso il capogruppo d'intesa con gli assessori e il segretario provinciale, ha promosso nei giorni scorsi presso la sede del partito un incontro con i presidenti delle Aree programma della provincia di Matera, con il sindaco della città di Matera e dirigenti di partito esperti di pianificazione strategica e territoriale per analizzare e condividere strategie, obiettivi e azioni nel campo del riordino del sistema delle autonomie locali, in coerenza con le linee di indirizzo tracciate dalla riforma in corso dello Statuto regionale. Politiche territoriali unitarie, territorializzate e concentrate finanziariamente verso definiti e misurabili obiettivi di sviluppo locale, rappresentano il salto di qualità di un sistema di autonomie locali che deve essere in grado di dare risposte efficaci a temi quali occupazione e sviluppo sostenibile. «Il presupposto -si legge in una nota del consigliere Anna Amenta- è rappresentato dalla capacità di tutto il sistema di mettersi in rete e di esprimere una rafforzata capacità di programmazione e gestione nell'alveo delle politiche di sviluppo territoriali tracciate dall'Unione europea. L'assessore alla Progettazione strategica per tradurre in azioni funzionali istituzionali e in un lavoro amministrativo condiviso, ha illustrato le strategie e gli obiettivi sintetizzabili nella ulteriore razionalizzazione della spesa e nella costruzione di una rete territoriale regionalizzata di coordinamento della finanza pubblica; nella attiva e responsabile partecipazione da parte del sistema delle autonomie locali alla definizione delle funzioni e delle modalità di erogazione dei servizi per garantire al territorio funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza; nella sperimentazione di azioni si sviluppo locale a sostegno dell'occupazione giovanile e dello sviluppo della piccola e media impresa, motore delle sviluppo locale, in coerenza con gli indirizzi dell'Ue in tema di coesione e sviluppo territoriale.

matera@luedi.it

Stigliano su bilancio provinciale

Progetti Ivam e Green river «I fondi ci sono»

NELL'ultima seduta il consiglio provinciale è stato approvato a maggioranza il bilancio di previsione 2013 ed il Rendiconto 2012 dell'Agenzia Provinciale Energia e Ambiente, con il voto contrario dei consiglieri del Pdl e delle altre forze politiche di opposizione.

Il consigliere e presidente della commissione Bilancio, Antonio Stigliano, ha evidenziato le criticità tecniche insite nei documenti di bilancio, «come -spiega in una nota- la tardiva approvazione del bilancio preventivo, determinata esclusivamente da una non corretta previsione dei compensi per il consiglio di amministrazione non ammessi dal decreto legge 78/2010, la redazione degli atti senza l'utilizzo di uno specifico software con probabilità di errore, e inevitabile approssimazione nei conteggi tale, da presentare un conto consuntivo senza evidenziare il reale risultato economico di utile o perdita.

Ma, a prescindere dagli aspetti meramente tecnici, sui quali abbiamo richiamato l'attenzione -prosegue Stigliano- la nostra preoccupazione è stata focalizzata soprattutto sulle attività svolte e future di Apea, evidenziando come, a partire dal 2010, la Provincia abbia ridotto i trasferimenti all'Agenzia drasticamente da circa 9,4 a 6,5 milioni di euro, prevedendone per il 2015 meno di un milione di euro. Un'agenzia, dunque, destinata a rivestire un ruolo sempre più marginale in settori tanto strategici quali ambiente ed energia, fino a scomparire nel giro di pochi anni. Abbiamo espresso le nostre preoccupazioni circa lo svolgimento delle attività del progetto Vie Blu dove, almeno fino a questo momento, non saranno avviati i 40 impiegati tecnici e amministrativi di cui dovrebbe farsi carico direttamente la Regione; c'è il forte ritardo nell'attuazione dei progetti finanziati con i fondi di compensazione ambientale del sito nucleare Enea, trasferiti da alcuni anni per circa 3,2 milioni di euro. Da dicembre 2008 sono giacenti nelle casse di Apea circa un milione di euro destinati ai progetti che noi del Pdl abbiamo definito ab origine come irrealizzabili. Dirottiamo le risorse su progetti immediatamente cantierabili quali "Ivam" e "Green River", per risolvere alcune problematiche ambientali».

VECCHIE GLORIE DEL CALCIO

Lo storico campione dell'Inter ospite del club cittadino

Domenica materana per Mario Corso

DOMENICA tutta materana per lo storico campione dell'Inter Mario Corso, ospite del club nerazzurro della città. Ieri mattina ha fatto una lunga passeggiata nei Sassi, poi nel pomeriggio il convegno alla Mediateca.

Corso ha iniziato la carriera nell'Audace San Michele, poi è stato scoperto dall'Inter, dove si è trasferito nel lontano 1958 insieme a Mario Da Pozzo e a Claudio Guglielmoni. Prezzo totale dell'operazione, nove milioni di lire; a lui un contratto da settantamila lire al mese. In maglia nerazzura esordisce a 17 anni in Coppa Italia in Como-Inter (0-3) e successivamente diventerà un giocatore importante della "Grande Inter". Giocò come centrocampista, vinse 4 scudetti, due Coppe dei Campioni e due Coppe Intercontinentali. Disputò in totale 502 partite, segnando 94 gol. In quegli anni mise a punto la cosiddetta punizione a foglia morta.





Mario Corso con gli amici dell'Inter club di Matera ed in una gloriosa immagine d'epoca

BUFERA ALLA REGIONE

I RIFLESSI DELL'INCHIESTA RIMBORSI

AL GIRO DI BOA
Anche questo filone dell'inchiesta sarebbe al giro di boa. L'attenzione concentrata su nove consiglieri

LE ANOMALIE
L'interesse degli investigatori punta a chiarire le modalità di utilizzo dei fondi. Intanto domani c'è il Riesame

Gruppi consiliari è caccia ai fondi

Tra doppie fatture e soldi spesi i conti non tornano

ANTONELLA INCISO

● I conti non tornano. Da qualunque parte si provi a guardarli i conti legati ai fondi destinati ai gruppi consiliari non tornano. Perchè ci sono gli stessi scontrini rendicontati due volte, perchè ci sono sospetti che siano stati utilizzati per acquisti privati, perchè ci sono testimonianze discordanti tra loro. Gli investigatori ne sono consapevoli e da mesi, ormai, stanno scavando tra scontrini, fatture, bilanci. Una mole di lavoro, quella sui fondi destinati ai gruppi consiliari, che, secondo indiscrezioni, sarebbe al giro di boa. Con tanto di novità importanti all'orizzonte. In particolare, dal quadro ricostruito degli investigatori, sarebbero emerse diverse fatture e scontrini che i consiglieri regionali avrebbero rendicontato sia nei fondi dei gruppi sia in quelli destinati all'assolvimento del mandato e nello stesso tempo diversi sarebbero anche i soldi dei gruppi che - secondo le ipotesi degli investigatori - sarebbero stati utilizzati in maniera inappropriata. Di quanti soldi si tratti nessuno al momento vuole dirlo. «L'indagine è ad un punto cruciale» è l'unico commento che viene fuori dal fitto muro di riserbo che circonda l'inchiesta. Ma a bassa voce più di qualcuno sottolinea come gli esiti dei controlli abbiamo portato «all'accertamento di irregolarità e situazioni anomale».Situazioni come quella legata ai doppi scontrini che - come emerge da un'informativa dello scorsa primavera - riguarderebbe ben nove posizioni. Ma questo è solo un aspetto, perchè tra gli accertamenti effettuati vi sarebbe anche quelli legato all'acquisto di un appartamento ufficialmente utilizzato come sede del partito, ma che gli inquirenti sospettano sia stato impiegato per altro. Intanto, in attesa degli sviluppi di questa parte dell'inchiesta nuovi dettagli emergono sui soldi spesi per l'assolvimento del mandato. Come un rimborso di 11 euro, di cui 7 euro pagati con i ticket per la ristorazione.

L'INCONTRO IERI UNA RIUNIONE

Per i dem occhi puntati su Roma

● Una riunione di routine. Con molte parole e pochi fatti. Chi si aspettava novità eclatanti dell'incontro che i dem hanno tenuto nella mattinata di ieri, è rimasto deluso. La riunione non scioglie i nodi, non chiarisce le questioni, non districa le matasse già tanto ingarbugliate. Serve solo ad iniziare a discutere. Ogni decisione, infatti, è rinviata al prossimo week end, quando si sarà consumata l'assemblea nazionale del partito che dovrà decidere che strada intraprendere per il dopo Bersani. Così se a Roma non si decide, è evidente che diversamente non si può fare a Potenza. La segreteria, la guida del partito nella fase pre -congressuale, le future candidature, quindi, dovranno attendere. Nel frattempo, nessuna grande manovra, nessuna posizione definita. Ieri, quindi, più di dire che bisogna dare risposte al territorio lucano a cominciare dall'approvazione in Regione di provvedimenti urgenti come il Copes e la forestazione; più di assicurare che occorre tornare a lavorare nei territori; più che iniziare a ragionare sul futuro non si è fatto. Tutto è stato rimandato ai prossimi giorni. Giorni che appaiono, comunque, molto caldi. *[a.i.]*



TRASPORTI Fa ancora discutere il nuovo assetto del servizio bus a Potenza [foto Tony Vece]

POTENZA LA SPERIMENTAZIONE CONTINUA. MA LE MODIFICHE INCIDERANNO SOLO SU KM E SPESA

Nuovo piano dei bus in città «Altro che risparmio»

LA DENUNCIA
Il consigliere comunale Giuseppe Molinari parla di una «beffa»

● Il trasporto pubblico sui bus a Potenza continua a «navigare» a vista. A distanza di tre mesi dall'avvio della sperimentazione, il nuovo piano d'esercizio ancora non è stato definito. Il consigliere comunale Giuseppe Molinari punta il dito contro l'amministrazione, accusandola di aver previsto un piano modificato «che comporterà la percorrenza di 300 mila chilometri in più ed un aumento di circa un milione e mezzo di euro. Ciò appare una decisione contraddittoria - dice Molinari - rispetto all'iniziale intenzione di razionalizzare le spese per il trasporto pubblico che l'amministrazione comunale voleva attuare con la riduzione di 500 mila chilometri per un risparmio di due milioni di euro sul costo complessivo di gestione pari a 14 milioni di euro all'anno. Se ne era parlato anche in un consiglio comunale ad hoc richiesto dalle opposizioni e nelle innumerevoli riunioni delle commissioni consiliari competenti». Secondo Molinari «per avviare il nuovo piano di esercizio si sarebbe dovuto aspettare il mese prossimo di settembre vista la necessità di avere ulteriore tempo per pensare al miglior sistema da attuare così da rispondere alle esigenze dei cittadini ed al contempo risparmiare sulle spese di gestione. L'amministrazione comunale, invece, ha voluto a tutti i costi accelerare i tempi con il risultato di non aver avviato in maniera completa il nuovo piano di esercizio. Non è ancora attivo, infatti, il terminal bus in via del Basento, né si è provveduto a far partire il pano di esercizio nelle aree rurali. A ciò si aggiunge il continuo rinvio per lo spostamento dei pullman che arrivano quotidianamente in piazza Zara mentre i cittadini continuano ad usufruire del trasporto pubblico su autobus gratuitamente».

Molinari invita la giunta comunale ad ammettere «il suo fallimento, ascoltando i suggerimenti che arrivano dalla comunità e rivedendo quanto deciso per il settore della mobilità cittadina».

REGIONE **In primo piano il governatore dimissionario Vito De Filippo. Alle sue spalle il presidente del consiglio regionale Vincenzo Santochirico** [foto Tony Vece]



SALUTE SONO TRENTA I COMUNI CHE HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA

La settimana del benessere negli studi di psicologi visite gratuite in Basilicata

● Da oggi al 12 maggio, in tutta la Basilicata, gli studi degli psicologi saranno aperti gratuitamente per accogliere coloro che vorranno fermarsi un momento e prendersi cura di sé. È possibile cercare lo studio più vicino sul sito internet www.slbp.it.

Sei giorni di iniziative, dunque, che coinvolgeranno l'intero territorio, attraverso 40 conferenze di argomento psicologico, rivolte a tutta la cittadinanza. Straordinaria l'adesione dei sindaci; in circa 30 comuni della Basilicata, oltre che nei due capoluoghi, le amministrazioni, gli psicologi e quanti vorranno accogliere l'invito, si prenderanno uno spazio per pensare al benessere psicologico, per l'appunto.

L'intento della manifestazione è quello di contribuire alla costruzione del benessere individuale, familiare e di gruppo, in cui ogni individuo è vivo protagonista. Il presidente dell'Ordine degli psicologi, Antonio Telesca spiega che «la settimana lucana del benessere psicologico ha richiesto uno sforzo organizzativo straordinario, possibile solo grazie alla professionalità e alla dedizione dello staff di segreteria dell'Ordine, alla grande passione e spirito di servizio dei consiglieri e, soprattutto, alla generosità e alla competenza dei numerosi colleghi che, con la preparazione delle conferenze e l'apertura dei propri studi professionali si sono fatti parte attiva e insostituibile nell'organizzazione».

SCUOLA DOMANI L'ESORDIO DEI QUESTIONARI NELLE PRIMARIE

Test Invalsi, si parte tra le polemiche

● Sì, la vita è tutta un quiz, diceva Arbore. Sarà per questo che la scuola ha deciso di affidarsi ai test Invalsi per giudicare gli studenti. Ora ci siamo: da domani si comincia con la compilazione dei questionari. L'esordio è affidato agli alunni della primaria (il bis il 10 maggio); il 14 toccherà ai ragazzi della prima media, il 16 quelli del secondo anno delle superiori e il 17 giugno la prova la sosterrà chi fa l'esame di terza media.

I giudizi su questi test sono generalmente molto negativi: si contesta soprattutto il modello scelto di «risposte a crocetta» per spezzoni di materie (matematica e italiano): «Ormai la pedagogia ha dimostrato che si deve lavorare sull'intelligenza multipla - spiega una docente -. Limitare ogni valutazione alla resa di settori parziali dell'apprendimento è riduttivo. È un modo di giudicare che rispecchia quello aziendale del prodotto, ma i ragazzi sono persone con personalità, pensiero, logiche individuali da non incasellare».

Insomma, per molti siamo di fronte ad un modello «aziendale» della valutazione, non pedagogico. Un sistema che nasconde una contraddizione di fondo: mentre la riforma Gelmini si basa su moduli di apprendimento che mettono al centro l'alunno, con le sue competenze, la sua storia familiare e sociale, i suoi progressi e impone un modello di lavoro di squadra, dall'altra parte mette in piedi un meccanismo di valutazione oggettivo scientifico che non c'entra nulla. Se si adotta il sistema a crocette, allora anche l'insegnamento dovrebbe essere potenziato sull'apprendimento delle logiche legate ai quesiti. Con buona pace della crescita dell'individuo, del suo pensiero critico, della sua personalità.

le altre notizie

POTENZA

INCIDENTE STRADALE

L'auto finisce contro l'albero: un ferito



■ Incidente ieri pomeriggio, a contrada Tora di Potenza. Una donna alla guida della sua auto (nella foto di Tony Vece) ha perso il controllo ed è finita contro un albero. La vettura ha riportato enormi danni, mentre l'automobilista è rimasta ferita ad entrambe le gambe. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e un'ambulanza del 118 che ha trasportato la donna in ospedale per controllarne lo stato di salute e la gravità delle ferite riportate. Se la caverà con qualche giorno di prognosi. Ancora incerta la dinamica dell'incidente. Non è chiaro cosa abbia fatto perdere il controllo del mezzo. Pare che l'auto non viaggiasse a velocità sostenuta.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 6 maggio 2013

CASO CLAPS

OGGI PROCESSO A SALERNO

UNA «FARSA»
Secondo l'accusa le due donne hanno mentito. Avrebbero visto prima il corpo di Elisa nel sottotetto

Elisa, in tribunale il giallo del corpo ritrovato

In aula le donne delle pulizie e anche il vescovo



INDAGATE
Le donne delle pulizie Margherita Santarsiero e la figlia Annalisa Lo Vito

MASSIMO BRANCATI

● Sostenne di aver saputo del ritrovamento del cadavere di Elisa Claps solo la mattina del 17 marzo attraverso una telefonata di don Wagno. È la storia del cranio che nelle parole del sacerdote brasiliano sarebbe diventato «ucraino» traendo in inganno il vescovo Mons. Superbo. L'alto prelato disse di aver immediatamente chiamato in Questura e di aver invitato don Wagno ad «aprirsi con la polizia» perché si era accorto che era scosso. La famiglia Claps è scettica su questa ricostruzione dell'accaduto, ma i magistrati di Salerno hanno creduto alla versione di Superbo. Non a quella delle signore delle pulizie Annalisa Lo Vito e Margherita Santarsiero, colf della chiesa della Trinità: dissero di non aver trovato i resti di Elisa prima del 17 marzo. Confermarono di essere state sul terrazzo, negando però di aver «sconfinato» nel sottotetto. Il racconto non ha convinto la Procura che ha deciso di rinviare a giudizio le due donne. Oggi dovranno presentarsi in tribunale a Salerno per sottoporsi a giudizio immediato e tra i testimoni chiamati dalla Procura figurano mons. Superbo e don Wagno. Madre e figlia – secondo l'accusa – avrebbero mentito al Pm riguardo a un avvistamento del cadavere precedentemente alla data del ritrovamento «ufficiale». In particolare le due donne - secondo quanto emerso durante l'inchiesta bis sull'omicidio di Elisa Claps – si erano recate nel sottotetto alcune settimane prima del ritrovamento, avevano visto un corpo ed avevano informato il viceparroco don Wagno, circostanza confermata anche da quest'ultimo. Successivamente al ritrovamento «ufficiale» le due donne negarono di essersi mai recate nel sottotetto e di aver visto un corpo. Don Wagno, invece, disse anche di aver saputo proprio dalle donne delle pulizie che c'erano dei resti umani in quel sottotetto e di essere andato con loro per un sopralluogo. Sostenne poi di aver toccato gli occhiali di Elisa con un dito e di aver visto che erano «con le stanghette aperte». Ma il medico-legale Francesco Introna trovò gli occhiali con le asticelle chiuse.

Racconti, contraddizioni, silenzi che rendono nebulose le circostanze del ritrovamento. Fu la signora Santarsiero a confermare al Pm Rosa Volpe di aver visto un «cranio». Don Wagno invece parlò di una «sciarpa», che poi si rivelò la maglia che Elisa indossava il giorno dell'omicidio, quella che mamma Filomena aveva intrecciato ai ferri. «Questa cosa qua, sciarpa. Non lo so come la chiamate questa cosa», disse don Wagno nel corso dell'imbarazzante confronto in Questura con la signora Santarsiero. E dalle parole di don Wagno - contenute in un lungo verbale - emerse che nel sottotetto c'era anche la figlia della signora Santarsiero. Disse il sacerdote, descrivendo l'angolo del sottotetto: «Tu eri qua, tu, io e Annalisa da questa parte. E tu mi hai detto: "Ma non sembra una persona", perché era buio e non si capiva proprio». Annalisa Lovito ha continuato a negare. Come la signora Santarsiero: «A me - disse durante il confronto con don Wagno riferendosi ai resti di Elisa Claps - non sembrava niente. Era troppo buio». Ma ora è giunta l'ora di fare luce. Su tutto.

La famiglia Claps parte civile «Ora ci dicano tutta la verità»

● Gildo Claps, fratello di Elisa, insiste. Non è possibile che il cadavere non sia stato visto prima. «Per esempio nel 1996, quando per circa un anno nel sottotetto della chiesa della Trinità furono effettuati dei lavori. Oppure nel 2008, quando qualcuno ha rimosso del materiale che ricopriva il corpo. E di questo - tuona Gildo - chiediamo conto al vescovo». E rincara la dose: «O il vescovo sapeva oppure è incapace di controllare gli uomini della sua Diocesi. La Chiesa deve dire quello che sa. Il ritrovamento è stato solo una messinscena». Parole dure, ripetute ogniqualvolta si parla del ritrovamento del cadavere della povera Elisa. «Il mosaico si è composto e abbiamo ormai tasselli e ulteriori elementi per dire che il corpo era già stato scoperto. Ci sono responsabilità serie e gravi, a cui deve essere richiamata anche la Chiesa, che deve spiegare la messa in scena del ritrovamento ufficiale del 17 marzo 2010». Nel processo di oggi la famiglia Claps si è costituita parte civile.

le altre notizie

COMUNE DI POTENZA

Giudici popolari al via le domande

■ Entro il 31 luglio tutti i cittadini residenti a Potenza, non iscritti negli albi definitivi dei giudici popolari, possono iscriversi negli elenchi comunali per le funzioni di: Giudice Popolare di Corte d'Assise e Giudice Popolare di Corte d'Assise d'Appello. La domanda d'iscrizione, indirizzata al sindaco, può essere redatta sull'apposito modulo reperibile presso l'Ufficio Elettorale di via N. Sauro e l'Ufficio Relazioni con il Pubblico –Palazzo di Città/Piazza Matteotti o scaricabile sul sito istituzionale www.comune.potenza.it.

MATTIA E L'ARTIGIANATO

Imprenditori under 40 una «ecatombe»

■ «I dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile realizzato dall'ufficio studi di Confartigianato e presentato alla convention nazionale dei Giovani Imprenditori di Confartigianato sono allarmanti: in Basilicata dal 2008 al 2012 sono mancati all'appello 649 imprenditori under 40, passando da un numero complessivo di 4.862 del 2008 agli attuali 4.213». A sottolinearlo è il consigliere regionale del Pdl Franco Mattia che aggiunge: «L'Italia ha perso il 16 per cento dei giovani capitani d'azienda rispetto a 5 anni prima».

LA STRADA DA COMPLETARE

RUSPE DI NUOVO IN AZIONE A «PORTAPANE»



TRACCIATO Il percorso della strada statale 655 Bradanica

L'ANAS DI BASILICATA È TITOLARE DELLA STRADA

Il 20 per cento del tracciato è già stato realizzato da Intini



L'OPERA ATTESA Il bivio di Timmari da cui si imbocca la Bradanica

L'impresa Aleandri è subentrata alla Angelo Intini s.r.l. per proseguire gli interventi sul tracciato della Bradanica, realizzato per il 20 per cento.

I lavori di costruzione dell'ultimo tronco della strada statale 655 Bradanica comportano una spesa di circa 49 milioni di euro. Si tratta di una infrastruttura stradale di rilevanza strategica per il territorio regionale.

Alla fine di giugno 2012, in Prefettura, il rappresentante della società Intini annunciò la sottoscrizione, con atto notarile, dell'affitto del ramo d'azienda con la società Aleandri, operazione propedeutica alla richiesta da inoltrare all'Anas Basilicata per l'autorizzazione al subentro dei lavori. In quell'occasione, il capo compartimento Anas assunse, su sollecitazione del prefetto, l'impegno a concludere nel più breve tempo possibile l'iter autorizzativo per la nuova società in modo da consentire celermente la ripresa delle opere. Le organizzazioni sindacali raggiunsero poi un accordo di massima con le società interessate per un percorso volto a favorire la ricollocazione dei lavoratori impegnati nella realizzazione dell'opera, garantendo il mantenimento dei livelli occupazionali.

Bradanica, riavviati i lavori entro un anno la conclusione

Venti operai dell'impresa Aleandri sul cantiere, ma sono destinati ad aumentare

EMILIO SALIERNO

Si volta pagina. I lavori per la statale Bradanica, nel tratto Matera-La Martella, sono finalmente ripresi. Dopo la lunga pausa conseguente al blocco del cantiere per la crisi finanziaria della «Angelo Intini s.r.l.», a cui l'Anas, all'origine, aveva affidato l'appalto, sono ricomparsi uomini e mezzi dell'impresa subentrante «Aleandri» per continuare le opere.

Si può tirare, così, un respiro di sollievo dopo le incertezze seguite all'interruzione degli interventi e al rischio di un'altra opera incompiuta sul nostro territorio. Stando alle rassicurazioni dell'impresa ai sindacati, dovrebbe bastare circa un anno per completare il tracciato stradale.

«Più si allunga la consegna - precisa **Gianfranco De Palo**, della Feneal Uil - e più l'azienda ci rimette. Aleandri, infatti, ha tutto l'interesse a non far aumentare i costi a suo carico avendo preso i lavori ad un prezzo abbastanza contenuto».



AL LAVORO Alcuni dei mezzi del gruppo Aleandri nella zona di La Martella

Certo, per quello che è già accaduto in questi anni nella «vicenda Bradanica», non è possibile stare troppo tranquilli su quanto accadrà da oggi in poi.

In forza al cantiere, per il momento, ci sono una ventina di operai, di cui cinque materani che hanno lavorato nella prima fase con Intini.

«Il personale è destinato ad aumentare - chiarisce Gianfranco De Palo - con i subappalti che ci saranno nelle prossime settimane e quindi con l'arrivo, soprattutto, di carpentieri e di esperti del movimento terra».

Gli altri operai ex Intini non impegnati nella ripresa dei lavori per la Bradanica, restano in cassa integrazione. Successivamente, sempre che sia possibile, dovrebbero beneficiare della mobilità, per altri 27 mesi, in base alla alla legge 451, normativa che sino ad oggi non è mai stata applicata sul nostro territorio.

Per quanto riguarda i fornitori e i subappaltanti, saranno nuovi rispetto a quelli utilizzati dall'impresa Intini, gli stessi che vantano crediti dal gruppo pugliese di Noci e che ad aprile scorso hanno protestato nei pressi del cantiere di Portapane per sollecitare il pagamento delle somme, circa tre milioni di euro. Si tratta di 20 aziende, lucane e pugliesi, che non ricevono soldi da gennaio del 2012 o non sono mai state pagate per forniture di materiali o per lavori eseguiti in relazione ai contratti stipulati con Intini. La s.r.l. di Noci è stata ammessa al concordato preventivo nell'autunno scorso dal tribunale di Bari a seguito di problemi finanziari.

le altre notizie

COMUNICAZIONE AZIENDE

Arriva «Newsmercati» dell'ente camerale

In rete sul web per affrontare in maniera efficace e competitiva le sfide dell'economia mondiale con "Newsmercati", la newsletter gratuita sulla internazionalizzazione che raggiunge ogni 15 giorni oltre 1400 imprese della provincia di Matera. «La newsletter – ha detto il presidente della Camera di commercio di Matera, Angelo Tortorelli - è uno strumento utile, pratico e aggiornato che si aggiunge a quanto l'ente con la propria struttura e con l'azienda speciale Cesp svolge quotidianamente per sostenere i processi di internazionalizzazione sui mercati e nelle diverse iniziative, messe in campo con il programma annuale».

OSPEDALE DI MATERA

A radiologia procedura di termoablazione

A Radiologia dell'Ospedale Madonna delle Grazie di Matera è stata eseguita una procedura di termoablazione con microonde (Mwa) su grossa lesione polmonare secondaria in paziente operato per un tumore al colon. Tale intervento ha riguardato una donna di 70 anni ed ha utilizzato la guida della tomografia computerizzata e l'apparecchiatura dedicata con ago a microonde.

PROGETTO TERRITORIO

Intesa tra Ubi Banca e imprese Confapi

Ubi Banca e Confapi hanno sottoscritto il Progetto "T2 Territorio per il territorio", un'iniziativa studiata e strutturata con l'obiettivo di sostenere le imprese del sistema Confapi. Il progetto si realizza in due fasi: l'emissione da parte delle banche del Gruppo Ubi Banca di un prestito obbligazionario per un importo complessivo di 20 milioni di euro, di cui verrà richiesta l'ammissione alla quotazione sul Mercato Telematico delle Obbligazioni; la costituzione di uno specifico plafond, pari a due volte l'ammontare nominale del prestito obbligazionario complessivamente sottoscritto, destinato all'erogazione di finanziamenti volti a supportare la realizzazione di programmi di sviluppo, la creazione di nuovi posti di lavoro, la riqualificazione professionale.

POLITICA IL TERREMOTO GIUDIZIARIO ALLA REGIONE HA RIMESSO IN MOTO UN MINIMO DI DISCUSSIONE

Comune, a 2 anni dalle elezioni si torna a parlare di politica

Il terremoto giudiziario che sta travolgendo la Regione Basilicata suscita reazioni di ogni tipo. Non di rado risentite, spesso grevi. Eppure, non mancano segnali di segno positivo: improvvisamente, si torna a parlare di politica. Accade anche in una città come Matera, frastornata da una crisi economica che ha colpito duramente la sua spina dorsale, quella classe media che fatica sempre più ad arrivare alla fine del mese e che in casa mantiene con fatica figli adulti, laureati, alla disperata ricerca di prima occupazione.

Domani, si presume nel segno del continuismo, si riunirà la segreteria cittadina del Pd. Mancano due anni alla fine del mandato di questa Amministrazione ed è palpabile la crasi, la distanza che c'è tra governo della città e cittadini. Molteplici le ragioni di un simile stato di cose. Come non registrare la rarefazione delle discussioni che avrebbe dovuto affrontare il Consiglio comunale, molte volte espropriato delle sue prerogative? Andazzo che esprime plasticamente la mortificazione (per non dire la morte) della democrazia in città, visto che la volontà elettorale si esercita a livello di base con le elezioni delle assemblee cittadine. Si deve governare, si dirà. L'imperativo della «governabilità» ha già dato da tempo luogo a scelte oscene (Piano casa due), a decisioni prossime al dispotismo mascherato da buoni sentimenti (vedi Matera 2019), magari senza chissà quale opposizione. Sì, perchè c'è da mettere in conto anche un'opposizione smarrita, incapace di costruire un'identità politica seppure elementare di minoranza critica, vigile, alternativa. I voti in aula, a geometria variabile, i continui cambi di casacca, la dicono lunga in proposito.

Non a caso, intanto, c'è chi si propone, proprio nel Pd. In una nota che fa capo ai «renziani» materani si evidenzia la volontà di «promuovere la costituzione di un unico soggetto politico regionale per superare l'attuale inciucio Pd-Pdl anche a livello locale». L'inciucio è una sorta di eloquente tormentone. Mentre è difficile ignorare l'appello del senatore materano **Vito Petrocelli**, del Movimento 5 Stelle. L'analisi parte dal dato regionale, ma ripropone una citazione del 1981 di Enrico Berlinguer: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss"».

Chissà, viene da chiedersi oggi, quanta di quella tensione civile è rimasta da spendere in quei partiti che con la loro onnipresenza hanno occupato i nostri sogni. *[Pasquale Doria]*



MUNICIPIO L'ampia area di parcheggio che è situata davanti all'ingresso della casa comunale alle spalle di via Moro [foto Genovese]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 6 maggio 2013

PISTICCI

TRASGRESSORI AVVISATI

PRIMA DI TUTTO IL CIVISMO

La vigilanza è affidata al corpo di Polizia municipale, unitamente alle altre forze dell'ordine e all'Azienda sanitaria locale

Rifiuti, tolleranza zero con l'ausilio di un sistema di videosorveglianza

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** D'ora in poi, in materia di raccolta dei rifiuti sarà tolleranza zero, con l'ausilio anche di un sistema di videosorveglianza per punire i trasgressori. Lo ha reso noto l'assessore all'Ambiente del Comune di Pisticci, **Lino Grieco**, che ha incontrato il corpo di Polizia Municipale ed i responsabili del progetto "Pisticci Zero Rifiuti". «Abbiamo voluto intraprendere un percorso di collaborazione per l'intensificazione delle misure di controllo sul territorio», ha spiegato Grieco, che ha poi ricordato le misure previste per i trasgressori dall'ordinanza numero 107: «C'è 'obbligo per tutte le utenze domestiche e non di conferire in regime di raccolta differenziata i rifiuti solidi urbani ed assimilabili al regime pubblico di raccolta secondo il sistema vigente, oggi stradale, utilizzando le 51 isole ecologiche presenti in tutto il territorio, e che le violazioni sullo scorretto conferimento di rifiuti comportano l'applicazione della sanzione da un minimo di 25 euro ad un massimo di 500 per ogni violazione». Ma non è tutto: «L'individuazione da parte degli organi di controllo o da personale preposto, nei contenitori per l'indifferenziato (secco non riciclabile e umido) o al di fuori di essi di materiale non appartenente alla raccolta differenziata (vetro, plastica, lattine, carta e cartone) e quindi pericoloso o speciale, oltre a non consentire di procedere alla raccolta rsu, costituisce abbandono di rifiuti soggetto alle sanzioni da un minimo di 105 euro ad un massimo di 620». Agli esercenti delle attività commerciali, «grandi produttori di rifiuti riciclabili quali cartone, polistirolo, plastica, vetro ed alluminio, rivolgiamo l'invito ad avviare le maggiori quantità di imballaggi a raccolta differenziata utilizzando il servizio di raccolta cartoni, i contenitori per vetro e alluminio di cui sono dotati gran parte dei bar, ristoranti e pizzerie ed utilizzando le isole ecologiche nel rispetto del decoro urbano evitando di abbandonare ai bordi rifiuti, o conferendo nei cassonetti dell'indifferenziato materiale riciclabile».

La vigilanza è affidata al corpo di Polizia Municipale, alle altre forze di Polizia e all'Azienda Sanitaria. Per trasgressori e temerari dell'abbandono selvaggio verrà applicata "tolleranza zero" e saranno intensificati strumenti di vigilanza e misure di controllo, compreso un sistema di telecamere mobile, per evitare i turpi scenari che vanno contro le elementari regole di igiene e di decoro urbano.



PIÙ CONTROLLI Telecamere fisse

Non basta solo la buona volontà
Informazione e sensibilizzazione

«Sulla differenziata basta un pizzico di informazione, sensibilizzazione, e buona volontà per raggiungere risultati importanti». A sostenerlo è Studio Oikos, soggetto attuatore del progetto "Pisticci Rifiuti Zero", che commenta con soddisfazione il risultato dell'Itas Cerabona di Marconia dove, a tre mesi dallo sbarco del progetto "Zero Rifiuti in Condotta", si è raggiunta una percentuale di raccolta differenziata del 68%, a dispetto di un 32% di indifferenziato, «appena due soli punti sotto il 70% imposto dagli obiettivi comunitari standard europei». Il progetto vede coinvolte tutte le scuole del territorio in una campagna di formazione, sensibilizzazione ed informazione nell'ambito del progetto Pisticci Zero Rifiuti. L'obiettivo è orientare ed educare i ragazzi all'acquisizione di abitudini e comportamenti consoni ad una corretta raccolta differenziata. *[p.miol.]*

le altre notizie

RICHIESTA DEL SINDACO DI TRANI ALL'ASM

«Istituire la guardia medica al Lido San Basilio»

«Istituire anche per la prossima stagione turistica il servizio di guardia medica al Lido San Basilio di Marina di Pisticci». Lo ha chiesto ufficialmente all'Asm il sindaco Vito Di Trani, che ha spiegato come alla base della richiesta ci sia «la positiva esperienza del periodo estivo dello scorso anno, accolta molto bene da residenti e turisti che frequentano i nostri lidi». Di Trani ha concluso confidando nella disponibilità dell'Azienda «in materia di tutela dei bagnanti e dei cittadini». *[p.miol.]*

MARCONIA, INIZIATIVA UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Raccolta fondi per acquistare un defibrillatore

A Marconia, su iniziativa dell'Università della Terza Età, è partita una raccolta fondi per l'acquisto di un defibrillatore da donare alla comunità: il dispositivo sarà installato in un luogo accessibile a tutti, 24 ore su 24, a disposizione di chiunque sia formato per l'utilizzo. La raccolta è stata preceduta da una simulazione di intervento in emergenza, cui hanno partecipato la Croce Rossa Italiana di Matera ed i volontari dei Nov della Protezione civile. Il vicesindaco di Pisticci, Domenico Albano, nel ringraziare l'associazione per l'iniziativa, ha ricordato che, grazie al progetto "Un defibrillatore in ogni Comune", anche Pisticci centro potrà contare sulla presenza di questo strumento che può salvare la vita. La raccolta fondi proseguirà fino al 31 maggio. Chi fosse interessato a dare il proprio contributo può contattare i recapiti 0835/416735 o 0835/580013. *[p.miol.]*

MONTESCAGLIOSO, ABBAZIA DI SAN MICHELE

Corso di formazione di agricoltura biodinamica

A Montescaglioso, l'abbazia di San Michele Arcangelo ospita, da oggi al 9 maggio, un corso professionalizzante di formazione all'agricoltura biodinamica di primo livello organizzato dall'associazione per l'Agricoltura Biodinamica, sezione di Puglia e Basilicata. Le lezioni si terranno nella sala del Capitolo della splendida abbazia Benedettina fondata nel 1099 sui resti dell'acropoli della città italica e greca. Ogni lezione è propedeutica a quella successiva e non è possibile frequentare singole conferenze. Lavori pratici saranno svolti in un'azienda agricola locale. *[p.miol.]*

ROTONDELLA PRESENTE AL BIOL DI ANDRIA

Riconoscimento per l'Oleificio Trisaia

All'azienda produttrice di Bioliò è stata assegnata la Medaglia d'oro Extragold nella XVIII edizione del Premio Biol, il concorso internazionale riservato agli oli biologici che si svolge ad Andria. «Questo nuovo riconoscimento ad un'azienda olearia rotondellese - hanno dichiarato il sindaco Vincenzo Francomano e l'assessore Vincenzo Montesano - dimostra un impegno non comune nel tradurre in pratiche convincenti le potenzialità offerte dal territorio comunale». *[fi.me.]*

corriere.it

Letta: «Subito nuova legge elettorale
Tagli a cultura e ricerca? Mi dimetterò»
E su l'Imu tiene a precisare «non è una cosa di Berlusconi» ma di tutti i partiti di maggioranza

Si è conclusa con impegno solenne l'intervista del Presidente del Consiglio Enrico Letta a «Che tempo che fa»: «Se ci saranno tagli a cultura e ricerca mi dimetterò». Per il resto ha ampiamente parlato di Imu e legge elettorale. «La sospensione della rata di giugno dell'Imu consentirà di mettere in campo delle riforme di tutto quello che riguarda l'edilizia» ha affermato. Quindi ha tenuto a precisare: «L'Imu non è una cosa di Berlusconi, il suo superamento faceva parte dei programmi di tutti e tre i partiti politici che sostengono il governo. Il Pd aveva il superamento come uno dei piani essenziali. Si va in quella direzione ma i particolari sono da discutere».
LEGGE ELETTORALE - Immediato anche l'intervento sulla legge elettorale. «Le elezioni sono andate come sappiamo, per colpa di una legge elettorale balorda si è creata ingovernabilità e va cambiata per non tornare a votare con una legge elettorale assurda». Secondo il premier: «Al più presto si deve abrogare la legge elettorale che c'è e tornare alla precedente, si può fare con una legge ordinaria ma la riduzione del numero dei parlamentari va fatto con una legge costituzionale quindi la procedura è più lunga. Volendo bastano 7-8 mesi ma bisogna farla con la maggior determinazione possibile».

CASSA INTEGRAZIONE - Sull'emergenza sociale per Letta «l'intervento sulla cassa integrazione è fondamentale, non è possibile interrompere la speranza». «Il governo non deve mettere le toppe, che a volte sono peggio del buco - ha proseguito -. Il governo non deve solo intervenire, deve riformare, anche nel campo degli ammortizzatori sociali. Serve una riforma della cassa integrazione». Ed ha promesso che tenterà di scongiurare il previsto aumento dell'Iva.

GIOVANI E EUROPA - Quindi un altro impegno concreto: «Abbassare le tasse sul lavoro per i neo assunti e per questo mi batterò in Europa e in Italia». «È un tema di priorità e, se devo mettere delle priorità, la prima è il lavoro per i giovani. Ci sono diverse misure concrete su cui stiamo lavorando i può anticipare il piano europeo previsto per l'anno prossimo. Altro tema è questo della staffetta generazionale, vediamo se si crea un meccanismo per cui invece di andare seccamente in pensione si prevede una uscita graduale accompagnato da un ingresso graduale per chi entra nel mercato del lavoro».

IUS SOLI - Enrico Letta è poi tornato sulle dichiarazioni del ministro Kyenge sullo ius soli. «Sarà difficile, non prometto miracoli a nessuno, sono consapevole delle difficoltà. Il tema della cittadinanza mi sta a cuore, ma so che per le materie fuori dal discorso che ha avuto la fiducia servono discussioni, e non è scontato che ci siano intese. Io ci metterò del mio meglio, dovremo vedere se ci sono le possibilità di fare delle intese». Inoltre ha garantito che interverrà per la moralizzazione della politica: «Nel programma c'è l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti così come la riduzione dei costi della politica».

IL FUTURO DEL PD - Spazio anche per la situazione interna al Pd. «In un passaggio drammatico non ce l'abbiamo fatta, si sono messi in evidenza i limiti. Ora ci vuole un congresso che a mio avviso deve essere fondativo in cui centinaia, migliaia di iscritti decideranno il progetto per le prossime elezioni e se sarà scelto bene il Pd sarà vincente». Per Letta, «l'assemblea di mille persone (convocata sabato prossimo, ndr) non decide la linea, si decide un segretario e si convoca il congresso per dare a iscritti e militanti l'occasione per indicare la rotta del Pd che per me resta un'idea vincente di unire le differenze».

Redazione Online
5 maggio 2013 | 22:06